



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 27-12-2011

PRIME PAGINE

27/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
27/12/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
27/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
27/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
27/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
27/12/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
27/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
27/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
27/12/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	9
27/12/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

27/12/2011	Repubblica	La democrazia italiana alla sfida dell'equità	<i>Giovagnoli Agostino</i>	11
27/12/2011	Corriere della Sera	Una politica a corto di idee	<i>Sartori Giovanni</i>	12
27/12/2011	Corriere della Sera	"Con queste tasse rischio recessione"	<i>Di Caro Paola</i>	13
27/12/2011	Corriere della Sera	Limitare privilegi e corporazioni. La via liberale a una società giusta	<i>Bedeschi Giuseppe</i>	14
27/12/2011	Foglio	Così nasce la paura di Bersani di essere tradito dal patto Abc	...	15
27/12/2011	Repubblica	Ma nel Pdl si prepara la diaspora quaranta "delusi" tentati dal centro	<i>Bei Francesco</i>	16

CORTE DEI CONTI

27/12/2011	Italia Oggi	Consulenze Rai, 5 anni di silenzio	<i>Sansonetti Stefano</i>	18
27/12/2011	Italia Oggi	Anno Zero ha preso un cantonata	<i>Sestini Guidobaldo</i>	19
27/12/2011	Secolo XIX Genova	"Formazione professionale cinque milioni da risarcire"	<i>MA.ZIN.</i>	20
27/12/2011	Corriere dell'Alto Adige	Bizzo: "Giustizia più efficace"	...	21
27/12/2011	Nuova Sardegna	2011 le date - 18 dicembre	...	22

GOVERNO E P.A.

27/12/2011	Repubblica	Intervista a Luigi Giampaolino - "La corruzione dilaga cambiamo subito le leggi" - "La lotta alla corruzione in Italia è sotto la sufficienza rinforzare il falso in bilancio"	<i>Milella Liana</i>	23
27/12/2011	Corriere della Sera	Statali, la truffa dei due lavori - Consulenze e incarichi privati il doppio lavoro degli statali	<i>Sarzanini Fiorenza</i>	26
27/12/2011	Corriere della Sera	La trasparenza che non c'è ancora - Trasparenza, curricula e doppi incarichi il governo inizi a dare il buon esempio	<i>Rizzo Sergio</i>	30
27/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Quanto mangia la casta - Catasto, che abbuffata	<i>Lillo Marco</i>	31
27/12/2011	Messaggero	Il piano Monti per le nuove agevolazioni fiscali - Monti al lavoro sulla crescita verso nuove detrazioni fiscali	<i>Gentili Alberto</i>	34
27/12/2011	Mattino	Sgravi a famiglie e imprese, ecco il piano - Imprese, famiglie e ricerca: pronti bonus e agevolazioni	<i>Gentili Alberto</i>	35
27/12/2011	Sole 24 Ore	Monti, inizia il dopo-manovra	<i>Palmerini Lina</i>	37
27/12/2011	Sole 24 Ore	Nelle grandi città la detrazione non cancella l'Imu - Nelle città medie i figli azzerano l'Imu	<i>Fossati Saverio - Trovati Gianni</i>	39
27/12/2011	Sole 24 Ore	Spending review, piano di tagli da 5 miliardi	-	41
27/12/2011	Mf	La Fase 2 è il tagliaddebito - Governo, la Fase 2 è il tagliaddebito	<i>Sommella Roberto</i>	43
27/12/2011	Corriere della Sera	Liberalizzazioni, lo scatto sui farmaci. Enti locali in ritardo	<i>Tamburello Stefania</i>	45
27/12/2011	Sole 24 Ore	Le 50 opere da salvare, frenata di Monti	<i>Santilli Giorgio</i>	47
27/12/2011	Sole 24 Ore	Lavori pubblici, taglio fondi per chi marcia al rallentatore	<i>Uva Valeria</i>	49
27/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Ponte sullo Stretto il grande spreco che nessuno ferma	<i>Sansa Ferruccio</i>	50
27/12/2011	Italia Oggi	E ora estimi e abuso di diritto - Un nuovo catasto con nuoce classi	<i>Cerisano Francesco</i>	52
27/12/2011	Italia Oggi	Slittano le unioni, non i tagli	<i>Cerisano Francesco</i>	53
27/12/2011	Repubblica	Addio micro-liti fiscali, si patteggia gettito boom: 138 milioni di euro	<i>s.b.</i>	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/12/2011	Unita'	Pil e consumi in calo. Servono scelte politiche non solo tecniche	<i>Buttaroni Carlo</i>	57
27/12/2011	Repubblica	L'analisi - Il muro del debito	<i>Bisin Alberto</i>	60
27/12/2011	Stampa	Appello a Monti: più crescita	<i>MAR.ALF.</i>	61
27/12/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Enrico Morando - "Dovrà servire a ridurre le tasse"	<i>D.Pes.</i>	62
27/12/2011	Secolo XIX	Intervista a Carlo Sangalli - "Arrivati gli effetti depressivi ora evitare l'aumento dell'Iva"	<i>Lugaro Bruno</i>	63
27/12/2011	Stampa	Il deficit di liquidità morde il polmone delle piccole imprese	<i>Alfieri Marco</i>	64
27/12/2011	Libero Quotidiano	I soldi della Bce - Le banche fanno festa e strangolano le imprese	<i>Iacometti Sandro</i>	66
27/12/2011	Giornale	I nostri titoli di Stato alla prova del fuoco	<i>Parietti Rodolfo</i>	68
27/12/2011	Stampa	L'asta dei Btp è l'incubo di Capodanno	<i>Magri Ugo</i>	69
27/12/2011	Repubblica	Evasione fiscale caccia al tesoro da 150 miliardi - Caccia al tesoro da 150 miliardi usare il gettito recuperato ai furbi soltanto per abbassare le tasse	<i>Penati Alessandro</i>	70

27/12/2011	Repubblica	Piano d'emergenza alla Rai scattano 95 milioni di tagli - La Rai nell'angolo, tagli per 95 milioni	<i>Fontanarosa Aldo</i>	74
27/12/2011	Corriere della Sera	L'Osservatorio - Critiche alla manovra da un italiano su due	<i>Mannheimer Renato</i>	76
27/12/2011	Avvenire	In futuro assegni sempre più leggeri. Oggi superano del 22% quelli tedeschi	<i>Fatigante Eugenio</i>	77
27/12/2011	Corriere della Sera	L'esercito dei finti disoccupati i costi dei raggiri all'Inps	<i>F.Sar.</i>	78
27/12/2011	Corriere della Sera	Frena la corsa alle pensioni nel 2011. 94 mila in meno - In undici mesi il 29% di pensioni in meno	<i>Dossena Gabriele</i>	80

UNIONE EUROPEA

27/12/2011	Unita'	L'analisi - Se l'Europa non cambia - Se non cambia la politica europea sarà il disastro	<i>Andriani Silvano</i>	81
27/12/2011	Avvenire	Intanto Roma fa pressione su Bruxelles: "Nell'Unione servono regole più chiare"	<i>D'Angelo Roberta</i>	83
27/12/2011	Foglio	Come la Bce può diventare (in segreto) prestatore di ultima istanza	<i>Pelanda Carlo</i>	85
27/12/2011	Sole 24 Ore	Il vicolo cieco che l'Europa deve evitare	<i>Amato Giuliano</i>	86
27/12/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - L'euro tracolla più nei commenti che nei dati	<i>Riolfi Walter</i>	88

GIUSTIZIA

27/12/2011	Italia Oggi	Indennità di esproprio al sicuro	<i>Poggiani Fabrizio_G.</i>	89
27/12/2011	Italia Oggi	Se il sostegno serve per 18ore non va mai negato	<i>Forte Carlo</i>	90

DIAMO FIDUCIA AL NUOVO ANNO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Martedì 27 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Speciale MANOVRA E MERCATI UN DOSSIER DI 14 PAGINE PER CAPIRE TUTTE LE NOVITÀ

LA GUIDA L'ultima parte del testo con i commenti pagine 39-46

DA OGGI IN EDICOLA IL LIBRO DEL 2011 I FATTI, LE ANALISI E LE IMMAGINI (CON LE PREVISIONI PER IL 2012)

LA MERKEL E GLI ALTRI Il vicolo cieco che l'Europa deve evitare

di Giuliano Amato Figuriamoci se non la capisco la signora Merkel, contati i grattacapi che le diamo i contribuenti tedeschi, così restati ad accattare meccanismi di solidarietà a beneficio degli europei del sud...

Meno pensioni nel 2011 Calano gli assegni di vecchiaia (-39,4%) e quelli di anzianità

La finestra unica di uscita rallenta la corsa alla pensione. Nei primi 11 mesi di quest'anno i pensionamenti calano del 29,5% rispetto allo stesso periodo del 2010 (-94mila pensioni). Aumentano maggiormente sono le pensioni di vecchiaia (-39,4%). Un rallentamento - fotografato dall'Ilops - dovuto in gran parte all'innalzamento di fatto di un anno dei meccanismi di uscita dal lavoro per effetto dell'asticezza dell'età media...

Adesso siamo un modello per l'Europa

Oltre 94mila pensioni in meno nel 2011 grazie agli interventi varati fino alla scorsa estate dal Governo Berlusconi. È una riduzione di quasi l'1% della spesa pensionistica sul Pil già nel 2011 con l'innalzamento del tasso di contribuzione per tutti i voluti dall'Esecutivo Monti. Un doppio risultato che consente all'Italia di chiudere per un po' l'eterno cantiere delle pensioni, assicurando, a differenza della gran parte dei nostri partner europei, una solida sostenibilità al nostro sistema previdenziale nel breve e nel lungo periodo. Basti pensare che dal prossimo anno si potrà restare al lavoro fino a 70 anni e scompariranno le "anzianità".

Patto anti-dollaro tra Tokyo e Pechino Cina e Giappone hanno raggiunto un accordo per effettuare scambi commerciali in yen e yuan direttamente, evitando l'uso del dollaro.

MADE IN ITALY L'orgoglio ritrovato dell'export italiano

Per oltre un decennio è stato detto e scritto dalla maggior parte degli economisti - con l'eccezione dello scrittore e di pochi altri - che l'Italia era un Paese in declino nel commercio internazionale. La "prova delle prove" di ciò era che le esportazioni italiane in volume andavano malissimo. E su questa prova è stato costruito un teorema infondato: l'Italia, avendone specializzazioni sbagliate e imprese troppo piccole, arretrava nel commercio mondiale con una performance peggiore non soltanto di quella della "super-Germania" ma anche di Francia e Gran Bretagna.

Montagne di affermazioni e scritti sono ora state spazzate via in un solo soffio dall'ultima revisione dell'Istat dei dati di contabilità nazionale.

Un piano anti-sprechi da 5 miliardi Allo studio del Governo le misure per contenere la spesa pubblica

Domani al consiglio dei ministri primo esame della fase due - Infrastrutture: 50 opere da salvare. Le valutazioni degli esperti su previdenza, casa e auto. Verso la proroga delle agevolazioni per le sale Bingo.

Rapporto Adusbef-Federconsumatori Spese di Natale in caduta Acquisti tagliati del 10%, resiste soltanto l'hi-tech

Consumi natalizi in brusca discesa secondo Adusbef-Federconsumatori, gli italiani hanno speso a dicembre con un calo del 10% sulle stime di inizio dicembre: la spesa media per famiglia si ferma a 166 euro. Magli nera e mobili (-2,9%), posistivoli hi-tech (+1%). E a Verona accordo anti-crisi tra imprese e Gdo.

LE DOMANDE I FOCUS DEL SOLE Nelle grandi città la detrazione non cancella l'Imu. Verso la proroga delle agevolazioni per le sale Bingo.

IL SETTORE I settori in % rispetto alle previsioni di inizio dicembre 2011. Mobili ed elettrodomestici -2,4. Abbigliamento e calzature -1,8. Turismo -8.

ADDIO A GIORGIO BOCCA Il cronista ruvido rimasto legato ai monti. di Stefano Follì. Come tutti ricordano in queste ore, Giorgio Bocca è stato un grande giornalista e uno straordinario cronista nell'Italia del dopoguerra.

PANORAMA Berlusconi: «Resto in pista anche per il futuro, il Pdl cresce nei sondaggi, manovra recessiva».

Small print containing publication details, subscription rates, and contact information.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 306 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1. c. 1. legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 27 Dicembre 2011 •



ECONOMIA

Una città ponte tra Cina e Corea

Bianchi a pag. 13



È LA GERMANIA

C'è uno stato che tiene la parola

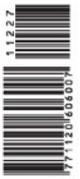
Giardina a pag. 12



AMBIENTE

Oranghi vittime dell'olio di palma

servizio a pag. 12



* con guida di nuovo contenitore tributarario a € 6,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più; con guida «La manovra Monti» a € 6,00 in più; con guida «Le società di comodo» a € 6,00 in più; con «Guida alla nuova adesione» a € 7,00 in più; con guida «La riforma delle pensioni» a € 5,00 in più; con guida «La manovra forlè di Monti» a € 6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Costa cara la pace fiscale

La chiusura delle liti fiscali dei piccoli contribuenti ha fruttato all'erario 138 mln. Ma le banche hanno già versato quasi 1 mld

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a «Punto e a capo» (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Contenzioso tributario - Abusata la compensazione delle spese del giudizio
Stroppa a pag. 23

Videoforum - Già più di 70 le sedi collegate per la teleconferenza sulla manovra Monti
a pag. 25

Fisco - Per gli ex minimi scatta la rettificazione della detrazione Iva
Ricca a pag. 26

Previdenza - Le nuove pensioni calano del 30%
D'Alessio a pag. 29

Enti locali - L'azionismo dei comuni può attendere, i tagli alle poltrone no
Cerisano a pag. 28

Documenti/1 - Il documento del ministero dell'economia sulla manovra Monti
www.italiaoggi.it

La chiusura delle liti fiscali fa il pieno. Sono circa 120 mila i contenziosi di minor importo definiti. Con un gettito per le casse dell'erario pari a 138 mln di euro. I dati sono stati resi noti ieri dall'Agenzia delle entrate che ha fatto il punto sull'operazione avviata dalla manovra correttiva del dl 98/11. Ma la pace con il fisco al di fuori dei tribunali la rincorrono anche grandi contribuenti come le banche. Da Intesa alla Monte Paschi, gli istituti di credito hanno transato su contestazioni di abuso di diritto e arbitraggi circa 1 miliardo di euro

Bartelli e Stroppa a pagina 21

STA BENE SOLO A DEEJAY

Gerry Scotti non ne può più delle tv di Mediaset e di Radio 101 di cui è anche presidente

Piazzotta a pag. 19

Scalfari elogia Monti e Draghi. De Benedetti critica Draghi e Mauro non crede nel governo



MONTI CON I COMPITI DA FARE A CASA

In politica economica la linea editoriale di *Repubblica* è plurima. Il direttore Ezio Mauro ha salutato con entusiasmo la nascita del governo presieduto da Mario Monti. Ma, dopo la soddisfazione iniziale, il quotidiano del gruppo l'Espresso ha iniziato a sollevare dubbi. A difendere l'esecutivo ci pensa di solito la domenica il fondatore del quotidiano, Eugenio Scalfari, che loda i due super Mario italiani, uno alla presidenza del Consiglio (Monti) e l'altro alla Banca centrale europea (Mario Draghi). Ma gli elogi del fondatore di *Repubblica* al vertice della Bce non sono stati condivisi dall'editore di *Repubblica*, Carlo De Benedetti.

Arnese a pagina 5

Il Mineconomia anticipa i contenuti delle riforme allo studio per stabilizzare il sistema economico

E ora estimi e abuso di diritto

IN EDICOLA

ItaliaOggi

LA RIFORMA DELLE PENSIONI

LE REGOLE PREVIDENZIALI DOPO LA MANOVRA TRUSSI

CHI AVREMO' IL PREZZO DEL CARNO? La nuova detrazione di un'uscita...
LE PENSIONI CHE SI AVVICINANO...
LE PENSIONI CHE SI AVVICINANO...
I COMPENSAZIONI CHE CAMBIANO DI...
LA GUIDA DELLA RIFORMA DELLE PENSIONI...
IL CONTRIBUTO DI SOSTEGNO A 11...
CON IL TESTO DEFINITIVO DELLA RIFORMA PREVIDENZIALE

www.italiaoggi.it

Allo studio del governo Monti una riforma complessiva degli estimi catastali e una codificazione della nozione di abuso di diritto. È quanto si legge in un documento messo a punto dal ministero dell'economia che, dopo aver spiegato i motivi che hanno portato all'attuale sperequazione dei valori catastali, individua anche le vie di uscita. E annuncia un prossimo intervento normativo. Stesso discorso in materia di abuso di diritto, dove si riconosce la necessità di una norma che lo definisca in maniera esplicita distinguendo il risparmio di imposta legittimo dal vantaggio fiscale indebito.
Cerisano e Bartelli a pag. 22

IL MARKETING DI LAGO

La casa privata diventa show room per vendere mobili

Cervini a pag. 15

QUOTIDIANI

Il Secolo XIX, più cronaca dai quartieri e nuovo sito web

Capisani a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Mi piace l'americano. Detesto la pronuncia texana ma mi delizia quella bostoniana, colta, uasp. Qualche mese fa sentii che, da dietro un separè, uno parlava con un perfetto accento bostoniano. Mi presento. È un giovane sui 25 anni dalla pelle lattiginosa e con i capelli rossi e chiedo: «Da dove viene?». «Da Massa Carrara», mi rispose. «Eh?!», commentò sorpreso. «Sì, dalla Versilia», precisò. «Ha vissuto a lungo negli Usa?». «Mai stato. Non sono mai uscito dall'Italia. Non posso permettermelo». «E allora come fa a parlare un inglese perfetto e così americano?». «Mi sono impegnato». Quel giovane, adesso, ha perso il posto anche perché 14 assessori del Lazio possono andare in pensione a 55 anni.

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA**



da pag. 33



La cultura
Il libro oggetto sfida l'e-book con la bellezza
JULIE BOSMAN



Il giornale sull'iPad

Le meteoriti dell'Antartide alle 19 collegatevi con RSera

Gli spettacoli
Rihanna, la star che ha costruito la canzone perfetta
CARLO MORETTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 27 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 305 € 1,00 in Italia

martedì 27 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/478701 FAX 06/4787023 SPED. ARB. POST. ART. 1, LEGGE 6028 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 31 - TEL. 02/573941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; CROAZIA KM 10; EGITTO P.F. € 5,00; ISLANDA ISK 1.000; ITALIA € 1,00; REPUBBLICA Ceca CZE € 1; SLOVACCHIA SKK SKK 2,00; SVEZIERA SEK SEK 2,00; TURCHIA YTL 4,00; U.S.A. \$ 1,20

Monti già rientrato a Roma per avviare la fase 2. Berlusconi: io sempre in pista, anche per il futuro
Pensioni, crollo del 30%
Consumi a picco a Natale

Il dossier

Evasione fiscale caccia al tesoro da 150 miliardi

ALESSANDRO PENATI



L'RISANAMENTO delle finanze pubbliche italiane è un problema non solo di numeri, di saldi tra entrate e uscite, ma anche di credibilità. Un Btp è una promessa di pagamento dello Stato fra 10, 15, perfino 30 anni: se la promessa non è credibile, gli investitori non comprano. Ed è credibile solo se lo Stato si dimostra capace di far rispettare le proprie regole. Per questo, oltre che per questioni di equità, indispensabile nel momento in cui si chiedono sacrifici al Paese, oggi, abbattere l'evasione fiscale è una priorità assoluta.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

ROMA — In un anno, a causa del rinvio, c'è stata una diminuzione del 30 per cento delle pensioni. Sul fronte consumi, crollo delle vendite durante le feste natalizie. E intanto partono in anticipo i saldi. Il premier Mario Monti è rientrato a Roma dove domani coordinerà il Consiglio dei ministri. Allo studio le misure per avviare la fase 2 della manovra. Ma il capo del Pdl Silvio Berlusconi attacca: «Manovra recessiva». E ribadisce il suo impegno: «Il partito è in recupero, io sempre in pista».

SERVIZI

DA PAGINA 4 A PAGINA 11

L'analisi

Il muro del debito

ALBERTO BISIN

I DATI dell'Osservatorio nazionale federconsumatori riportano una caduta delle spese natalizie dell'ordine del dieci per cento rispetto alle previsioni. Si dirà che questi sono gli effetti della manovra di fine anno. Vero. Ma questo non significa che esistesse un'altra manovra possibile per scongiurare effetti recessivi. Per varie ragioni, da questa estate gli investitori sui mercati dei titoli internazionali ci stanno costringendo ad un rientro dal debito molto più rapido del previsto.

SEGUE A PAGINA 30

Giampaolino, presidente della Corte dei conti: va rinforzato il falso in bilancio

“La corruzione dilaga cambiamo subito le leggi”

Reportage dalla capitale libica, in strada ci sono ancora le armi
Tripoli riscopre la voglia di re torna la festa abolita da Gheddafi

PIETRO VERONESE A PAGINA 17

Saltano ripetitori, riprese esterne e sedi di corrispondenza

Piano d'emergenza alla Rai scattano 95 milioni di tagli

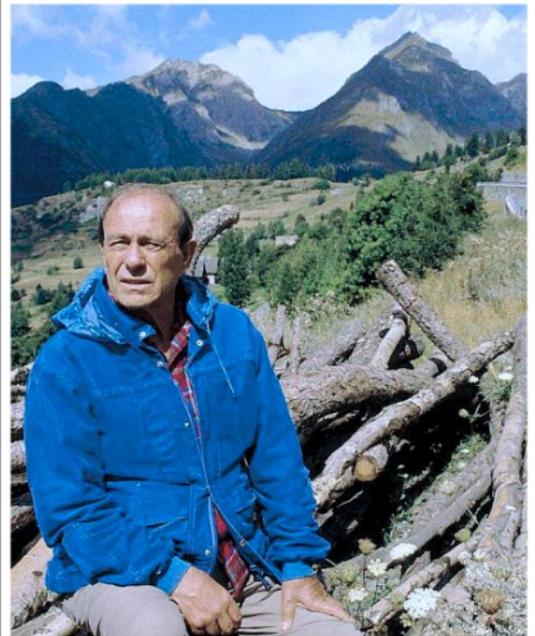
ALDO FONTANAROSA A PAGINA 26

ROMA — Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, dà le pagelle alla lotta alla corruzione. «In Italia è sotto la sufficienza, dobbiamo rafforzare il falso in bilancio». Nell'intervista per la quarta puntata dell'inchiesta sulla corruzione in Italia, Giampaolino dichiara che è stato un grave errore non aver ratificato le convenzioni approvate da Onu e Ue. Il magistrato sostiene inoltre che il disegno di legge anti-corruzione è in ritardo ma soprattutto inadeguato.

LIANA MILELLA A PAGINA 13

Oggi i funerali a Milano

L'ultimo saluto a Giorgio Bocca il partigiano che raccontò l'Italia



Giorgio Bocca tra le sue montagne

SERVIZI DA PAGINA 33 A PAGINA 43

L'AMICIZIA DI UNA VITA

EUGENIO SCALFARI

È STATA l'ultima volta che l'ho visto, era il 6 dicembre scorso, le 11 del mattino e lui stava seduto alla sua scrivania, pallidissimo, il volto scavato con le ossa della fronte, degli zigomi e delle mascelle coperte dalla pelle e gli occhi fissi davanti a sé che guardavano il vuoto.

SEGUE ALLE PAGINE 34 E 35

IL PAESAGGIO MORALE

EZIO MAURO

L'“magone” dei piemontesi che vivono fuori è una specie di peso dell'anima ogni volta che si entra a Torino, o spuntano le colline delle Langhe, o torna davanti agli occhi la cerchia delle montagne, in qualunque stagione.

SEGUE ALLE PAGINE 36 E 37

La storia

I figli arrabbiati di Putin che salveranno la Russia

BILL KELLER

NEI giorni del declino dell'Unione Sovietica, trascorsi molto tempo in un complesso di alti palazzoni lungo la Mosca a sviccare una questione che mi pareva di importanza cruciale in relazione al futuro: la Russia avrebbe mai saputo dar vita a un'autentica classe media? Non intendeva una categoria di privilegiati, agevolati dallo Stato.

SEGUE A PAGINA 15

Il caso

Perché i ricchi e scemi non fanno più ridere

CURZIO MALTESE

Intervista al ct azzurro Prandelli: il sogno degli Europei



NELLO SPORT

IL CROLLO di incassi del cinepatrone di Natale, un genere che per quasi trent'anni aveva collezionato record su record al botteghino, è forse il primo e più clamoroso segno della fine dell'epoca berlusconiana. Di colpo lo specchio di una certa Italia maggioritaria, felicemente anomala e volgare, è andato in frantumi. Quello dei film sulle vacanze di Natale con De Sica e/o Boldi.

SEGUE A PAGINA 46

Sara Assicurazioni e Sara Vita insieme ai loro Agenti augurano ai propri assicurati un 2012 pieno di sicurezza e tranquillità. Logo Sara Assicurazioni and Sara Vita.

IN EDICOLA Effem magazine il mensile di idee per il denaro e gli investimenti www.effemagazine.it

MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 306

In Ediz. EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ABBIAMO NUOVE PER LE NUOVE TENDENZE Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

Il declino di Atene Dalla «polis» di Isocrate alla monarchia macedone di Paolo Mieli alle pagine 36 e 37

Cinema Natale, weekend «magro» In un anno incassi dimezzati di Chiara Maffioletti a pagina 46

Con il Corriere Wislawa Szymborska e l'Elogio dei sogni Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO ORECCHIO PER LA MUSICA PIÙ COOL Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

BIPOLARISMO E PREFERENZE UNA POLITICA A CORTO DI IDEE

di GIOVANNI SARTORI

Forse esigero, ma è da cinquant'anni che dalla politica italiana non nasce una sola idea. Siamo partiti con il Bipartitismo Imperfetto di Giorgio Galili, dove «imperfetto» stava per dire che non c'era alternanza al potere. E si un difetto. Ma sin da allora facevo notare che i Paesi senza alternanza di governo erano parecchi, specialmente il Giappone, che pure è stato per lungo tempo un Paese di prima fila. Poi si è affermata l'idea che se un Paese non aveva una struttura bipolare non poteva funzionare. Per anni ho cercato di spiegare che una struttura bipolare (tipo destra-sinistra) veniva di solito da sé, che era fisiologica. Chi si prova, ogni tanto, a dichiararsi «terzo polo» è un politico spazzato dagli eventi. Dall'aronde, i sistemi bipolari hanno spesso bisogno di un piccolo partito intermedio di sostegno. Come in Germania. Qual è, allora, lo scandalo italiano? È che non abbiamo il voto di preferenza. Lo avevamo, ma a furor di popolo venne cancellato da due referendum. Non era un secolo fa, eppure ce ne siamo dimenticati. Ci siamo anche dimenticati perché non funzionò allora, e perché funzionerebbe ancora peggio se ripristinato. In passato la prassi costante, tra gli scrutatori dei seggi, era di controllare attentamente i voti di lista ma di consentire a sé stessi di aggiungere crocette di preferenza ai raccomandati del proprio partito. Oggi siamo più snobialisti. Così è ancora più sicuro che il votante non riuscirà quasi mai a eleggere chi voleva, eppure ci crede. In questo cinquantennio la vera novità è invece passata inosservata. Nel 1918 Max Weber scriveva un saggio. La politica co-

me professione, che è illuminante già nel titolo, e che stabilisce una volta per tutte qual è il problema. Questo: che si è man mano consolidata e moltiplicata una popolazione che vive di politica e che non sa fare altro. Se perde il posto o le entrate nella «città del potere», allora resta disoccupato: o politica o fame. È evidente che la politica come professione è una inevitabile conseguenza della entrata in politica delle classi povere. Finché l'accesso al potere era ristretto ai benestanti, il cosiddetto «politico gentiluomo», non si faceva pagare. Non ne aveva bisogno. Ma i nullatenenti, invece, sì. Va da sé che il politico di professione esiste ormai un po' dappertutto. Ma da noi con una virulenza inedita che ci assegna tra i Paesi più corrotti al mondo (al 69° posto). È che da noi mancano le controforze politiche, manca un vero pluralismo politico. Il fascismo ha favorito lo sviluppo di quelle che oggi ci siamo abituati a chiamare lobbies, ovvero corporazioni di interessi economici. Dopodiché il dopoguerra ci ha restituito un sindacalismo largamente massimalista. Mentre nel 1959 i sindacati tedeschi ripudiavano a Bad Godesberg il sindacalismo rivoluzionario e da allora collaborano con le aziende, noi continuiamo il rito di inutili e dannosi scioperi. Il punto è, allora, che lo strapotere della nostra casta di politici di professione non si imbatte in vere controforze che lo combattono. Noi siamo precipitati nel momento in cui la stupidità della sinistra, allora di D'Alma e di Violante, ha consegnato il Paese a Berlusconi regalandogli tutta o quasi tutta la televisione.

Nel rapporto della Guardia di Finanza denunciati anche i raggi ai danni dell'Inps Statali, la truffa dei due lavori Migliaia sotto inchiesta. Il funzionario con 62 consulenze

di FIORENTINA SARZANINI

Consulenze e incarichi privati senza alcuna autorizzazione: sono già 3.300 i casi di doppio lavoro degli statali scoperti dalla Guardia di Finanza.

LA TRASPARENZA CHE NON C'È ANCORA

di SERGIO RIZZO

Mario Monti e i suoi ministri hanno avuto settimane di fuoco, ne siamo coscienti. Dobbiamo tuttavia sottolineare come un governo fulmineo nel mettere a punto la manovra «salva Italia» non è stato altrettanto nell'operazione trasparenza promessa agli italiani.

Giannelli LA MANOVRA FASE UNO FASE DUE

Bilanci di fine anno

Frena la corsa alle pensioni nel 2011 94 mila in meno

di GABRIELE DOSSENA

I consumi in caduta Acquisti di Natale ridotti di 400 milioni

di LORENZO SALVIA

La scomparsa

Giorgio Bocca, la passione senza paura di sbagliare

di GIAN ANTONIO STELLA

«A Silvia devo molto. Appena esagero, mi dà uno strattone e mi tira giù. Mi ha impedito di fare schifose parate narcisistiche. Così invece che fare dei dialoghi con Molière mi accontento di parlare coi ciabattini». Ci giocava, Giorgio Bocca, con i suoi difetti. I suoi errori. Il suo carattere spigoloso. Raccontava storie straordinarie, raccolte nel corso di una vita professionale lunghissima. Della vecchia Mala Strada praghese dove Arrigo Benedetti sospirava «par proprio di essere a Lucca» e della Romania di Nicolae Ceausescu «dove le puttane erano travestite da ginecologa di Brasov». Di viaggi per il mondo a rotta di collo.

Dietro la strage dei cristiani in Nigeria



Al Qaeda apre il fronte africano

di GUIDO OLIMPIO

Strage di cristiani il giorno di Natale a Madalla, Nigeria. La prova, sanguinosa, del fronte Africa aperto dai seguaci di Osama Bin Laden. L'ultimo massacro porta la rivendicazione del Boko Haram. Sigla che vuole dire «educazione (occidentale) è peccato» e oma la bandiera dei «talebani africani». I terroristi hanno piazzato un'autobomba davanti a una chiesa: 35 morti. (Nella foto, sacerdoti cercano di controllare la reazione della folla dopo l'attentato).

Cronache dell'io

LA SPIETATA SCIENZA ESATTA DELLA VITA CHIAMATA POESIA

di CLAUDIO MAGRIS

La poesia, scrive Flaubert, è una scienza esatta, come la geometria. Pubblicare una collana di poesia, per un grande giornale, non significa mettere una rosa su un tavolaccio dove si riversano i sanguinosi, fangosi, eccitati, angosciosi eventi del mondo, dalla cronaca nera alle virtù di casa nostra. Un giornale, specie un quotidiano, è un romanzo; spesso un romanaccio della realtà — politica, economica, sociale, morale.

CONTINUA A PAGINA 46

A PAGINA 41 Rossella

Economia e potere

IL MISTERO (SVELATO) DEI FRANCESI IN MEDIOBANCA

di MASSIMO MUCCIETTI

Medio banca e Generali hanno rischiato di diventare francesi. Non accadde perché il 31 dicembre 2002, contrariamente a quel che si è detto, durante una colazione rimasta segreta, Vincenzo Maranghi rifiutò l'aiuto di Antoine Bernheim. Il prezzo fu la perdita del potere. Anche perché Salvatore Ligresti, forse irritato per una lettera di Maranghi che lo richiamava ai suoi doveri in Fondiaria-Sai, passò con Cesare Geronzi, che aveva fatto l'accordo con i francesi, pur contenuti al 10-11 per cento. Sebbene indeboliti, i francesi sono ancora lì, in piazzetta Cuccia.

ALLE PAGINE 32 E 33

Il calciatore brasiliano parla dei suoi sogni e del legame con la figlia di Berlusconi Pato racconta: io, Barbara e il Milan

Dalle vittorie in campo all'amore per Barbara Berlusconi. Il giocatore del Milan Alexandre Pato si racconta, senza nascondere il non facile rapporto con l'allenatore, Massimiliano Allegri. «Il momento più bello? La doppietta nel derby». Quanto al legame con la figlia di Berlusconi, racconta: «Cerchiamo di fare una vita normale. Io sono tranquillo, solo gli infortuni hanno portato preoccupazione». C'è un bambino nei progetti del nuovo anno? Pato sorride: «Voglio vincere lo scudetto, arrivare in fondo alla Champions».

Arte e storia / 1 Il capitano inglese che disobbedì per salvare Sansepolcro

di MARCO GASPERETTI

Arte e storia / 2 L'appello per i frammenti del Mantegna bombardato

di MARISA FUMAGALLI

QUATTORRUOTE Rubano Fiat Panda I segreti della guida IN REGALO

ALLE PAGINE 48 E 49 M. Colombo

A PAGINA 29

DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 354 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

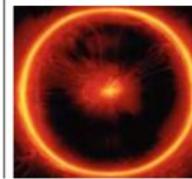
Con La Stampa a soli 8.90 € in più *



Massacro di cristiani Il Papa: basta martiri in Nigeria Cinque attentati, 110 vittime, molti fedeli a Messa. I terroristi filo Al Qaeda: siamo stati noi Andrea Tornielli ALLE PAGINE 10 E 11



Lutto nel giornalismo Bocca, addio «antitaliano» È morto il giorno di Natale a 91 anni: per testamento il libro «Grazie no», che uscirà a gennaio Colonnello, Mondo e Papuzzi PAG. 36-37



La Top Ten 2011 di «Science» L'ultima scoperta dopo il Big Bang Ecco la classifica della rivista Usa sui più importanti exploit della ricerca. E c'è anche un po' d'Italia Piero Bianucci A PAGINA 27

L'appello degli economisti a Monti: più crescita. Fase 2: le sei mosse del governo. Pensioni, nel 2011 in calo del 30%

Consumi giù, timori per i Btp

Il peggior Natale dal 2000: cenone e regali al risparmio, al cinema sale vuote Occhi puntati sull'asta dei bond di giovedì. Berlusconi: la manovra è recessiva

CAMBIANO LE FRONTIERE DEL BENESSERE GIANNI RIOTTA

Il primo a segnalarlo, di buon mattino a Santo Stefano, è un tweet, messaggio online dell'economista venezuelano Moises Naim @moisesnaim: «Nel 2011 l'economia del Brasile ha superato quella inglese e il tasso di omicidi in Colombia è sceso del 26%». Solo in apparenza una bizzarria, perché l'ex ministro di Caracas segnala non solo il boom ormai impetuoso di Rio de Janeiro, +7% l'anno, ma un nuovo possibile partner nel club del benessere, la Colombia che sembrava ostaggio del narcotraffico e cresce invece del 4%. Il 2011 manda sui libri di storia - che si occuperanno di realtà, e non dei miraggi che incantano noi contemporanei - con il sorpasso Brasile-Regno Unito anche quello della Cina sul Giappone, staffetta asiatica incredibile solo qualche stagione fa. Noi italiani restiamo, ma attenti ormai le classifiche economiche cambiano più in fretta di quelle del football, all'ottavo posto. Abbiamo dietro la Russia (nona) e l'India (decima) e il Centre for Economics and Business Research, che ha annunciato ieri Rio avanti Londra, prevede abbiano già messo la freccia per superarci.

CONTINUA A PAGINA 35

DOSSIER Allarme carceri sono disumane

Affollamento e degrado 1000 suicidi in 10 anni Galeazzi e Zancan PAG. 18 E 19

Un Natale all'insegna della crisi: i consumi a tavola sono calati del 18%, mentre la spesa per l'abbigliamento ha frenato del 30%. Ogni famiglia ha investito 48 euro in meno sotto l'albero rispetto al 2010. Occhi puntati, intanto, sull'asta dei Bot di giovedì: si temono nuovi interessi record. Berlusconi attacca la manovra Monti. DA PAG. 2 A PAG. 7

LA LEGGE DEL CONTRAPPASSO

MICHELE BRAMBILLA

Il primo sospetto lo avevamo avuto nei giorni scorsi, diciamo il 22 il 23 e la Vigilia. Noi fedelissimi del regalo all'ultimo momento avevamo trovato parcheggio in centro ed entrando nei negozi eravamo addirittura sfuggiti alla sempre implacabile legge di Murphy. CONTINUA A PAGINA 2

DOPO LE ALLUVIONI GLI INCENDI NEL SAVONESE, ULTIMO ATTO DI UN 2011 NERO PER LA LIGURIA

“Aiuto, salvate la mia casa dal fuoco”



Una donna chiede aiuto a un carabiniere mentre il fuoco attacca la sua casa a Vado

Albanese, Raffa, Vimercati DA PAG. 13 A PAG. 15

INCHIESTA

La guerra segreta degli italiani in Afghanistan



Militari italiani in azione

Le medaglie al valore assegnate ai militari italiani svelano i retroscena dell'impegno pericoloso del nostro contingente. Decine di assalti e atti di eroismo di cui fino a oggi non si sapeva niente. Cándido e Grignetti ALLE PAG. 8 E 9

L'ex premier ucraina

Yulia Tymoshenko "Sono viva in questa tomba"



YULIA TIMOSHENKO PRIGIONE DI LUKYANIVSKA, KIEV

Si dice che non esistono atei nelle trincee. Dopo il mio processo-spettacolo, e quattro mesi e mezzo in cella, ho scoperto che gli atei non esistono nemmeno in prigione.

CONTINUA A PAGINA 17

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO. INFONLINE 439 0184 44 90 72. www.italgestgroup.com

Prandelli & Campagna, prove di nuova Italia. GIULIA ZONCA. L'anno che sta arrivando si porta dietro un'estate di sport e forse qualcosa di più. Una faccia, un'idea, magari un po' di orgoglio: nazionali capaci di dare la scossa alla nazione. Non esempi, non esageriamo, semplici scintille in grado di riavviare l'entusiasmo. Un'Italia sempre sobria però affamata di successo, un'Italia che tra una crisi e l'altra è cambiata: squadre che hanno imparato a soffri-

Gorgonzola D.O.P. IGOR. Scopri tante gustose videoricette su www.igorovafra.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

27 dicembre 2011 Martedì

Fondato nel 1892



€ 1 ANNO CXIX N. 349

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI - IN SINGOLA C. "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Cenone senza lussi, risparmiati 48 euro a testa rispetto all'anno scorso. Domani Consiglio dei ministri, Monti razionalizza le agevolazioni fiscali

Sgravi a famiglie e imprese, ecco il piano

Natale, consumi giù: mai così male dal 2001. Pensioni, «effetto finestre»: 100mila assegni in meno

L'analisi

L'orizzonte che manca per la crescita

Giuseppe Berta

I dieci anni di vita dell'euro hanno scandito un periodo di trasformazione per l'Italia economica e per l'Italia produttiva in modo particolare. Hanno rappresentato un periodo di profondo riadattamento della nostra struttura industriale e d'impresa, che ha visto mutare la propria configurazione.

Anche al momento della nascita dell'euro, l'Italia usciva da una fase di travaglio. C'era stata la crisi d'inizio anni Novanta, quando la politica, la società e l'economia erano parse andare in cortocircuito. La fase di Tangentopoli, che tutti ricordano per le attese di rinnovamento della politica destinate poi ad andare frustrate, aveva marcato un'epoca di gravi difficoltà per il sistema delle imprese, che aveva assistito a un ridimensionamento significativo. Sono gli anni in cui si appannano le prospettive delle grandi imprese che avevano guidato lo sviluppo del dopoguerra: la Fiat perde terreno nel settore dell'auto; marchi come la Montedison e la Olivetti decadono fino a uscire di scena; si ridimensiona la Pirelli, che non riesce ad aggiudicarsi il controllo della tedesca Continental. Intanto si accelera lo smembramento del grande polo dell'industria di Stato, che culminerà con la liquidazione dell'Iri.

C'è chi, come il sociologo Luciano Gallino, scorge nella sequenza di questi fenomeni che la nostra economia produttiva è entrata in un ciclo di decadenza irreversibile e parla perciò, come recita un suo titolo di successo del 2003, di «scomparsa dell'Italia industriale». Una decina d'anni fa, infatti, il tema del declino economico e imprenditoriale del nostro Paese aveva già largo corso.

> Segue a pag. 17

Natale più povero, a tavola e sotto l'albero. La crisi economica, il lavoro che scarseggia, le nuove tasse annunciate dalle manovre che si sono susseguite nel 2011, hanno fatto crollare i tradizionali consumi delle festività, con cenone e pranzo più morigerati, e regali non solo utili, ma anche poco costosi. Quest'anno, infatti, secondo Coldiretti, sono stati spesi 2,3 miliardi di euro in cibi e bevande consumati a tavola tra il cenone della vigilia e il pranzo di Natale. Una cifra di riguardo, ma inferiore di circa 400 milioni rispetto al 2010: la peggiore da dieci anni, quando vi fu l'effetto crollo delle Torri gemelle a New York. Sul fronte pensioni, intanto, l'effetto-finestre si fa sentire: nei primi 11 mesi dell'anno, stando agli ultimi dati dell'Inps le pensioni di vecchiaia e anzianità liquidate sono state 224.856, quasi 100mila in meno rispetto allo stesso periodo 2010 (-29,5%).

> Servizi da pag. 2 a 7

I Sassi di Marassi

BERLUSCONI PRONTO A ENTRARE DI NUOVO IN GIOCO



IL GIRO DI CAMPO DI RISCALDAMENTO

Le strategie dei partiti

Il ritorno di Berlusconi: resto in pista troppe tasse, la manovra è recessiva

> Servizi a pag. 7

Wall Street Journal

«Banche già pronte per l'addio all'euro» Paura sui mercati

Almeno due banche di caratura mondiale «hanno preso delle misure» per tornare a effettuare transazioni in vecchie valute della zona euro tra cui lira, dracma e escudo. Lo scrive il Wall Street Journal citando fonti ben informate. Le banche in questione hanno già contattato Swift, l'azienda belga che gestisce i sistemi per le transazioni finanziarie internazionali, per avere la tecnologia e i codici necessari, riferiscono le fonti. Secondo il Wall Street Journal, le banche stanno studiando tutti gli aspetti del possibile impatto che avrebbe l'uscita di uno o più paesi dalla zona euro.

> Servizio a pag. 9

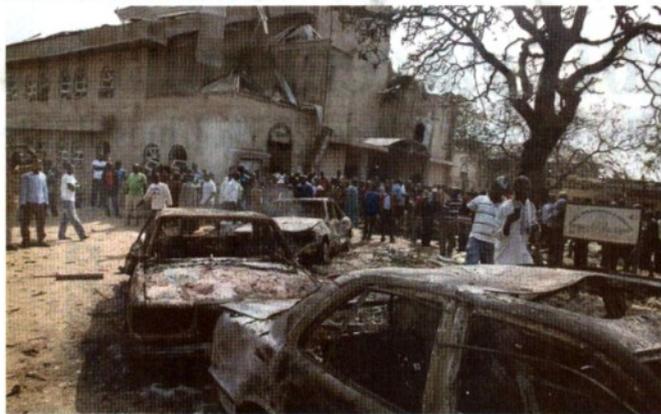
Addio a Bocca L'antitaliano che sfidò anche il Sud

Antonio Galdo

Quando ricevetti L'Inferno, il libro scritto con la Mondadori nel 1992 da Giorgio Bocca per descrivere il «profondo Sud e il suo male oscuro», la mia prima reazione fu lo sconcerto misto a una certa rabbia. Conoscevo bene il talento puro di Bocca, lo consideravo un mostro sacro del giornalismo italiano, il maestro di una scrittura cristallina, efficace per sintesi, per passione civile e per la capacità di non trascurare i dettagli che danno un senso compiuto al racconto: ero riuscito a reclutarlo tra i collaboratori della rivista «Itinerario» che avevo diretto a Napoli nella metà degli anni Ottanta.

> Segue a pag. 21 con due interviste

Il Papa: fermare i violenti



Bombe sui cristiani, strage in Nigeria

Angelo Scelzo

Un'antica antifona liturgica - «veni ad salvandum nos» (vieni a salvarci) - ha scandito i tempi, diventati tragici per la strage dei cristiani in Nigeria, di un Natale segno di drammatica contraddizione nel mondo: il suono a distesa delle campane del Gloria nella Messa della

notte santa, e il terribile contrappunto di bombe e ordigni disseminati per spargere odio e annettere i luoghi dedicati alla preghiera e alla convivenza. Non era apparsa, per i toni arguti e dolenti, e per la solennità della ricorrenza, una semplice invocazione, quella pronunciata da Benedetto XVI all'omelia della messa della notte Santa.

> Segue a pag. 17, servizi alle pagg. 10 e 11

Regione, emendamenti Pdl e Pd bocciati in commissione

Campania, salta il condono ma è pronto il nuovo blitz

Dopo la campagna del Mattino fallisce il tentativo bipartitico: la norma forse sarà ripresentata

Bocciato dalla Commissione Bilancio della Regione Campania il mini-condono proposto da Luciano Schifone (Pdl) e dal Pd per sanare i piccoli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore del piano casa. Ma il caso non è ancora chiuso. Schifone non esclude di ripresentare l'emendamento in consiglio. «È giusto spiegare il consigliere del Pdl - che l'assemblea si esprima su una materia così delicata». Anche il Pd, Lello Topo, è pronto a ripresentare la proposta. La discussione in Consiglio regionale si aprirà domani pomeriggio. «Non vogliamo alcun condono - precisa Topo in un'intervista al Mattino - la nostra proposta eviterebbe solo ai cittadini campani di dover demolire e ricostruire perché gli interventi che in passato erano considerati in difformità oggi sono invece regolari. Ma a questo punto deciderà l'Aula».

> Ausiello e Mainiero in cronaca

Gli incendi

Inferno di fuoco terrore in Liguria colpa dei petardi

Si poteva pensare all'inferno, la notte di Natale, guardando il bosco che bruciava attorno alle case a Vado Ligure e sulle colline della valle. In 250 hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni minacciate da lingue di fuoco sempre più alte, mentre l'autostrada A10 è stata chiusa all'altezza di Vado per il denso fumo e per il fuoco che ha divorato la vegetazione vicina alle corsie. Un incendio vastissimo, probabilmente dovuto allo scoppio di alcuni petardi e alimentato da un vento di tramontana che spirava a oltre 100 km l'ora, ha spinto le fiamme spezzandole in due vasti fronti lunghi in tutto 4 chilometri. Per spegnere le fiamme in azione dal cielo 5 Canadair e a terra hanno lavorato un centinaio di persone.

> Servizi a pag. 13

Dossier Unioncamere: per la scelta del personale vincono i vecchi riti La raccomandazione batte il curriculum

UNIVERSITÀ ALTA DEGLI STUDI FORMAZIONE SUOR ORSOLA POST LAUREA BENINCASA MASTER Criminologia Diritto Amministrativo - Laboratorio di preparazione ai concorsi pubblici Project Management - Esperto in gestione di progetti nel settore pubblico, privato e no profit Traduzione professionale e mediazione linguistica per la comunicazione d'impresa Scadenza Bando a partire dal 12 Gennaio 2012 CENTRI DI ECCELLENZA Scuola Europea di Alti Studi Politici Scadenza Bando 25 Gennaio 2012 Info: 081.252279 - www.unisob.na.it > Servizio a pag. 8

Le imprese per assumere preferiscono affidarsi a conoscenze personali e a raccomandazioni piuttosto che a curriculum, società di lavoro interinale o centri per l'impiego. Questo nell'ultima indagine Excelcenter di Unioncamere e ministero del Lavoro: nel 2010 oltre sei imprese su dieci per la selezione del personale abbiano fatto ricorso al cosiddetto canale informale, «conoscenza diretta in primo luogo e segnalazioni personali», attraverso conoscenti o fornitori. Rispetto all'anno precedente raccomandazione in forte aumento: salita al 61,1% dal 49,7% del 2009. > Del Pozzo a pag. 23

La squadra inglese offre 95 milioni di euro per il Matador e Hamsik Cavani, assalto Chelsea: «Resto a Napoli»

Sei campioni in divvudi dal dopoguerra all'altro di IL MATTINO NAPOLI 6 CHAMPIONS Da oggi con IL MATTINO il quinto DVD Diego Armando Maradona a soli 9,90 euro per il costo del quotidiano > Servizi da pag. 29 a 32

FARMACIE DR. MATAZIONE IL GRUPPO NUMERO 1 IN CAMPANIA WWW.FARMACIAMATAZIONE.IT



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 351 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2011 - S. GIOVANNI EVANGELISTA



Isolare il terrore LA SFIDA DELLA PACE CONTRO LE STRAGI

di FRANCESCO PAOLO
CASAVOLA

L'ATTENTATO nel giorno di Natale in una chiesa cattolica in Nigeria da parte di un gruppo terrorista islamico, con almeno 35 morti e più di cinquanta feriti, si aggiunge ad altri che hanno avuto inizio sin da giovedì scorso, con un bilancio di oltre un centinaio di vittime. La Nigeria è una confederazione di trentasei Stati che aprirà all'inizio del nuovo anno una conferenza sulla sicurezza, mentre dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti d'America, dall'Italia, dal Papa giungono parole di esecrazione per quanto avvenuto.

L'infiltrazione di gruppi di fondamentalisti islamici nei Paesi del continente africano, iniziata da molti decenni, aveva lo scopo di sostituire l'islamismo alle credenze religiose locali e contrastare l'ingresso e il radicamento di missioni cristiane, sia cattoliche sia protestanti. Ma non si è trattato di una competizione per il proselitismo di una fede religiosa, perché l'Islam è un sistema giuridico-sociale dedotto e imposto dalla teologia coranica. La solidarietà politica che si stabilisce tra gli Stati che professano l'islamismo fa di essi una imponente entità geopolitica estesa dall'Atlantico al Pacifico con popolazioni che assommano a oltre due miliardi di esseri umani.

La storia dell'Islam, che si dirama dallo stipite di Abramo nelle tre religioni monoteiste, di Mosè, di Gesù Cristo e di Maometto, ha conosciuto fasi bellissime nella penisola iberica e balcanica e nella controversia cristiana delle crociate, e poi nell'egemonia e nella dissoluzione dell'Impero turco, che aveva spazialmente preso il posto di quello bizantino. L'antagonismo, mai del tutto placato, del mondo islamico nei confronti dell'imperialismo occidentale, in particolare britannico, ha avuto una riacensione nei nostri tempi.

CONTINUA A PAG. 18

Riduzione del 18 per cento sugli acquisti. Mai così male da undici anni

Consumi di Natale a picco

Spesi 400 milioni in meno. Pensioni in calo nel 2011

IL GOVERNO

Il piano Monti per le nuove agevolazioni fiscali

di ALBERTO GENTILI

«NON aspettatevi effetti speciali, è impensabile varare un intervento monster tutte le settimane». Mario Monti, che questo pomeriggio rientrerà a Roma dopo tre giorni trascorsi a Milano, non intende caricare di aspettative la riunione del governo in programma domani. «Solo ordinaria amministrazione e adempimenti di fine anno», spiegano a palazzo Chigi. Soprattutto l'occasione per chiedere ai singoli ministri i «dossier di programmi».



Continua a pag. 6

Berlusconi: in pista anche nel futuro con le tasse si rischia la recessione

ROMA - Silvio Berlusconi non ha alcuna intenzione di mollare: «Io sono sempre in pista. E lo sarò anche in futuro». Con la tradizionale telefonata alla Comunità incontro di don Pierino Gelmini, il Cavaliere torna per annunciare che non abbandonerà la scena politica: «Proprio ora che i sondaggi ci danno in fortissima crescita». L'ex premier non ritiene che le nuove tasse, previste dalla manovra del governo Monti, possano aiutare l'economia. E avverte: «C'è il rischio recessione». Malgrado il giudizio negativo su quest'aspetto, non intende togliere fiducia e appoggio al governo, che anzi a suo dire deve andare avanti fino al 2013.

Rizzi a pag. 7

CARRETTA, CASTAGNI, CIFONI, CURSI, DI BRANCO, EVANGELISTI, FRANZESE E LAMA DA PAG. 2 A PAG. 7 E IN CRONACA



Colosseo, cade frammento

Doppio giallo al Colosseo. Il frammento caduto dal monumento il giorno di Natale non si trova. Così come è stata chiusa la terrazza del terzo livello dove una transenna si è allentata. Due episodi poco chiari, uno dietro l'altro, avvenuti il

giorno dell'apertura gratuita natalizia. L'anfiteatro era affollatissimo. Il frammento di conglomerato, un tempo appartenente a una volta, si sarebbe staccato dal prospetto esterno della seconda arcata, sul lato dell'Arco di Costantino.

IN CRONACA

Intervista al ministro degli Esteri: dialogo e diritti umani per stabilizzare l'Africa

Terzi: difendere i cristiani

Massacri in Nigeria, appello del Papa: la violenza porta solo dolore

ROMA - Una catena di esplosioni fa strage di cristiani in Nigeria nel giorno di Natale. L'attacco più sanguinoso alla periferia di Abuja, la capitale, dove gli assaltatori hanno fatto esplodere un potente ordigno uccidendo 35 persone e ferendone una cinquantina. Appello del papa Benedetto XVI: «Si fermino i violenti». Solidarietà alle vittime e condanna assoluta «per questo episodio di efferata barbarie compiuto da un folle estremismo che colpisce nel momento più sacro per la comunità dei cristiani» sono state espresse da Giulio Terzi di Sant'Agata, ministro degli Esteri, che ha ribadito che l'impegno contro il terrorismo è una priorità del governo.

Addio a Bocca, cronista dell'Italia

di GIOVANNI SABBATUCCI

PARTIGIANO per sempre, moralista, bastian contrario, ruvido montanaro. Le definizioni di malcelato rimpianto dei tempi andati, Bocca è stato innanzitutto testimone, cronista instancabile e commentatore senza pregiudizi di sessanta e più anni di storia dell'Italia repubblicana, attento alle novità da qualsiasi parte venissero, osservatore curioso e penetrante di una società in continuo movimento. E lui stesso si è sempre mosso senza venir meno ai suoi valori di riferimento.



Continua a pag. 18

DI LELLIS E GIAN SOLDATI ALLE PAG. 12 E 13

ISMAN E PIRONE ALLE PAG. 10 E 11

IL CASO

Festa del cinema, scontro su Müller lui rilancia: prova appassionante

di GLORIA SATTÀ

MARCO Müller a Roma, tempesta politica. Il direttore della mostra di Venezia non ha ancora firmato ma lascia trapelare il suo entusiasmo per l'innominato nominato alla guida del Festival capitolino. «Sono molto attratto, per me sarebbe una sfida appassionante», ha dichiarato Müller all'indomani dell'incontro con Alemanno e Polverini dal quale è scaturito l'accordo sul suo nome. Per la formalizzazione dell'incarico, però, bisogna aspettare il 13 gennaio.

Continua a pag. 23



La Roma insegue Paulinho

ROMA - La Roma vuole regalare un rinforzo a Luis Enrique nel mercato di gennaio: l'obiettivo è il brasiliano Paulinho (nella foto), 23 anni, regista del Corinthians, valutato 8 milioni di euro. L'alternativa è il colombiano Guarín, 25 anni, mezzala del Porto che costa 10 milioni. In queste ore Borriello può passare in prestito alla Juve.

Trani a pag. 24

LA STORIA

La favola triste di piazza Navona rubati i regali per i bambini

di MARIA LOMBARDI

ACCADONO cose strane, in queste feste un po' nervose. Anche che Babbo Natale chieda indietro i suoi regali e per riaverli si rivolga a un avvocato. Ne ha tutte le ragioni, d'altra parte: questa volta, nonostante dieci anni di esperienza con la barba bianca, è stato cambiato il finale della sua favola, da bella che era è diventata triste. I ladri si sono portati via il sacco con i doni e l'imprenditore buono non ha potuto più interpretare il ruolo di Babbo Natale.

Continua a pag. 18



Il giorno di Branko

Acquario, tante novità positive

BUONGIORNO, Acquario! La vacanza ideale di Capodanno sarebbe in montagna. Pensateci, se non avete ancora deciso dove e come. Mercurio in ogni caso protegge i viaggi lontani. Questa Luna nel segno, oggi e domani, è l'ultima del 2011 - bellissima! Congiunta a Nettuno e Venere, astri dell'amore romantico, prepara una magica notte di San Silvestro. Dal primo giorno del nuovo anno il vostro eterno desiderio di rinnovamento sarà ricoperto da Urano, ottimista in Ariete. Prime sorprese il 6 gennaio: potete già appendere la calza della Befana, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 23

1.40C mardi 27 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 964 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

SYRIE La répression se durcit encore avant l'arrivée des observateurs arabes
PAGE 6



INNOVATION Ces entreprises françaises qui réussissent dans le high-tech
PAGE 22



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Le dernier-né du centre de recherches Honda de Wako, au Japon, mesure 1,30 m et pèse 48 kg. Il peut courir, sauter et même shooter dans un ballon. PAGE 12

L'irrésistible expansion de la monnaie chinoise

Pour la première fois, la Chine et le Japon ont décidé d'utiliser le yuan et le yen pour leurs échanges commerciaux. Sans passer par le dollar.



LE YUAN n'est toujours pas convertible et c'est la banque centrale de Pékin qui en fixe chaque jour le taux de référence. Mais l'an dernier, pour

la première fois, des sociétés étrangères ont émis des obligations en yuans. En 2010, 8% du commerce mondial était libellé en yuans, contre

1% un an plus tôt. Peu à peu, la monnaie chinoise s'impose comme une vraie devise d'échange.
PAGE 20 ET L'ÉDITORIAL

CHÔMAGE Dégradation de l'emploi en novembre
PAGE 21

CONSUMMATION Les Français se sont fait plaisir à Noël
PAGE 22

CORÉE DU NORD Séoul teste Kim jong-un
PAGE 7

SUR LES TRACES DE JÉSUS Noël sans fin à Bethléem
PAGE 2

GOLF Les Européens meilleurs que les Américains
PAGE 10



Quand l'UMP met en garde contre une France entièrement rose PAGE 4

LE FIGARO.fr
Le Figaro rembobine 2011 en vidéo : la primaire PS
www.lefigaro.fr
La Volvo Ocean Race en direct
www.lefigaro.fr/sport/

Question du jour
Dix ans après sa création, croyez-vous à l'avenir de l'euro ?

Réponses à la question de lundi :
Poutine doit-il démissionner, comme le lui demande Gorbatchev?

Oui : 76%
Non : 24%
16 436 votants

éditorial par Pierre Rousselin

Yuan-dollar : la bataille commence en Asie



Compte tenu de la taille de l'économie japonaise, la décision d'encourager l'usage du yuan dans le commerce entre les deux puissances asiatiques est une avancée majeure sur la voie de l'internationalisation de la monnaie chinoise. Au cours de sa visite à Pékin, le premier ministre nippon, Yoshihiko Noda, a également annoncé que Tokyo achèterait de la dette chinoise afin de diversifier ses réserves, les plus importantes au monde après celles de Pékin et très largement détenues en dollars. Le yuan reste inconvertible parce que le contrôle de sa parité est l'instrument d'une politique économique fondée sur la promotion des exportations. La devise chinoise ne peut donc prétendre être une monnaie de réserve, au même titre que le dollar ou l'euro. Toutefois, les choses évoluent. Les exportateurs ne sont pas les seuls acteurs d'une économie chinoise qui subit les effets de la

crise en Europe et cherche à se rééquilibrer en développant la demande intérieure. Comme il l'avait fait en matière de commerce, avec les zones économiques spéciales, Pékin expérimente, très progressivement et avec une grande prudence, une libéralisation de son régime monétaire. Après Hongkong, Shanghai s'ouvre à la finance internationale. Des accords swaps sont passés avec une succession de partenaires pour que les échanges bilatéraux puissent être libellés en yuans. Le Pakistan et la Thaïlande viennent de s'ajouter à la liste des pays asiatiques bénéficiaires de ces accords. Le Brésil pourrait suivre. La Chine reste attachée à la sous-évaluation du yuan, dont la convertibilité n'est donc pas pour demain. Cela n'empêche pas Pékin de se préparer à user de sa monnaie dans les rapports de force mondiaux. La progression rapide de la puissance relative de l'économie chinoise fait qu'un jour viendra, plus proche qu'on ne le croit, où le yuan s'imposera comme l'une des principales monnaies dans le monde. ■

ESPACE TOPPER
Conditions exceptionnelles
Sur six niveaux, les plus grandes marques de fauteuils Club, canapés et canapés-lits contemporains : Steiner, Duvivier, Burov, Stressless®...
63 rue de la Convention Paris 15e, 01 45 77 80 40, M° Boucicaut, P. gratuit. Ouvert 7j/7 de 10h à 19h.
www.topper.fr
DÉCOUVREZ AUSSI NOTRE NOUVEL ESPACE 100% LITIERIE SUR 500 M2
Fabrication française, label qualité NF Cuir de mouton patiné et ciré à la main

M 00108 - 0271 - F - 4,40 €
DR AP
ALG: 193DA AND: 150C BEL: 150C DOM: 210C CH: 320 FS CAN: 425 SC D: 210 E: A: 3C ESP: 210 C CANARIS: 220C GB: 170 E GR: 230 C ITA: 230 C LUX: 150C NL: 210C
R: 830 HUF PORT CONT: 220C SVK: 230C MAR: 104M TUN: 250TU USA: 425S ZONE CFA: 1600CFA ISSN 09825482

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Aumenta la demanda para borrarse los tatuajes

TENDENCIAS 24 Y 25



JORDI PLAY / ARCHIVO

El Barça busca el mejor césped para el Camp Nou

DEPORTES 43

De Guindos confirma la recaída de la economía

► *El responsable de Economía dice que este trimestre ya es negativo y que también lo será el próximo*

► *El ministro adelanta que los próximos meses "no serán sencillos en términos de crecimiento y empleo"*



EMILIA GUTIÉRREZ

Equipo anterior. José María Aznar (derecha) acudió ayer a la toma de posesión de altos cargos de Economía, igual que el ministro de Industria, José Manuel Soria (centro). De Guindos fue secretario de Estado en los gobiernos de Aznar

Luis de Guindos, el nuevo ministro de Economía, aprovechó la toma de posesión de varios altos cargos de su departamento para avanzar su diagnóstico del estado de la economía. De Guindos dejó patente que la economía está ya claramente instalada en la senda de la recaída en la recesión, es decir, dos trimestres sucesivos con caída del PIB. Este

El Gobierno hará el ajuste en dos fases, a la espera del cierre del 2011

ECONOMÍA 50

último trimestre del año la economía ya registra índices negativos, que no cuantificó, y el primero del año que viene será igual. En consecuencia, anunció que los próximos meses "no van a ser sencillos en términos de crecimiento y empleo". Para De Guindos, estos datos hacen que las reformas sean más necesarias que nunca. **ECONOMÍA 49**

Rajoy quiere que las autonomías afronten recortes de funcionarios

• El nuevo Gobierno tendrá en cuenta que hay comunidades que ya han aplicado ajustes **POLÍTICA 11**

Japón pide a China que controle a Corea del Norte

• El primer ministro nipón transmite a Pekín su inquietud por el relevo en Pyongyang



ED JONES / GETTY IMAGES

Yoshihiko Noda y Hu Jintao

El primer ministro japonés, Yoshihiko Noda, intentó convencer ayer en Pekín al presidente chino, Hu Jintao, de que tutele la transición en Corea del Norte para que se realice de forma segura para toda la región. **INTERNACIONAL 3**

Los ayuntamientos catalanes empiezan a asociarse para compartir servicios y costes

Los ayuntamientos catalanes, especialmente los de pequeño tamaño de la provincia de Girona, están empezando a mancomunarse para compartir servicios e instalaciones, y sus costes. **VIVIR 1 A 3**

El sastre de Camps declara que la trama Gürtel pagó los trajes

POLÍTICA 15

LA DEMOCRAZIA ITALIANA ALLA SFIDA DELL'EQUITÀ

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Dopo giorni di aspro dibattito sul problema dell'equità, si è cominciato a discutere di "democrazia sospesa". Main Italia la democrazia non è affatto sospesa, il governo Monti si è formato secondo Costituzione e la sua nascita non implica alcuna anomalia antidemocratica. Il vero problema della democrazia italiana riguarda gli anni passati e quelli a venire, non è solo giuridico e formale, è anche storico e sostanziale. La democrazia, infatti, non è solo un complesso di istituzioni e di norme, implica anche un insieme di cambiamenti culturali, sociali ed economici. Accanto alla "democrazia descrittiva" che indica le regole da applicare, c'è anche la "democrazia prescrittiva" che rimanda agli obiettivi da realizzare, per usare le parole di Giovanni Sartori. I due elementi sono entrambi necessari e devono restare sempre in equilibrio. Finora non è andata così. La Prima Repubblica è stata segnata da un'evidente anomalia democratica legata alla guerra fredda. Ciononostante, nei primi decenni post-bellici, la democrazia italiana è stata a suo modo vitale perché imperniata sulla progressiva inclusione di contadini, operai, meridionali... Nella cosiddetta Seconda Repubblica, invece, lo squilibrio si è capovolto e dietro l'insistenza sul rispetto della volontà popolare, si è realizzata la democrazia del più forte. È questa la vera "democrazia sospesa" che occorre oggi superare.

A questa situazione si è arrivati a seguito di processi diversi ma convergenti. Il blocco comunista in Europa è crollato mentre da società con una minoranza di ricchi assediata dalla pressione dei poveri si stava passando a società con maggioranze di ricchi che ignorano i bisogni dei poveri. Intanto, l'economia post-fordista dissolveva la centralità della classe operaia, mentre il declino del Welfare State spianava la strada alle tesi liberiste. Contemporaneamente, fenomeni di grande portata storica, come i movimenti femministi, hanno spostato l'attenzione dalla questione dell'uguaglianza al tema della diversità, mentre, tramontate utopie e ideologie, all'urgenza di

cambiare il mondo subentrava la pretesa di farlo funzionare correttamente. In questo contesto storico, larga diffusione ha avuto un tipo di pensiero proceduralistico, come quello di John Rawls, imperniato sulla coincidenza tra giustizia e imparzialità: una volta steso un "velo di ignoranza" sul merito delle questioni ed eliminata la parzialità degli elementi "soggettivi", sostiene Rawls, è inevitabile che tutti convergano su principi, istituzioni e regole ispirati dalla "ragionevolezza". Ma l'esperienza dimostra che la ricerca di imparzialità non basta a garantire l'equità.

Quanti hanno infatti creduto che, dopo il crollo del blocco sovietico, la storia fosse finita con il trionfo definitivo dell'Occidente, sono stati smentiti da un nuovo dinamismo degli esclusi che, a livello planetario, ha messo in crisi il conservatorismo degli inclusi. Mentre pretendevamo di "esportare la democrazia" nel mondo, siamo stati investiti da una domanda di democrazia sostanziale seppure espressa in forme non democratiche. La democrazia è sempre sfidata dalle domande degli altri: la sua forza non dipende da principi di astratta imparzialità, ma dalla capacità di includere le ragioni dell'altro. La democrazia non garantisce l'equità, ma deve tendere verso l'equità. Negli anni della Prima Repubblica, la crescita economica ha favorito un consolidamento della democrazia, grazie ad una più equa distribuzione delle risorse e ad una progressiva estensione dei diritti. Oggi, in un certo senso, la sfida è quella opposta: accogliere le domande chi ha di meno - non solo tra di noi ma anche lontano da noi - per favorire una crescita che sarà anche a nostro vantaggio. Non c'è futuro per l'Italia senza il lavoro di giovani, donne, immigrati ed è una nuova democrazia dell'integrazione quella che occorre oggi costruire, aperta persino a chi deve ancora nascere. Nella tradizione ebraico-cristiana la giustizia di Dio non è mai rappresentata come una astratta giustizia imparziale e distributiva, ma sempre come un intervento fuori dalle regole e a favore degli ultimi: l'annuncio di Natale, che racconta di un bambino nato al freddo e fuori dalla città, parla anche al nostro oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIPOLARISMO E PREFERENZE

UNA POLITICA
A CORTO DI IDEE

di GIOVANNI SARTORI

Forse esagero, ma è da cinquant'anni che dalla politica italiana non nasce una sola idea. Siamo partiti con il *Bipartitismo Imperfetto* di Giorgio Galli, dove «imperfetto» stava per dire che non c'era alternanza al potere. È sì un difetto. Ma sin da allora facevo notare che i Paesi senza alternanza di governo erano parecchi, specialmente il Giappone, che pure è stato per lungo tempo un Paese di prima fila.

Poi si è affermata l'idea che se un Paese non aveva una struttura bipolare non poteva funzionare. Per anni ho cercato di spiegare che una struttura bipolare (tipo destra-sinistra) veniva di solito da sé, che era fisiologica. Chi si prova, ogni tanto, a dichiararsi «terzo polo» è un politico spiazzato dagli eventi. D'altronde, i sistemi bipolari hanno spesso bisogno di un piccolo partito intermedio di sostegno. Come in Germania.

Qual è, allora, lo scandalo italiano? È che non abbiamo il voto di preferenza. Lo avevamo, ma a furor di popolo venne cancellato da due referendum. Non era un secolo fa, eppure ce ne siamo dimenticati. E ci siamo anche dimenticati perché non funzionò allora, e perché funzionerebbe ancora peggio se ripristinato. In passato la prassi costante, tra gli scrutatori dei seggi, era di controllare attentamente i voti di lista ma di consentire a sé stessi di aggiungere crocette di preferenza ai raccomandati del proprio partito. Oggi siamo più smalizati. Così è ancora più sicuro che il votante non riuscirà quasi mai a eleggere chi voleva. Eppure ci crede.

In questo cinquantennio la vera novità è invece passata inosservata. Nel 1918 Max Weber scriveva un saggio, *La politica co-*

me professione, che è illuminante già nel titolo, e che stabilisce una volta per tutte qual è il problema. Questo: che si è man mano consolidata e moltiplicata una popolazione che vive di politica e che non sa fare altro. Se perde il posto o le entrate nella «città del potere», allora resta disoccupato: o politica o fame. È evidente che la politica come professione è una inevitabile conseguenza della entrata in politica delle classi povere. Finché l'accesso al potere era ristretto ai benestanti, il cosiddetto «politico gentiluomo», non si faceva pagare. Non ne aveva bisogno. Ma i nullatenenti, invece, sì.

Va da sé che il politico di professione esiste ormai un po' dappertutto. Ma da noi con una virulenza inedita che ci assegna tra i Paesi più corrotti al mondo (al 69° posto). È che da noi mancano le controforze politiche, manca un vero pluralismo politico. Il fascismo ha favorito lo sviluppo di quelle che oggi ci siamo abituati a chiamare *lobbies*, ovvero corporazioni di interessi economici. Dopodiché il dopoguerra ci ha restituito un sindacalismo largamente massimalista. Mentre nel 1959 i sindacati tedeschi ripudiavano a Bad Godesberg il sindacalismo rivoluzionario e da allora collaborano con le aziende, noi continuiamo il rito di inutili e dannosi scioperi.

Il punto è, allora, che lo strapotere della nostra casta di politici di professione non si imbatte in vere controforze che lo combattono. Noi siamo precipitati nel momento in cui la stupidità della sinistra, allora di D'Alema e di Violante, ha consegnato il Paese a Berlusconi regalandogli tutta o quasi tutta la televisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Con queste tasse rischio recessione»

Berlusconi: avevamo tenuto i conti in ordine. Resto in pista, il Pdl cresce

Il calo dei consumi di Natale è causato dalla mancanza di fiducia determinata dalla manovra del governo Monti **Oswaldo Napoli, Pdl**

Il futuro

Il Cavaliere: il Parlamento deve varare una grande riforma dell'architettura costituzionale

ROMA — Sarà l'entusiasmo per quei 4-5 punti in più che, giura chi li ha letti, i sondaggi riconsegnano al Pdl. O sarà che, vista la sua capacità di interpretare e di esprimere gli umori più profondi del suo elettorato, la parte del «cattivo» spetta a lui. Qualunque sia la ragione, una cosa è certa: Silvio Berlusconi torna ad occupare la scena politica lasciata vuota per le festività con un attacco molto duro alla politica del governo, che «rischia di portare il Paese in recessione». E promette ai suoi elettori che è e resterà «sempre in pista», impegnato com'è a «sostenere la nostra forza di libertà».

L'ex premier si collega con la comunità di Don Gelmini — dove sono presenti Gasparri e Giovanardi — per la consueta telefonata di auguri e sostegno, e appare rinfancato: «Voglio ricordare a noi stessi — dice — che siamo il partito di maggioranza in Parlamento e che i sondaggi ci danno in forte anzi fortissima ricrescita, perché gli italiani sono preoccupati». Da questa consapevolezza parte l'affondo contro quel governo che pure il Pdl sostiene apertamente e al quale lui stesso, pochi giorni fa dopo un pranzo con Monti, ha assicurato fedeltà: «Noi fino all'estate scorsa abbiamo sempre tenuto i conti in ordine tagliando le spese invece di alzare le imposte. Ora invece, con queste nuove tasse, il rischio è di comprimere i consumi e indurre in recessione l'economia».

La critica peraltro è condivisa in tutto il centrodestra: «Il calo dei consumi del periodo natalizio è causato dalla mancanza di fiducia determinata dalla manovra economica del governo Monti», è la secca analisi di Oswaldo Napoli. «Passa-

to il periodo di luna di miele il governo Monti dovrà guadagnarsi quel certificato di sopravvivenza che gli stiamo assicurando nel bene dell'Italia», avverte poco rassicurante Ignazio La Russa.

A mettere in fila le gelide dichiarazioni dei pidiellini verrebbe da pensare che l'esecutivo ha le ore contate, ma non è così. Lo stesso Berlusconi infatti, anziché tirare le somme della sua delusione, intanto auspica che il Parlamento vari la «grande riforma dell'architettura costituzionale» che è necessaria per modernizzare il Paese e che sarebbe bene completare «in questa legislatura». Poi spiega che «la soluzione» alla crisi «non dipende da noi né dal governo nazionale, ma dall'Europa». E fino a quando non ci sarà «una banca centrale europea che possa sostenere l'euro» non si risolveranno i problemi.

E proprio questo, dice Maurizio Gasparri, è il punto. Secondo il capogruppo al Senato del Pdl non devono essere i toni di questa o quella dichiarazione a preoccupare, ma la sostanza: «Noi a Monti nel nostro ultimo incontro abbiamo detto chiaramente cosa ci aspettiamo: visto che tutti dicono che i tecnici sono così bravi, allora vogliamo vedere il governo italiano imporsi in Europa con la Merkel, con Sarkozy, convincendoli sul ruolo che dovrà avere la Bce, sugli eurobond, sulle politiche europee. Altrimenti, altro che manovra italiana recessiva: sarà l'euro e tutta l'economia continentale a saltare gambe all'aria». È insomma sul terreno della svolta interna (misure per la crescita, liberalizzazioni «vere») e di un ruolo centrale in Europa che Monti si gioca il sostegno del centrodestra. Con un Berlusconi pronto, come nessuno dubitava, a restare saldamente «in pista».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTUALITÀ DI EINAUDI

Limitare privilegi e corporazioni La via liberale a una società giusta

di GIUSEPPE BEDESCHI

Uno dei luoghi comuni più vietati e più diffusi è quello secondo cui i teorici liberali hanno avuto come unico Dio il mercato, e quindi non si sono posti affatto problemi relativi alla tutela dei più deboli, dei poveri, degli sfortunati, poiché per loro la società era solo lo spazio in cui si scambiano merci e servizi contro denaro, al fine di conseguire profitti. E infatti si sente dire spesso che il liberalismo è in realtà un «liberismo selvaggio». Ma basta avere una conoscenza anche sommaria del pensiero liberale, per sapere che le cose non stanno affatto così. Si prenda, per esempio, il massimo teorico del liberalismo italiano, Luigi Einaudi. In un suo articolo, apparso sul *Corriere della Sera* del 25 aprile 1948 (intitolato significativamente «Giustizia e libertà»), l'economista piemontese scriveva: «Il frutto delle imposte sui redditi e sui patrimoni più alti deve servire a dare a tutti, anche ai figli dei più poveri, la possibilità di essere educati ed istruiti, sì da gareggiare con i figli di coloro che si trovano più in alto nella scala sociale. La società moderna, che già provvede all'istruzione elementare gratuita, che già fornisce gratuitamente l'uso di molti servizi (parchi pubblici, asili infantili, ambulatori, cure mediche, acqua, fognature ecc.) deve proporsi mete ben più alte. Il confine tra i beni gratuiti e i beni costosi deve essere gradatamente spostato a favore dei primi. Non sono un ideale assurdo un minimo di casa gratuita assicurata a tutti, l'istruzione gratuita fornita a tutti i meritevoli sino all'università e oltre, la sicurezza di vita nella vecchiaia e tanti altri servizi che oggi neppure possiamo concepire». Naturalmente queste «mete ben più alte» che, secondo Einaudi, la società moderna deve proporsi, possono essere raggiunte solo se essa aumenta la ricchezza prodotta, se essa si sviluppa e cresce costantemente: solo in tal modo, infatti, la società potrà indirizzare un flusso adeguato di risorse verso quelle mete. Ma perché ciò accada, occorre che lo sviluppo economico non sia penalizzato da monopoli, posizioni di rendita, privilegi e assistenzialismi concessi a gruppi, a categorie, a lobbies. La polemica di Einaudi contro qualunque forma di parassitismo e di privilegio è stata sempre feroce e intransigente. Verso il socialismo assistenzialistico e statalistico, egli manifestava il proprio «scetticismo invincibile», anzi «quasi la ripugnanza fisica per le provvidenze che vengono dal di fuori, per il benessere voluto procurare agli operai con leggi, con regolamenti, col collettivismo, col paternalismo, con l'intermediazione degli sfaccendati politici

pronti a risolvere i conflitti con l'arbitrato, con la competenza, con la divisione del tanto a metà». Per contro, l'economista piemontese esprimeva la propria simpatia per il socialismo riformista, per gli operai che si organizzavano in leghe, che acquisivano una educazione politica, che diventavano coscienti dei propri diritti, che combattevano con l'arma dello sciopero, nel rispetto delle leggi, per aumentare i propri salari e migliorare le proprie condizioni di vita. Questa distinzione fra due diversi tipi di socialismo doveva essere fatta anche, secondo Einaudi, fra due diversi tipi di mentalità industriale: «Un industriale è liberale in quanto crede nel suo spirito di iniziativa e si associa con i suoi colleghi per trattare con gli operai, o per comprare o vendere in comune; è puro socialista (statalista) quando chiede allo Stato dazi protettivi».

Potrei continuare con citazioni da Einaudi, ferocemente critiche verso i privilegi e le posizioni di rendita di gruppi e di categorie sociali (siano esse industriali o operaie, impiegatizie o autonome, professionali o commerciali). Più opportuno è invece rilevare la stupefacente attualità di queste posizioni einaudiane.

Una società progredisce solo con la concorrenza, con l'agonismo, con la gara fra individui e gruppi sociali: solo così si sviluppano le capacità, migliora la produzione, nascono nuove forme organizzative. I privilegi delle categorie e delle corporazioni frenano lo sviluppo, bloccano la crescita, l'innovazione, la ricerca. La società diventa così una enorme palude stagnante, nella quale i più deboli, i poveri, gli sfortunati sono i più danneggiati.

A questa situazione portano i partiti quando essi rinunciano ad essere essenzialmente canali di opinioni, di indirizzi ideali, di interessi legittimi, e diventano pure macchine per l'esercizio del potere, da conservare con favori di ogni genere a corporazioni e a lobbies. Una mentalità che pervade oggi non solo i grandi partiti, ma anche il mondo sindacale, quando esso protegge solo i protetti, quando non si fa carico della «intollerabile ingiustizia sociale della precarietà» (sono parole di Veltroni in una recente intervista) che affligge gran parte delle giovani generazioni, e chiede la pura e semplice conservazione dell'assetto esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra scissioni e secessioni**Così nasce la paura di Bersani di essere tradito dal patto Abc**

I sospetti sulle trame tra Alfano e Casini e le mosse di Maroni in vista 2013

PASSEGGIATE ROMANE

Vasto resiste ancora. Il governo guidato da Mario Monti all'inizio sembrava una stanza calda, dopo l'inverno gelato di Silvio Berlusconi. E' diventato una stanza tiepida dopo la lista dei ministri. Adesso, dopo la finanziaria, è una stanza gelida: questa frase di Furio Colombo ronzava nella mente di Pier Luigi Bersani da qualche tempo a questa parte. I sondaggi sono ancora favorevoli al Partito democratico, ma il segretario del Pd, che è un uomo accorto, si rende conto che, per quanto in modo lieve e molto graduale, per la prima volta il trend non è più in crescita. Certo: il centrosinistra è ancora sopra il centrodestra, ma non basta. E, soprattutto, Bersani teme che andando avanti con il tempo verosimilmente i dati peggiorino. E' vero che Monti gli ha promesso che le liberalizzazioni auspiccate dal Pd verranno prima della riforma del mercato del lavoro, ma le liberalizzazioni da sole non bastano, anche perché, sebbene assai gradite al gruppo dirigente del partito, non smuovono granché l'elettorato del centrosinistra. Per questa ragione Bersani è tornato sui suoi passi e adesso insiste nel non perdere il rapporto con Nichi Vendola, che sembrava voler congelare.

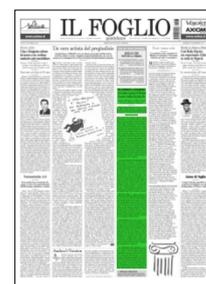
A che gioco gioca Pier Ferdinando Casini? Anche questo Bersani si è chiesto negli ultimi tempi e la verità è che, come molti altri dirigenti del Pd, non è riuscito a darsi una risposta compiuta. Il segretario del Partito democratico e il leader dell'Udc da quando si è insediato il governo Monti si vedono e si sentono più che spesso. Però Bersani non è convinto delle reali intenzioni di Casini. E soprattutto, teme di essere usato dal leader centrista per ottenere dal centrodestra ciò che Angelino Alfano in questo momento non sembra in grado di dargli. Cioè la "testa", in senso metaforico, ben si intende, di Silvio Berlusconi. Ottenuta quella - è la paura di Bersani - Casini smetterà di flirtare con il

centrosinistra e farà asse con il Pdl, e naturalmente anche alle prossime elezioni.

Dall'Abc al Mac. Le preoccupazioni di Bersani non sembrano affatto campate in aria. E' vero che Angelino Alfano pubblicamente fa mostra di non potersi allontanare da Berlusconi, ma è anche vero che l'ex Guardasigilli, nelle conversazioni private, chiede ancora tempo ai suoi interlocutori. Lo ha chiesto a Casini. Ma lo ha chiesto anche a Roberto Maroni, il quale, da parte sua, ha ammesso di avere bisogno di almeno un anno per riuscire a conquistare tutta la Lega. Insomma all'asse Bersani-Casini-Alfano potrebbe sostituirsi l'asse Maroni-Alfano-Casini.

L'antico Maroni. Del resto, a prima vista aveva stupito molto l'atteggiamento barricadero dell'ex ministro dell'Interno. E' da almeno due anni che Roberto Maroni non utilizza più il ruvido linguaggio leghista. E' da almeno due anni che ha archiviato parole come "secessione". E allora perché tornare all'antico proprio adesso? Semplice: per non essere accusato di intelligenza con il nemico, per evitare che in nome del "leghismo puro e duro" Umberto Bossi e gli altri suoi avversari interni (dal cerchio magico in giù) gli sbarrino con prepotenza la strada che lo conduce alla conquista del Carroccio.

Le contromosse del segretario. E' proprio in previsione del possibile tradimento di Casini e della ricomposizione del centrodestra su un asse che lega il leader dell'Udc, il segretario del Pdl e l'ex ministro dell'Interno che Bersani si sta organizzando. E' in questo quadro che il segretario del Partito democratico sta favorendo la mini scissione parlamentare dell'Italia dei valori. Un pezzo oggi (Cambursano e Formisano), un pezzo domani (Panchino Pardi), Bersani spera di allargare la sfera d'influenza del Partito democratico.



Ma nel Pdl si prepara la diaspora quaranta "delusi" tentati dal centro

Contatti con Bonanni. "L'ex premier pensa solo ai suoi"

Tensioni più acute al Nord. Finisce quasi in rissa il coordinamento della Lombardia

Alfano coltiva l'asse con l'Udc. La Russa e Formigoni tengono aperta la porta alla Lega

FRANCESCO BEI

ROMA — Un Pdl del Nord alleato alla Lega e un Pdl del Sud stretto all'Udc. Una diaspora parlamentare verso il centro. Nel partito di Berlusconi, nonostante i proclami del Cavaliere, ormai è scattato il rompete le righe e ognuno pensa per sé. Se ne sta accorgendo in questi giorni Raffaele Bonanni, nella sua seconda veste, quella di demiurgo del nuovo centro moderato. Nei giorni della manovra sono stati infatti molti nel Pdl a chiamare il segretario della Cisl, garantendogli sostegno nell'ora X. Ci sono quelli interessati a una trasformazione del Pdl in chiave Ppe, come Andrea Ronchi e Adolfo Urso. Ma anche tutta l'area di Claudio Scajola e gli amici di Beppe Pisanu. Si parla di almeno una quarantina di parlamentari in sofferenza, pronti a mollare il Pdl per dare corpo a un nuovo partito dei moderati. «Berlusconi non è in grado di garantire più nessuno — spiega uno di loro — e pensa solo ai fatti suoi».

La fibrillazione intorno a via dell'Umiltà è aumentata anche per le voci sempre più forti riguardo un nuovo progetto segreto del Cavaliere. Una sorta di lista personale per assicurare una scialuppa di salvataggio solo ai fedelissimi. Il nome scelto sarebbe «Italia e Libertà» e su questo l'ex premier avrebbe avviato anche dei sondaggi, mentre a Catia Polidori — in ascesa dopo il tradimento del 14 dicembre, quando mollò Fini per tornare in maggioranza — Berlusconi avrebbe affidato il compito di organizzare cene di "fund raising" tra gli im-

prenditori. Intorno a queste voci si alimenta l'ansia di chi teme di restare senza futuro. Un malessere che alberga soprattutto al Nord, dove i pidiellini stanno subendo l'offensiva movimentista della Lega. Il 23 dicembre scorso il coordinamento regionale della Lombardia, presenti tutti gli ex ministri, è quasi finito in rissa. Con il fratello di La Russa, Romano, che stava per venire alle mani con l'ex assessore Giancarlo Abelli. «Non alzare la voce con me», ha gridato Abelli a La Russa. E il fratello dell'ex ministro ha replicato a tono: «Se non alzo la voce alzo qualcos'altro». Uno screzio sedato da Corsaro. Non prima tuttavia che Ignazio La Russa se la prendesse con il coordinatore Mantovani davanti ai giornalisti, accusandolo di aver organizzato una «passerella ridicola» di ex ministri. Un episodio minore, ma spia della forte tensione in corso. Sotto accusa dei "nordisti" è anche la gestione di Angelino Alfano. Troppo appiattita sul governo, dicono. E troppo attenta all'alleanza con l'Udc per il voto meridionale. «Alfano — sbotta un ex ministro del Pdl — pensa al patto con Casini ma a noi interessa la Lega. Non ci stiamo a suicidarci per lui». Così, con il voto alle amministrative che si avvicina, c'è anche chi lavora a una separazione consensuale. Un Pdl del Nord, guidato da Formigoni, che si allea con il Carroccio. E un Pdl del Sud lasciato ad Alfano. È un fatto, ad esempio, che Daniela Santanché, proprio durante il turbolento coordinamento regionale del 23 scorso, abbia lanciato l'idea di una nuova riunione dopo le feste dedica-

espresse alla «questione settentrionale». Mentre un'altra ex ministra come Michela Vittoria Brambilla chiede invece al partito di «tornare fra la gente a fare opposizione altrimenti, dopo il Veneto, anche in Brianza gli elettori inizieranno a guardare alla Lega».

Intanto i due uomini forti del Nord, Ignazio La Russa e Roberto Formigoni, hanno di recente stretto un patto di ferro per sostenere le reciproche ambizioni e tenere aperta la porta alla Lega. Dopo che il congresso di Lodi (l'unico effettuato dal Pdl in Lombardia) ha sancito la sconfitta dell'ala La Russa a favore del candidato sostenuto da Formigoni, i due sono venuti a patti. L'intesa sarà suggellata dalla nomina di un "larussiano" a coordinatore della provincia di Milano e di un formigoniano a coordinatore milanese. L'altro fronte aperto è quello del sostegno al governo. Seda una parte il Cavaliere ricomincia a fare la voce grossa, dall'altra sta infatti cercando di non tagliare i ponti con gli "uomini nuovi" del governo Monti. L'attenzione dell'ex premier si è concentrata su Corrado Passera, individuato come il vero candidato forte del futuro. «Non dobbiamo regalarlo al Pd», ripete spesso il Cavaliere. Così è iniziato il corteggiamento. Tanto che a Como, la città di Passera, alle prossime elezioni, il Pdl sta pensando di candidare Maurizio Traglio, un imprenditore molto vicino al ministro dello Sviluppo. Tanto da essere stato uno dei pochissimi comaschi invitati alle nozze, lo scorso giugno, tra Passera e Giovanna Salza a villa d'Este.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I personaggi



BONANNI

Il leader Cisl è sempre più il referente di chi, nel Pdl, vuole allearsi col centro



FORMIGONI

Il governatore è l'alfiere del dialogo con la Lega, che è nella sua giunta



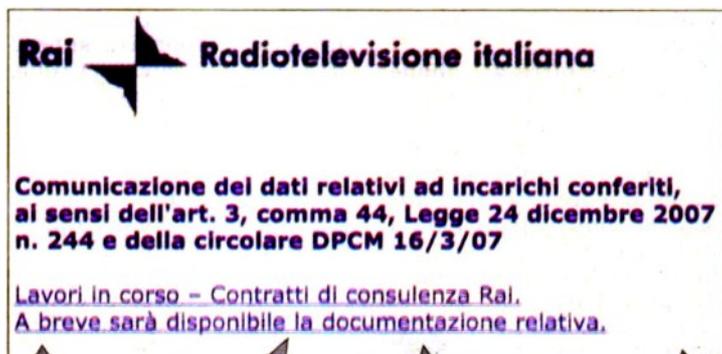
SCAJOLA

L'ex ministro e la sua area puntano ad un nuovo partito dei moderati

Fra norme poco chiare e rinvii l'azienda è reticente. Neanche la Corte dei conti riesce a sapere molto

Consulenze Rai, 5 anni di silenzio

C'è un sito ad hoc, ma è sempre vuoto. Dice solo: lavori in corso



DI STEFANO SANSONETTI

Il sito c'è e ha da poco compiuto cinque anni. Peccato che in questo lasso di tempo sia sempre rimasto vuoto, concedendo al massimo la scarna dicitura «lavori in corso». Di cosa si tratta? Dell'indirizzo internet www.contrattidiconsulenza.rai.it, in sostanza il sito che dal 2007, secondo la normativa di allora, avrebbe dovuto finalmente contenere un preciso elenco di tutti i consulenti sul libro paga della Rai-Radiotelevisione italiana. In particolare è stata la Finanziaria del 2008 (legge 244/2007) a stabilire che le consulenze a carico delle finanze pubbliche devono essere pubblicate sul sito dell'amministrazione di riferimento. Se questo non avviene, i singoli atti di spesa non possono avere corso. Ma il sito ad hoc della Rai, in cinque anni, è sempre puntualmente risultato vuoto. Insomma, degli incarichi, ricchi e numerosi, conferiti da mamma Rai, oggi guidata dal direttore generale **Lorenza Lei**, non si sa praticamente niente. O meglio, si sa quel pochissimo che filtra attraverso le analisi di gestione finanziaria dell'azienda televisiva compiute dalla Corte dei conti. La quale, però, riesce a dar conto solo di pochissime collaborazioni. Per l'esercizio 2009, per esempio, risulta che l'insieme dei rapporti, cifrati dai giudici contabili, è costato all'azienda tv 189.631 euro. Viene fatta una divisione

per oggetto delle consulenze, e secondo la Corte dei conti nel 2009 il numero complessivo dei rapporti sarebbe stato pari a nove. In pratica un minimo

spicchio di una torta che pesa molto di più sui conti della Rai.

A questa situazione di silenzio pressoché integrale, però, non si è arrivati solo per colpa della spa pubblica. All'azienda è sicuramente imputabile una certa pigrizia, ma soprattutto la furbizia di aver sfruttato una normativa spesso incerta e ancora più spesso rinviata nel tempo, soprattutto per ciò che concerne i provvedimenti attuativi. A chiarirlo è la stessa Corte dei conti nel più recente screening effettuato sulla Rai, relativo alla gestione finanziaria per gli anni 2008 e 2009. Dopo aver precisato che la prima normativa in materia era quella contenuta nel

comma 593 dell'art. 1 della legge 296/2006 (la Finanziaria 2007), poi cambiata dai commi 43 e 44 dell'art. 3 della legge 244/2007 (la Fi-

nanziaria

2008), i giudici contabili ricordano che l'entrata in vigore della disciplina è stata prima sospesa e successivamente ancora differita. Fino a quando la legge 129/2008, di conversione del dl 97/2008, ha subordinato l'applicazione dell'obbligo di pubblicazione delle consulenze, così come risultante dai commi 44-52 della legge 244/2007, all'entrata in vigore di un decreto del presidente della repubblica da emanarsi entro il 31 ottobre 2008, termine poi differito al 2 settembre del 2010. Il dpr è finalmente intervenuto il 5 ottobre 2010 (n.195), per essere pubblicato in gazzetta il 25 novembre dello stesso anno.

Conclusione, la Finanziaria del 2008 si applica a tutti i contratti di consulenza stipulati dopo l'entrata in vigore del già citato dpr. Peccato che ancora nel 2011, nonostante il perfezionamento del farraginoso iter, non si sia mai trovata traccia di consulenze sul sito www.contrattidiconsulenza.rai.it. Indirizzo sempre più vuoto e sempre più inutile.

- © Riproduzione riservata -



Accusando il sindaco di Loano di aver danneggiato l'ente con l'allargamento del porto turistico

Anno Zero ha preso un cantonata

La Corte dei conti ha sancito che il Comune ha agito correttamente

DI GUIDOBALDO SESTINI

Era bastato il combinato disposto di un sindaco del Pdl e la presenza degli interessi economici di **Salvatore Ligresti** per attizzare la redazione di *Anno Zero* e profilare l'ennesima storia di intrecci illeciti fra politica e potentati.

Invece, venerdì scorso, la Corte dei Conti di Genova, ha spento ogni ardore giustizialista alimentato dalla trasmissione di **Michele Santoro**: il sindaco di Loano (Savona), nell'affidare il porto turistico a una società di Fonsai Spa, holding del costruttore milanese, ha fatto gli interessi del suo municipio.

Protagonista **Luigi Pignocca**, classe 1965, loanese doc, figlio di un assessore socialista degli anni '80. Forzista del 1994, è stato a lungo assessore prima di diventare sindaco alle amministrative del maggio scorso col 50,42% dei consensi. E ad agosto, aveva annunciato l'accordo per fare del porticciolo turistico un moderno yacht club da oltre mille posti barca, per un investimento complessivo di 100 milioni di euro.

La sua scelta di prolungare la concessione alla Marina di Loano Spa, società seguita direttamente da **Paolo Ligresti**, figlio del patron di Fonsai, era stata però duramente attaccata dalle opposizioni.

Una mobilitazione al grido di battaglia «Chi ci ha

guadagnato sul porto?», che era culminata in un esposto alla Corte di Conti, presentato dalla lista civica d'area piddina «È tempo», ipotizzando che le condizioni economiche accordate al concessionario fossero eccessivamente favorevoli, con relativo danno erariale per il comune. Un esposto archiviato dai magistrati contabili di Genova: Pignocca aveva agito correttamente, nell'interesse del suo comune.

Sì perché, oltre al canone annuo di 240mila euro, la proroga aveva portato nelle casse comunali 3 milioni e 6mila euro e molte opere di miglioramento delle zone circostanti, come la passeggiata sul lungomare, portata a sei chilometri di lunghezza (da i tre precedenti).

La ruggine sul porto turistico risaliva peraltro alla precedente amministrazione, anch'essa di centrodestra, in cui l'attuale sindaco faceva l'assessore ai Lavori pubblici.

Con la richiesta del danno erariale, però se l'era vista

brutta. «Ma quale danno e danno!», è sbottato sabato scorso in una dichiarazione alla cronaca savonese de *La Stampa*, «chiunque cittadino o turista, abbia visto la struttura portuale, capisce immediatamente chi ci ha guadagnato, ora e per i prossimi anni: il Comune».

Ora l'inaugurazione, prevista a primavera, e lo sviluppo del porticciolo di superlusso fileranno senza intoppi. Salvo, ovviamente, la tassa-posto barca voluta da **Mario Monti**.

↳ Riproduzione riservata —



SANZIONI ANCHE PER I DIPENDENTI DELL'ENTE CHE NON VIGILARONO CORRETTAMENTE

«Formazione professionale cinque milioni da risarcire»

Corte dei conti contro Enaip: corsi irregolari, Provincia danneggiata

130

i centri accreditati 2011

Alto il ritorno per il lavoro: il 73% degli allievi trova subito lavoro in attività spesso rifiutate dai giovani

2.400

gli allievi dei corsi 2012

La formazione professionale a Genova ha circa 600 formatori, dipendenti o collaboratori

LA SENTENZA
I giudici evidenziano il dissesto: «Lezioni gestite in violazione delle convenzioni»

QUASI 5 MILIONI, oltre agli interessi dal luglio del 2003: è la somma che l'Enaip (l'istituto di formazione professionale ligure posto in liquidazione coatta), alcuni ex responsabili dello stesso istituto e dipendenti della Provincia, dovranno rifondere allo stesso ente. Lo ha deciso la Corte dei conti della Liguria con la sentenza depositata lo scorso 13 dicembre nell'ambito del processo a carico di Giorgio Debbia, Paolo Faveto, Giorgio Degli Innocenti. Nello specifico la corte ha applicato la prescrizione del danno nei confronti di Debbia e di Cervetto e solo parziale nei confronti di Faveto e Degli Innocenti. Da qui la determinazione del risarcimento.

L'Enaip Liguria, «in persona del suo legale rappresentante pro-tempore cioè il commissario liquidatore, (l'avvocato Paolo Daniele Ruotolo)», dovrà risarcire in favore della Provincia di Genova 4.751.887,07 euro (con rivalutazione dal 2003, anno di avvio della causa), in solido con Faveto: la concorrenza di risarcimento è qui fissata in circa 1,9 milioni di euro. Dalle somme stabilite andrà defalcato quanto la Provincia ha recuperato con

le polizze assicurative e di quanto riuscirà a recuperare in sede fallimentare. Degli Innocenti invece dovrà rifondere, fino a 43.025,41, oltre alla rivalutazione.

La sentenza depositata a dicembre chiude un altro passaggio dell'intricata vicenda Enaip, a meno di due mesi dalla denuncia e presa di posizione degli istituti e dei sindacati di settore, sulle difficoltà, generali, del mondo della formazione professionale. Sino a fine anni Novanta l'Enaip era stato uno dei principali centri. I danni riconosciuti alla Provincia non sono stati scervi da critiche da parte della magistratura contabile, che ha evidenziato carenze di controlli sulle "rendicontazioni" dei corsi. «Se, nonostante l'irregolare rendicontazione e nonostante lo stato di dissesto, l'Enaip ha continuato nella stipula delle Convenzioni, ricevendo danaro pubblico, di cui non è riuscito a giustificare la destinazione - osserva la Corte dei Conti -, ciò vuol dire che vi è stata quanto meno un'assoluta leggerezza, e quindi colpa grave, da parte di coloro che presso la Provincia avrebbero dovuto ricorrere agli strumenti previsti nella "Convenzione Quadro", a tutela della corretta gestione dei contributi in questione».

Il danno principale, in base ai conti dei giudici, è della gestione Faveto (3.636.147,71 euro): «Nella determinazione del danno da porre a carico del Faveto non si può prescindere, inoltre, dal valutare l'apporto causale derivante dalla disfunzione dell'inte-

ro apparato organizzativo dell'Ente».

Una situazione di dissesto risalente al '97e che ha coinvolto altre responsabilità. «L'intera gestione dei corsi è avvenuta in violazione delle prescrizioni contenute nella Convenzione Quadro, riguardanti anche gli obblighi retributivi e previdenziali il cui adempimento era previsto a pena di risoluzione della Convenzione stessa».

Il mondo della formazione professionale (2400 allievi, lavoro immediato per il 73% dei diplomati) è in questi mesi al centro di iniziative e proteste anche a causa dei tagli. «Non siamo abituati alla piazza, ma parliamo dati "alla mano" - spiegano Marco Volpi della Uil scuola, Filippo Rubaudo (Snals), Renato Spinelli (Cisl scuola) con Stefano Boero e Adriano Bertolini della Flc Cgil. - e la crisi di questo settore non è dovuta alla mancanza di allievi. Le richieste dal mondo del lavoro di personale qualificato in uscita dai centri sono alte». la parte "sana" del settore attende ora il piano per il 2012 e certezze sui corsi.

MA. ZIN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistratura Reazioni positive al protocollo d'intesa tra Procura e Corte dei conti

Bizzo: «Giustizia più efficace»

L'assessore apprezza la task force: alleanza positiva

BOLZANO — Prime reazioni positive in seguito alla creazione di una task force comune tra Procura e Corte dei conti. «Tutto ciò che portare maggiore efficienza è benvenuto» commenta l'assessore alle Finanze, Roberto Bizzo.

Ora che la crisi del debito obbliga lo Stato a fare cassa con tutti i mezzi possibili la procura generale ha chiesto alle magistrature locali di impegnarsi per recuperare somme sempre più consistenti. L'obiettivo è realizzare confische di beni in misura equivalente rispetto all'evasione e ai reati fiscali rilevanti e ottenere il rimborso dei danni erariali nei confronti degli enti pubblici. Per intensificare la morsa nei confronti di chi, dal punto di vista penale o nel campo amministrativo, viene sorpreso a adottare una gestione «allegria» delle risorse economiche, il procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Bolzano Guido Rispoli e il procuratore Regionale della Corte dei conti presso la Sezione giurisdizionale per il Trentino Alto Adige, sede di Bolzano, Robert Schülmers, hanno sottoscritto venerdì un protocollo d'intesa ad hoc.

L'obiettivo della neonata task force è quello di incentivare i rapporti di collaborazione tra i due uffici e contemporaneamente razionalizzare l'utilizzo delle risorse investigative e finanziarie a disposizione. In questo modo sarà possibile evitare doppie perizie, doppi accertamenti e in generale doppi sforzi investigativi, risparmiando da un lato le risorse delle procure penale e contabile e dall'altro ottenendo un effetto di potenziamen-

to dell'azione inquirente. In questo contesto sono stati inoltre previsti periodici incontri di confronto e coordinamento tra i componenti dei due uffici. Un ruolo primario in questo senso avrà il magistrato di collegamento fra i due uffici, che avrà il compito di accelerare e rendere più immediata la comunicazione relativa alle indagini in corso e alle verifiche necessarie nel corso delle inchieste stesse.

«Tutte le misure volte a realizzare risparmi economici e al tempo stesso a rendere più incisiva l'azione dello Stato a tutti i livelli sono sempre benvenute» commenta l'assessore Bizzo che non appare preoccupato dei rapporti tra Provincia e magistratura contabile, non sempre serenissimi. «Viviamo in uno Stato in cui vige la separazione dei poteri ed è importante che la magistratura sia messa in condizione di fare bene il proprio lavoro» aggiunge Bizzo.

Gli ambiti di applicazione del nuovo protocollo sono diversi a cominciare dalle inchieste che prendono di mira gestione del settore energia da parte della Provincia e della società controllata Sel. Nel solco delle inchieste che vedono indagati l'assessore Michl Laimer e gli ex vertici di Sel Klaus Stocker e Maximilian Rainer si è inserita anche l'indagine contabile aperta dal procuratore regionale Schülmers. Lo stesso tipo di parallelismo si era già concretizzato anche per quanto riguarda l'inchiesta sulla toponomastica e sull'utilizzo dei fondi pubblici per la realizzazione di cartelli segnavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiducioso



L'esponente Pd

«Tutte le misure volte a ottimizzare le risorse disponibili sono benvenute»



2011

LE
DATE

18 DICEMBRE. L'inizio dei lavori sulla Sassari-Olbia è sempre più vicino (probabilmente in gennaio). La Corte dei conti, superando i rilievi mossi dopo la delibera Cipe di assegnazione dei fondi, ha dato il via libera alla spesa prevista di 850 milioni per il raddoppio della strada che percorre il nord Sardegna. L'iter per la realizzazione di una delle strade più importanti dell'isola è stato lunghissimo: i primi passi nel 2007 con il governo Prodi.



Giampaolino, presidente della Corte dei conti: va rinforzato il falso in bilancio

“La corruzione dilaga cambiamo subito le leggi”

ROMA—Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, dà le pagelle alla lotta alla corruzione. «In Italia è sotto la sufficienza, dobbiamo rafforzare il falso in bilancio». Nell'intervista per la quarta puntata dell'inchiesta sulla corruzione in Italia, Giampaolino dichiara che è stato un grave errore non aver ratificato le convenzioni approvate da Onu e Ue. Il magistrato sostiene inoltre che il disegno di legge anti-corruzione è in ritardo ma soprattutto inadeguato.

LIANA MILELLA
A PAGINA 13

I numeri

L'intervista

“La lotta alla corruzione in Italia è sotto la sufficienza rinforzare il falso in bilancio”

Giampaolino (Corte dei conti): mercato inquinato

Onu e Ue

Grave errore non aver ratificato convenzioni approvate da Onu e Ue. Lì ci sono modelli vincenti, e non soltanto repressivi

Ritardo

Il disegno di legge anti-corruzione è in ritardo e per di più inadeguato nell'attuale testo in Commissione. L'ho già detto in Parlamento

LIANA MILELLA

ROMA — L'Italia, nella lotta alla corruzione, che «inquina e distrugge il mercato, non arriva alla sufficienza». È drastico il giudizio di Luigi Giampaolino, dal luglio 2010 presidente della Corte

dei conti. Che non vede, innanzitutto, «un vero, reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale» rispetto alla «mala amministrazione».

La sua esperienza al vertice della Corte, ma prima ancora all'Authority



dei Lavori pubblici, la rende un testimone prezioso sul fronte della corruzione. Se oggi dovesse dare un voto all'Italia sulla lotta al fenomeno quanto le darebbe?

«Meno della sufficienza, perché si è proseguito sostanzialmente con un'azione, peraltro episodica, soltanto repressiva. La lotta alla corruzione dev'essere invece di sistema. Essa deve iniziare dalla selezione qualitativa e di merito degli operatori, sia pubblici che privati. Proseguire con il controllo e la vigilanza sul loro operato. Concludersi valutando i risultati. Tutto ciò che fuoriesce da questo schema genera mal'amministrazione e corruzione: anzi, è esso stesso mal'amministrazione e corruzione».

In questi anni cos'è successo? La corruzione è aumentata, è diminuita, è rimasta stabile?

«È una domanda alla quale non si può rispondere, con apprezzabile precisione in via quantitativa. L'impressione è che sia rimasta stabile, soprattutto perché non si avverte un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale; l'onestà, in ogni rapporto anche privato; la valenza del merito; l'etica pubblica; il rispetto del denaro pubblico e di tutte le risorse pubbliche, che sono i beni coattivamente sottratti ai privati e dei quali si deve dar conto».

Ha avvertito nella pubblica amministrazione e nelle imprese da una parte, nei governi dall'altra, un cambio di sensibilità?

«La pubblica amministrazione, anche a seguito della crisi economica, sembra che miri ad avere maggiore consapevolezza della situazione di privilegio in cui talvolta si trova. Quanto alle sue funzioni, ancora non si è realizzata una più rigorosa selezione nella provvista e la garanzia di vagliate e consolidate professionalità, che sono tra i primi antidoti contro la corruzione nei pubblici apparati. Le imprese sembrano avere maggiore consapevolezza della portata disastrosa della corruzione per l'economia in generale, e di conseguenza per esse stesse. Non va dimenticato che la corruzione fa prevalere quelle peggiori, inquina la concorrenza, peggiora, se non distrugge, il mercato».

Gli articoli che puniscono corruzione e concussione, ma anche il falso in bilancio e i reati connessi, sono adeguati o andrebbero rivisitati?

«Andrebbero rivisitati, avendo a parametri non tanto il bene e il prestigio della pubblica amministrazione, ma i valori costituzionali, in particolare gli articoli 97 (buona amministrazione,

ndr.) e 41 (libertà d'impresa, ndr.). Indicazioni giunte, per la verità, dalla stessa dottrina penalistica fin dagli anni '70, ma rimaste per buona parte inattuata nella riforma dei reati della pubblica amministrazione. In particolare, la fattispecie del falso in bilancio andrebbe ripristinata in tutta la sua portata di tutela di beni fondamentali dell'economia e di sanzioni di comportamenti che ledono».

Dall'Europa viene spesso la raccomandazione a modificare la prescrizione, i cui termini sono troppo stretti per perseguire reati complessi e "nascosti" come la corruzione. Lo trova un allarme necessario?

«È senza dubbio giusto».

La Ue e l'Onu hanno approvato convenzioni internazionali che l'Italia tarda a ratificare. Se ne può fare a meno?

«È un grave errore, soprattutto perché da lì arrivano modelli vincenti di lotta alla corruzione. Non misure solo repressive, ma accorgimenti organizzativi delle strutture pubbliche e delle imprese private, come nel caso del decreto legislativo 231 del 2007 sulla responsabilità amministrativa delle imprese, emanato proprio per attuare una convenzione internazionale. Ma è soprattutto con i rimedi organizzativi interni alla pubblica amministrazione che occorre agire. Ciò che, per la verità, già in parte persegue il disegno di legge sull'anticorruzione, ora in discussione alla Camera».

Non trova anomalo che quel ddl, dopo due anni, non sia stato ancora approvato?

«Senza dubbio è un ritardo da lamentare e in più di un'occasione, nelle mie audizioni in Parlamento, me ne sono lamentato».

Il contenuto della legge è sufficiente?

«Non lo ritengo tale nell'ultima versione frutto dei lavori in commissione. Occorre una rigenerazione fondata sul merito e sulla professionalità delle pubbliche amministrazioni. Serve un'effettiva, indefettibile, concorrenza, nel mercato. Ci vogliono una generale trasparenza, un'estesa dotazione di banche dati, una seria vigilanza ed efficaci controlli».

Il neo ministro della Giustizia Paola

Severino propone di introdurre la corruzione tra privati all'interno dell'impresa. Utile o superfluo, visto che le leggi già esistenti vengono aggirate?

«Sono d'accordo col Guardasigilli, dal momento che le imprese devono essere chiamate, con le loro responsabilità, a ovviare ai grandi fenomeni corruttivi».

Che ne pensa dell'Authority anticorruzione proposta da Francesco Greco?

«Dovrebbe essere oggetto di attenta meditazione. Le Autorità, per essere efficaci, hanno bisogno di una riflessione ordinamentale e di efficaci poteri d'intervento e di sanzioni. La corruzione è un male che pervade tutto il sistema e quindi, solo con il concorso di tutte le Istituzioni, può essere combattuta».

Fu negativo a abolire l'Alto commissariato? Serviva, o era solo un carrozzone?

«Vorrei astenermi dall'esprimere un giudizio sulla sua utilità. C'è, innanzitutto, la pubblica amministrazione che deve essere richiamata ai suoi alti compiti e alla sua vera essenza. C'è la Corte dei conti, nella sua struttura centrale e in quella ramificata in ogni Regione, che deve essere modernizzata e potenziata. C'è il giudice penale, con le sue estreme sanzioni che avrebbero bisogno, però, di un processo che le rendesse realmente efficaci».

Un ultimo quesito. L'Italia affronta un drastica manovra economica. Era necessario inserirci un duro capitolo sull'evasione fiscale?

«La manovra, in tutte e tre le scansioni succedutesi quest'anno, è molto fondata sulle entrate e su un rilevante aumento della pressione fiscale. La lotta all'evasione rientra in una tale strategia, anche se non va dimenticato che quanto più viene elevata la pressione fiscale, tanto più vi è pericolo d'evasione. È necessario pertanto spostare l'attenzione anche su altri fattori della struttura economica. Il problema strutturale rimane quello della spesa pubblica e di una riduzione qualitativa della stessa. Una "dura" lotta all'evasione fiscale presuppone sempre, come contro partita, una severa attenzione su come si spendono i soldi pubblici e la certezza che vi sia un'eguale osservanza di tutti gli altri obblighi costituzionali che contornano, se non addirittura sono il presupposto, di quello previsto dall'articolo 53 della Costituzione, l'obbligo per tutti di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



26

SENTENZE

Nel 2010 la Corte dei conti ha emesso 26 sentenze per danni da corruzione e concussione



237

DENUNCE

Le denunce di casi di corruzione alla Corte dei conti nel 2010 sono state 237



30,2%

INCREMENTO

L'anno scorso, rispetto al 2009, i reati corruttivi segnalati sono stati un terzo in più



6 FEBBRAIO

Luigi Giampaolino presiede la Corte dei conti dal luglio 2010. Terrà la sua prossima relazione generale il 6 febbraio

Nel rapporto della Guardia di Finanza denunciati anche i raggiri ai danni dell'Inps

Statali, la truffa dei due lavori

Migliaia sotto inchiesta. Il funzionario con 62 consulenze

di FIORENZA SARZANINI

Consulenze e incarichi privati senza alcuna autorizzazione: sono già 3.300 i casi di doppio lavoro degli statali scoperti dalla Guardia di Finanza.

ALLE PAGINE 2 E 3

CONSULENZE E INCARICHI PRIVATI IL DOPPIO LAVORO DEGLI STATALI

Il rapporto della Guardia di Finanza: già scoperti 3.300 casi



Il fenomeno è trasversale: dal personale con bassa qualifica fino agli alti dirigenti



Un geometra di un'amministrazione provinciale ha percepito 855 mila euro di «extra»

ROMA — C'è chi timbra il cartellino ed esce subito dopo, chi sbriga in ufficio le pratiche dei suoi clienti privati. Addirittura chi accetta consulenze su progetti che poi dovrà valutare per conto dell'Amministrazione. Sono i dipendenti pubblici che svolgono il doppio lavoro senza aver ottenuto l'autorizzazione. E in questo modo causano un grave danno all'erario. Sono i numeri a dimostrarlo. Negli ultimi tre anni sono circa 3.300 gli impiegati e i funzionari, anche di livello alto, scoperti dalla Guardia di Finanza e dagli ispettori della Funzione pubblica a svolgere attività esterne. Hanno guadagnato illecitamente oltre 20 milioni di euro, causando un danno alle casse dello Stato che sfiora i 55 milioni di euro.

Il settore degli sprechi nella spesa pubblica si conferma, dunque, quello dove maggiormente bisogna intensificare controlli e verifiche per recuperare denaro e soprattutto evitare ulteriori perdite. La dimostrazione è nella relazione annuale delle Fiamme gialle sul fenomeno dei «doppi stipendi» che evidenzia i dati relativi al periodo che va dal 2009 al 2011 e soprattutto fa emergere i casi più eclatanti. E nella quale viene sottolineata «l'im-

portanza di intervenire nel settore degli sprechi della spesa pubblica che da un punto di vista ragionieristico pesa quanto e forse più di quello delle entrate fiscali. Un'importanza che oggi traspare in maniera ancor più evidente in ragione del perdurante momento di crisi e degli impegni politici assunti dall'Italia nei confronti della comunità internazionale, i quali impongono che le risorse disponibili siano spese sino all'ultimo euro per sostenere l'economia e le classi più deboli, eliminando sprechi, inefficienze e — nei casi più gravi — distrazioni di fondi pubblici che rappresentano un ostacolo alla crescita del Paese».

I progetti di geometri e ingegneri

La legge che disciplina «le incompatibilità, il cumulo degli impieghi e gli incarichi» consente ai dipendenti pubblici di eseguire attività professionali al di fuori dell'orario di lavoro, «purché lo svolgimento del lavoro venga preventivamente portato a conoscenza della Pubblica amministrazione di appartenenza ai fini della valutazione della sussistenza di situazioni di incompatibilità o di conflitto d'interesse con la stessa». Ed è proprio

questo il nodo che ha evidentemente impedito a queste migliaia di persone di chiedere l'autorizzazione. Nel dossier gli analisti della Finanza sottolineano come «non sia possibile stereotipare il profilo del dipendente pubblico che viola queste norme, perché si va dai lavoratori con bassa qualifica fino a dirigenti con posizioni apicali», ma chiariscono che «i doppi lavori esercitati sono dei più eterogenei, spaziando dai lavori più umili alle alte consulenze professionali e tecniche prestate in cambio di laute retribuzioni. In sostanza si va da chi tenta di arrotondare magri stipendi a chi invece con il doppio lavoro incrementa redditi già invidiabili».

Tra le denunce del 2011 spicca quella



di un geometra in servizio in un'amministrazione provinciale che ha percepito consulenze per 885 mila euro senza aver mai chiesto alcun nulla osta. Ma la circostanza più grave è che i pareri riguardavano nella maggior parte dei casi le pratiche che doveva poi esaminare nello svolgimento del proprio incarico presso l'Ente locale. Poco meno ha guadagnato un ingegnere che è riuscito a ottenere compensi extra per poco più di 514 mila euro grazie al rapporto che aveva con alcuni studi specializzati.

L'esperto di Fisco dell'Agenzia

Sembra incredibile, ma persino alcuni dirigenti dell'Agenzia delle entrate hanno accettato di svolgere mansioni per cittadini e società private in materia fiscale. Il record spetta a un alto funzionario che senza chiedere alcuna autorizzazione ha svolto incarichi per 850 mila euro. Introiti di tutto rispetto anche per un professore universitario che oltre alle lezioni presso l'ateneo, ha percepito 266 mila euro di compensi aggiuntivi. Nel suo caso — come spesso accade — è stato l'organo di vigilanza interno ad attivare l'Ispektorato, ma molto più spesso i controlli vengono effettuati su segnalazioni di cittadini — talvolta colleghi di chi risulta al lavoro e invece non si presenta — oppure grazie a indagini autonome attivate dalla Guardia di Finanza.

Nel 2009 le Fiamme gialle hanno effettuato 738 interventi. Risultato: «Sono stati 738 soggetti verbalizzati, 15 milioni e mezzo di euro le sanzioni contestate a fronte di 1 milione e 161 mila euro di compensi percepiti senza autorizzazione». L'anno del boom è stato certamente il 2010, quando l'allora ministro Renato Brunetta chiese un'intensificazione delle verifiche proprio in questo settore. Il dato registra «983 interventi effettuati, 1.324 denunce e ben 28 milioni 296 mila euro in sanzioni, a fronte di introiti illegittimi che superano i 13 milioni di euro». Buoni risultati anche nei primi 10 mesi di quest'anno (il dato contenuto nella relazione arriva fino agli inizi di novembre). Pur essendo calato il numero dei controlli a 722, le persone scoperte sono state 1.029 e 10 milioni e mezzo di euro l'ammontare complessivo delle contestazioni a fronte di cinque milioni e

mezzo di euro guadagnati dai dipendenti pubblici senza autorizzazione».

Il record di 62 consulenze

È proprio nella relazione pubblicata a fine ottobre scorso dagli ispettori del ministero allora guidato da Brunetta che viene citato il caso di «dodici tra funzionari e dirigenti in rapporto di lavoro con Aziende sanitarie che hanno ricevuto compensi superiori a 100 mila euro ciascuno» per attività extra. Ma il vero record l'ha raggiunto un dipendente statale citato in giudizio dalla magistratura contabile. Si legge nella relazione della Funzione pubblica: «Anche il procuratore capo della Corte dei conti della Regione Lazio ha citato durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 la "vicenda paradossale" di un dipendente sottoposto a giudizio per un'ipotesi di danno erariale di 2 milioni e mezzo di euro. Il dipendente è risultato titolare contemporaneamente di più rapporti di pubblico impiego, espletando altresì in un arco temporale di qualche anno ben 62 incarichi e consulenze professionali, figurando come avvocato e fatturando con la partita Iva della quale era titolare in quanto intestatario — tra l'altro — di un'attività commerciale di ristorazione».

La direttiva d'intervento del comandante generale della Guardia di Finanza per il prossimo anno impone che l'attività dei vari reparti debba essere intensificata — oltre che nella lotta all'evasione fiscale — proprio sugli sprechi della spesa pubblica, così come del resto è stato più volte sollecitato dal governo. E quello dei doppi stipendi è certamente uno dei settori in cima alle liste di priorità per incrementare i «fondi di produttività» dei dipendenti pubblici (che servono tra l'altro a pagare gli straordinari); la legge prevede infatti che vengano incamerate non soltanto le somme ingiustamente percepite dai lavoratori, ma anche «gli introiti delle sanzioni comminate ai soggetti committenti, per lo più privati, che si avvalgono irregolarmente delle prestazioni dei pubblici dipendenti».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

*Dati in euro

ANNI	 Numero interventi	 Soggetti verbalizzati	 Compensi percepiti in assenza di autorizzazione*	 Sanzioni amministrative contestate*
2008	 746	 993	n.d.	 9.843.449
2009	 738	 982	 1.161.790	 15.561.897
2010	 983	 1.324	 13.091.078	 28.296.361
2011 (gennaio-novembre)	 722	 1.029	 5.581.752	 10.496.345

Fonte: Guardia di Finanza

D'ARCO

55

milioni di euro Il danno per le casse dello Stato, secondo il calcolo delle Fiamme gialle, causato dai guadagni illeciti registrati negli ultimi 3 anni dai dipendenti pubblici dopo aver svolto «doppi incarichi»

12

dipendenti I funzionari e i dirigenti in rapporto di lavoro con le aziende sanitarie che hanno ricevuto ognuno compensi superiori a 100 mila euro per aver svolto attività extra tra consulenze e incarichi

62

consulenze Il numero di attività extralavorative professionali registrate da un solo dipendente statale citato in giudizio dalla magistratura contabile per aver provocato un danno erariale di 2,5 milioni di euro



Asl

Le altre attività

Con o senza partita Iva, alcuni dirigenti e funzionari svolgono altre attività



Agenzia delle entrate

Gli esperti del Fisco

Consulenze dei dipendenti per cittadini e società private in materia fiscale



Pubblico impiego

Ingegneri e geometri

Migliaia di lavoratori della Pa esercitano altre mansioni senza autorizzazione



Agricoltura

I lavoratori della terra

Dichiarandosi braccianti in molti chiedono l'indennità di disoccupazione



Previdenza

Lo stipendio dopo il decesso

Per ricevere la pensione si evita di segnalare il decesso del familiare



Sanità

I ricoveri non segnalati

Spesso chi prende l'indennità di accompagnamento non segnala i ricoveri già pagati dallo Stato

LA TRASPARENZA CHE NON C'È ANCORA

TRASPARENZA, CURRICULA E DOPPI INCARICHI IL GOVERNO INIZI A DARE IL BUON ESEMPIO

Mario Monti e i suoi ministri hanno avuto settimane di fuoco, ne siamo coscienti. Dobbiamo tuttavia sottolineare come un governo fulmineo nel mettere a punto la manovra «salva Italia» non lo è stato altrettanto nell'operazione trasparenza promessa agli italiani.

Che fine ha fatto l'annunciata pubblicazione online dei redditi e degli interessi economici di ciascuno di loro? A quaranta giorni di distanza dall'insediamento del nuovo governo, sul sito internet di palazzo Chigi sono stati pubblicati i curricula di appena 14 dei 47 componenti dell'esecutivo. Carenza non trascurabile, considerando che si tratta di persone dall'elevato profilo tecnico, ma in gran parte sconosciute ai più.

E dire che la trasparenza assoluta sarebbe per gli stessi ministri e sottosegretari il miglior riparo dai sospetti che l'opacità inevitabilmente finisce per alimentare. Al di là, ovviamente, del sacrosanto diritto dei cittadini di essere informati sull'esistenza di ogni incompatibilità in capo ai propri governanti.

Un Paese nel quale, lo dimostra oggi l'articolo di Fiorenza Sarzanini, il doppio o triplo incarico è una pratica dilagante e il conflitto d'interessi corrode l'etica pubblica ammorbandando l'intera società, il governo ha l'obbligo di dare il buon esempio.

Non fa bene, tanto per fare un caso, leggere interrogazioni parlamentari come quella con la quale Elio Lannutti chiede perché il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo non abbia ritenuto necessario dimettersi dalla presidenza del Cnr, ente sottoposto alla vigilanza del suo ministero: considerando invece sufficiente autosospendersi in attesa del parere da lui richiesto all'Antitrust Authority, per inciso, guidata fino a qualche settimana fa dal suo attuale collega di governo Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza.

La società italiana ha un disperato bisogno di chiarezza: uno dei principali freni allo sviluppo è rappresentato oggi dai conflitti d'interessi. Politici che fanno il doppio lavoro, funzionari pubblici che svolgono sottobanco incarichi privati... Fino alle aziende che sono preda dei rapporti incestuosi. Una indagine condotta due anni fa dall'Antitrust ha rivelato che nell'azionariato del 60,9% delle società quotate alla Borsa italiana c'erano soggetti concorrenti. Mentre secondo l'Assonime i 2.434 consiglieri delle imprese del listino di Piazza Affari avevano mediamente tre incarichi e mezzo ciascuno. Perché in Italia così fan tutti.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANTO MANGIA LA CASTA

Cene a Cortina e regali di lusso: perfino la sconosciuta Agenzia del Territorio di Gabriella Alemanno spende e spande con i soldi pubblici. Dilapidati anche per il Ponte sullo Stretto che non si farà

Lillo e Sansa pag. 2 - 3

CATASTO, CHE ABBUFFATA

Cene a Cortina, eventi, perfino "We want sex": l'Agenzia del Territorio e la carta di credito aziendale della sorella di Alemanno

di Marco Lillo

Poco meno di un milione e mezzo di euro di spese per comunicazione istituzionale e rappresentanza. L'agenzia del territorio spende in rinfreschi, pranzi, convegni e mostre il doppio del costo delle bollette telefoniche delle sue cento sedi. Il buon esempio viene dall'alto, nonostante guadagni 300 mila euro lodi all'anno il direttore dell'Agenzia che dovrebbe occuparsi di catasto e conservatoria, Gabriella Alemanno, ha speso migliaia di euro in pranzi e cene di rappresentanza pagati con la sua carta di credito aziendale. A spese del contribuente. La sorella del sindaco di Roma Gianni Alemanno, nominata a capo dell'Agenzia dal Governo Berlusconi nel 2008, dopo essere passata prima dal Secit e dai Monopoli (sempre su nomina dei Governi Berlusconi) è riuscita a pagare con i nostri soldi persino una cena a Cortina a suo fratello a margine di un evento sponsorizzato dall'Agenzia diretta dalla sorella e dall'Accea, controllata dal fratello. Una vera abbuffata di conflitti di interessi.

IL FATTO Quotidiano ha recuperato la contabilità delle note spese del direttore Alemanno e le fatture autorizzate dall'area comunicazione. Si scopre che le spese per rappresentanza e comunicazione istituzionale (voce quest'ultima assente in passato dai bilanci) sono schizzate da 80 mila euro a un milione nel 2010 per sfiorare il milione e mezzo secondo le previsioni per il 2011. Il ministro dell'economia e presidente del Consiglio Mario

Monti, dovrebbe dare un'occhiata ai conti dell'Agenzia per vedere come viene applicato il suo invito alla sobrietà. Quello che un tempo era il noioso Catasto è stato trasformato, dalla dottoressa Alemanno, in una frizzante agenzia specializzata in eventi, pranzi e vernissage. A parte i 22 mila e 800 euro pagati alla Adn Kronos per "supporto informativo multimediale" e i 20 mila euro per i servizi della Mp group, colpiscono le fatture importanti della società Comunicare Organizzando per esempio per la mostre dei 150 dell'Unità d'Italia (48 mila euro che però dovrebbero essere stati coperti dagli sponsor) e soprattutto le fatture delle gioiellerie. Sfugge perché l'Agenzia compri 30 uova di struzzo decorate per 3 mila e 240 euro dalla gioielleria éPeroso. "Sono state donate a rappresentanti di Stati esteri per esigenze di rappresentanza", spiega Mario Occhi, responsabile comunicazione dell'Agenzia, anche se al Fatto risulta che un uovo sia finito a un comandante regionale della Finanza. L'Agenzia ha comprato anche 12 bicchieri in vetro soffiato dalla signora Maria Bonaldo di Mestre, che si dice conosca Gabriella Alemanno. Prezzo 1296 euro e destinazione ignota. "Saranno stati donati anche questi ad autorità estere", dice sempre Mario Occhi. Si usano i soldi pubblici per promuovere persino una commedia sociale di Nigel Cole, "We want sex", sulla battaglia delle operaie della Ford contro la discriminazione maschile. 800 euro per "affitto sala cinema Odeon per proiezione riservata del film il

17 gennaio 2011" più "vendita pop corn e bibita per 179 consumazioni, 5 euro cadauna, per un importo totale di 895 euro". We want pop corn".

Poi ci sono i pranzi di rappresentanza. La Bottega di Montecitorio di via della Guglia a Roma è usata dal direttore dell'Agenzia come una seconda mensa. Peccato per i prezzi. Il 17 marzo 2011 spende 107 euro pubblici e poi ancora il 31 marzo spende altri 90 euro, il 7 aprile (70 euro) e poi ancora il 29 settembre (60 euro) sempre con ignoto commensale. Il 14 aprile del 2011 per un pranzo parco (63 euro) dichiara finalmente il suo ospite: è un suo amico di vecchia data, Antonio Liguori, nominato direttore generale del Teatro dell'Opera nel 2009, grazie al fratello Gianni Alemanno.

LA FAMIGLIA è molto unita. Il Fatto Quotidiano aveva già raccontato nell'agosto del 2010 la storia delle vacanze con dibattito di Gabriella e Gianni (con Isabella Rauti al seguito) in quel di Cortina incontrata. Ora scopriamo quanto ha pagato l'Agenzia del Territorio per sponsorizzare la manifestazione: 42 mila euro comprensive di Iva. Ma l'Agenzia il 22 agosto del 2011 ha pagato altri 780 euro per ospitare a cena al Villa Oretta di Cortina ben undici persone. Oltre ai dirigenti di Ance, Confedilizia e Scenari Immobiliari, c'era anche "il sindaco di Roma Gianni Alemanno più ospite direttore Agenzia". Talvolta il direttore tradisce la Bottega di Montecitorio: il 24 marzo per un pranzo con 28 commensali costato ben 616 euro, preferisce il RomAn-



tica per "incontro con giornalisti stampa locale e referenti comunicazione". Il 25 febbraio all'Os club alle Terme di Traiano paga 48 euro, e poi ancora il 14 febbraio altri 185 euro a causa di un vino importante (un Tignanello) e ancora il 9 agosto al Panda in Galleria Sordi, ma poi torna alla solita Bottega di Montecitorio il 20 aprile (89 euro) e il primo giugno (70 euro) il 12 ottobre (110 euro) il primo aprile al Caffè delle Arti (105 euro) il 14 aprile alla sala da tè Babington (115 euro). Filippo La Mantia è uno dei preferiti. Il 12 maggio (100 euro); il 26 settembre (100 euro); il 13 aprile 2011 con due giornalisti di un'agenzia di stampa (129 euro). Il 29 gennaio alla Taverna

San Teodoro ci sono quattro persone a tavola con la Alemanno per 443 euro.

Il 23 maggio lo scialo viene scoperto da due magistrati della Corte dei Conti. Seguono la Alemanno nel locale dello chef La Mantia e non la mollano fino al conto. Purtroppo però mangiano a sbafo e non battono ciglio quando lei striscia la carta dell'Agenzia: 230,50 euro.

Il 4 luglio il direttore si sposta a Bari e pranza alla Pignata con cinque persone, il conto da 365 euro per "rappresentanti autorità locali". Quando si muove il direttore Gabriella Alemanno sembra un capo di Stato. Per esempio il 14 agosto del 2011 è a Cagliari e pranza con il Prefetto, due avvocati

dello Stato e dirigenti delle agenzie del territorio e del demanio. La spesa per 13 pasti a base di pesce dal Corsaro Deidda è di 890 euro.

IL 10 MAGGIO del 2011 la Alemanno vola in Veneto e mangia all'osteria da Fiore a Venezia. Il conto è di 810 euro. Oltre al presidente dell'ordine dei notai e al direttore dell'agenzia del Veneto, erano presenti tutti i controllori. C'era il responsabile audit dell'agenzia, il comandante regionale della Guardia di Finanza Walter Cretella Lombardo e il procuratore regionale della Corte dei Conti. Al momento del conto però nessuno ha messo mano al portafoglio. In fondo Pantalone era veneziano.



Descrizione	Prezzo
11 x COPERTO	(4,00) 44,00

G.S. PESTA + OSPITE (coperto)
 P. RUZZETTI (Apo) + OSPITE
 M. SIBOGNA (S) + OSPITE
 SINDACO DI ROMA + OSPITE
 DIRETTORE AGENZIA
 € 790,00

Quei sobri pranzetti

“Colazione di lavoro”, la parolina magica che fa aprire la carta di credito aziendale. Commensali finanziari, magistrati e parenti eccellenti



COLAZIONE DI LAVORO CON IL
 PROCONSULE NEG. CONTI DEI CONTI
 VENETO, PRESIDENTE ORDINE PROV. LE NOTA
 AGENZIA COMANDANTE NEG. VENETO
 G.F.F. ABBONTO ALLE DOBBLIE (PARAFON)
 SI ADEGUA ALL'UTA FISCALE N. 102365/1
 E RELATIVA TRANSAZIONE CON CARTA
 DI CREDITO AZIENDALE

€ 810,00



Proiezioni "riservate"

In nota spese anche la proiezione di "We want sex", sala riservata al cinema Odeon

Affitto sala ns Cinema ODEON di
 ma per proiezione riservata del
 film "WE WANT SEX" prevista per il
 giorno 17/01

800,00

IL GOVERNO

Il piano Monti per le nuove agevolazioni fiscali

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133

IL GOVERNO Domani Cdm per avere i dossier programmatici dei ministri

Monti al lavoro sulla crescita verso nuove detrazioni fiscali

Asse con Sarkozy, 6 gennaio a Parigi. Passera: fase 2 già nel dl

Prima le liberalizzazioni poi il lavoro: l'intervento dopo aver trovato i fondi per gli ammortizzatori
di ALBERTO GENTILI

«NON aspettatevi effetti speciali, è impensabile varare un intervento monster tutte le settimane». Mario Monti, che questo pomeriggio rientrerà a Roma dopo tre giorni trascorsi a Milano, non intende caricare di aspettative la riunione del governo in programma domani. «Solo ordinaria amministrazione e adempimenti di fine anno», spiegano a palazzo Chigi. Soprattutto l'occasione per chiedere ai singoli ministri i «dossier di programma». In modo da arrivare preparato alla conferenza stampa di fine anno in agenda il giorno dopo. Eppure, a breve, qualcosa arriverà. Il sottosegretario alle Finanze viceministro Vieri Ceriani, che per conto di Giulio Tremonti ha guidato una commissione ad hoc, a gennaio sfonerà la proposta per razionalizzare e semplificare le centinaia di agevolazioni ed esenzioni

fiscali. Obiettivo: ridurre drasticamente il numero e concentrare le agevolazioni e le esenzioni a favore di famiglie, imprese e ricerca in modo di puntare su una ripresa dei consumi e della crescita economica.

Ma guai a parlare di «fase due». «Faremo certamente altri interventi», spiega il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera. «ma la fase due è già ampiamente inserita nel decreto salva-Italia appena licenziato dal Senato. Dopo una decina d'anni in cui non si era fatto nulla, in quel provvedimento abbiamo adottato interventi per oltre 40 miliardi: 6 miliardi per Ace e Irap che consentirà alle imprese di crescere, ricapitalizzare e fare nuove assunzioni, 20 miliardi per il fondo di garanzia per il credito alle piccole e medie aziende, 15 miliardi per le opere pubbliche che sbloccheremo anche grazie alla semplificazione delle procedure. Certo, altre cose arriveranno come il pagamento dei debiti della pubblica am-

ministrazione verso le imprese fornitrici, ma ora si tratta essenzialmente di attendere i benefici per la crescita di ciò che è già stato deciso».

I dati sulle recessione, da cui non dovrebbe essere salva neppure la Germania, però allarmano. Ed è intenzione di Monti di inserire nella partita dei nuovi trattati europei per l'Unione fiscale e di bilancio un corposo capitolo dedicato alla crescita. Cercando di ottenere, in primis, che le spese «buone» per investimenti non vengano conteggiate tra le spese che vanno a formare il deficit. Ed è per tentare di trovare una sponda, che Monti il 6 gennaio incontrerà a Parigi Nicolas Sarkozy. La speranza - in vista del Consiglio europeo straordinario del 30 gennaio - è di convincere insieme al presidente francese, la cancelliera tedesca Angela Merkel ad andare oltre all'ossessione del rigore di bilancio. «Finora hanno continuato a vincere i portatori di austerità e di tagli, speriamo che si crei un fronte forte per lo sviluppo. Altri-

menti l'Europa non ne uscirà viva», dice Passera.

Sul fronte degli altri provvedimenti, Monti resta determinato a varare il «pacchetto liberalizzazioni» (farmacie, taxi e professioni inclusi) entro fine gennaio, cercando di accontentare il Pdl che ha chiesto una «riforma alta e complessiva senza atteggiamenti punitivi». Più tempo, invece, per la riforma del mercato del lavoro: a palazzo Chigi si parla di aprile, «dopo un approfondito dialogo sociale». E, soprattutto, dopo aver trovato le risorse per finanziare il fondo con cui potenziare e «rendere adeguati» gli ammortizzatori sociali. «La riforma dell'articolo 18 con la flessibilità in uscita sarà solo l'ultimo tassello della riforma», garantisce uno stretto collaboratore del professor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI



Farmacie, taxi, professioni, strade, servizi pubblici locali ed energia sono i settori dell'intervento a gennaio

DETRAZIONI



Sono oltre 700 e creano «erosione fiscale»: saranno sfoltite, ma potenziate per famiglie e imprese

LAVORO



Il primo tassello è trovare risorse per i nuovi ammortizzatori sociali, poi la flessibilità in uscita



Cenone senza lussi, risparmiati 48 euro a testa rispetto all'anno scorso. Domani Consiglio dei ministri, Monti razionalizza le agevolazioni fiscali

Sgravi a famiglie e imprese, ecco il piano

Natale, consumi giù: mai così male dal 2001. Pensioni, «effetto finestre»: 100mila assegni in meno

Natale più povero, a tavola e sotto l'albero. La crisi economica, il lavoro che scarseggia, le nuove tasse annunciate dalle manovre che si sono susseguite nel 2011, hanno fatto crollare i tradizionali consumi delle festività, con cenone e pranzo più morigerati, e regali non solo utili, ma anche poco costosi. Quest'anno, infatti, secondo Coldiretti, sono stati spesi 2,3 miliardi di euro in cibi e bevande consumati a tavola tra il cenone della

vigilia e il pranzo di Natale. Una cifra di riguardo, ma inferiore di circa 400 milioni rispetto al 2010: la peggiore da dieci anni, quando vi fu l'effetto crollo delle Torri gemelle a New York. Sul fronte pensioni, intanto, l'effetto-finestre si fa sentire: nei primi 11 mesi dell'anno, stando agli ultimi dati dell'Inps le pensioni di vecchiaia e anzianità liquidate sono state 224.856, quasi 100mila in meno rispetto allo stesso periodo 2010 (-29,5%).

> Servizi da pag. 2 a 7

Il retroscena

Imprese, famiglie e ricerca: pronti bonus e agevolazioni

Domani il Cdm, ma Monti avvisa: non chiamatela fase due

Vigilia in piazza

Camusso leader Cgil il giorno prima di Natale davanti a Montecitorio per il presidio no-stop indetto dai sindacati

La prova del nove

Casini: il governo è atteso dalla sfida più grande: politiche europee, crescita e capitolo liberalizzazioni sono di primario interesse

La nomination

«Con una bella lezione al resto del mondo politico Napolitano è il futurista dell'anno»: il premio è della rivista dei finiani

Il pacchetto

A Ceriani il compito di ridurre le esenzioni per reperire le risorse per la crescita

Alberto Gentili

ROMA. «Non aspettatevi effetti speciali, è impensabile varare un intervento monster tutte le settimane». Mario Monti, che questo pomeriggio rientrerà a Roma dopo tre giorni trascorsi a Milano, non intende caricare di aspettative la riunione del governo in programma domani. «Solo ordinaria amministrazione e adempimenti di fine anno», spiegano a palazzo Chigi. Soprattutto l'occasione per chiedere ai singoli ministri i «dossier di programma», in modo da arrivare preparato alla conferenza stampa di fine anno in agenda il giorno

dopo.

Eppure, a breve, qualcosa arriverà. Il sottosegretario alle Finanze viceministro Vieri Ceriani, che per conto di Giulio Tremonti ha guidato una commissione ad hoc, a gennaio sfonerà la proposta per razionalizzare e semplificare le centinaia di agevolazioni ed esenzioni fiscali. Obiettivo: ridurre drasticamente il numero e concentrare le agevolazioni e le esenzioni a favore di famiglie, imprese e ricerca in modo di puntare su una ripresa dei consumi e della crescita economica.

Ma guai a parlare di «fase due». «Faremo certamente altri interventi», spiega il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera, «ma la fase due è già ampiamente inserita nel decreto salva-Italia appena licenziato dal Senato. Dopo una decina d'anni in cui non si era fatto nulla, in quel provvedimento abbiamo adottato interventi per oltre 40 miliardi: 6 miliardi per Ace e Irap che consentirà alle imprese di cre-

scere, ricapitalizzare e fare nuove assunzioni, 20 miliardi per il fondo di garanzia per il credito alle piccole e medie aziende, 15 miliardi per le opere pubbliche che sbloccheremo anche grazie alla semplificazione delle procedure. Certo, altre cose arriveranno come il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese fornitrici, ma ora si tratta essenzialmente di attendere i benefici per la crescita di ciò che è già stato deciso».

I dati sulle recessione, da cui non dovrebbe essere salva neppure la Germania, però allarmano. Ed è in-



tenzione di Monti di inserire nella partita dei nuovi trattati europei per l'Unione fiscale e di bilancio un corposo capitolo dedicato alla crescita. Cercando di ottenere, in primis, che le spese «buone» per investimenti non vengano conteggiate tra le spese che vanno a formare il deficit. Ed è per tentare di trovare

una sponda, che Monti il 6 gennaio incontrerà a Parigi Nicolas Sarkozy. La speranza - in vista del Consiglio europeo straordinario del 30 gennaio - è di convincere insieme al presidente francese, la cancelliera tedesca Angela Merkel ad andare oltre all'ossessione del rigore di bilancio. «Finora hanno continuato a vincere i portatori di austerità e di tagli, speriamo che si crei un fronte forte per lo sviluppo. Altrimenti l'Europa non ne uscirà viva», dice Passera.

Sul fronte degli altri provvedimenti, Monti resta determinato a varare il «pacchetto liberalizzazioni» (farmacie, taxi e professioni inclusi) entro fine gennaio, cercando di accontentare il Pdl che ha chiesto una «riforma alta e complessiva senza atteggiamenti punitivi». Più tempo, invece, per la riforma del mercato del lavoro: a palazzo Chigi si parla di aprile, «dopo un approfondito dialogo sociale». E, soprattutto, dopo aver trovato le risorse per finanziare il fondo con cui potenziare e «rendere adeguati» gli ammortizzatori sociali. «La riforma dell'articolo 18 con la flessibilità in uscita sarà solo l'ultimo tassello della riforma», garantisce uno stretto collaboratore del professore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI

Governo e partiti



La trattativa premier-partiti

Resterà l'atteggiamento «double face» delle forze politiche anche sulle misure della Fase due, dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro

Monti, inizia il dopo-manovra

Domani al Consiglio dei ministri primo esame dell'agenda per la crescita

LA CONFERENZA STAMPA

Giovedì il premier illustrerà i programmi nell'incontro di fine anno con la stampa. La tattica di Pd e Pdl sui temi sgraditi al proprio elettorato

Lina Palmerini

ROMA

■ Ciò che resterà uguale anche nella seconda fase – espressione odiata da Mario Monti – sarà l'attitudine della "politica" verso il Governo. Ossia quella tattica double-face dei partiti svelata dallo stesso premier in Senato. In sostanza, il presidente del Consiglio, nel giorno del varo della manovra, ha fatto sapere a senatori e cittadini che in privato i leader lo sostengono mentre in pubblico lo attaccano per ragioni evidenti – e comprensibili – di propaganda. E ha pure messo in conto che continuerà così. Insomma, se sulla manovra continuano a piovere critiche dagli stessi «big» che l'hanno votata – come, per esempio, ha fatto ieri Silvio Berlusconi – Mario Monti (che oggi torna a Roma) si aspetta che sui prossimi provvedimenti le facce dei leader saranno ancora due. O di più. È proprio questo il rischio su cui si muoverà il Governo nelle prossime settimane: riuscire a mantenere un equilibrio (e anche una fermezza), mentre i partiti spariranno a zero su alcune riforme.

Si comincia già domani quando il Consiglio dei ministri comincerà a mettere in agenda i

prossimi passi che il premier Mario Monti potrebbe iniziare a illustrare alla conferenza stampa di fine anno prevista per dopodomani a Palazzo Chigi. Non ci saranno decisioni – se non alcune di tipo amministrativo – ma il premier comincerà a raccogliere le misure da mettere nel menù su cui poi verranno allestiti i tavoli di trattativa con partiti e sindacati. I grandi filoni saranno la riforma del mercato del lavoro e le liberalizzazioni e, nonostante sia stato accantonato l'articolo 18, i due dossier restano ad alta tensione sia per il Pd che per il Pdl che dovranno fare i conti con le loro disomogenità interne e con i loro elettorati di riferimento. Non è detto, infatti, che il tema del lavoro – sia pure depurato dal tabù-licenziamenti – non abbia dei capitoli potenzialmente esplosivi. Può esserlo il tema delle flessibilità – che non si esaurisce nell'articolo 18 – o gli arbitrati o la nuova architettura del welfare legata al lavoratore e non più al posto di lavoro.

Filoni su cui si sono esercitati, solo dialetticamente, all'interno del Pd già mostrando più di una divisione interna. E pure sulle liberalizzazioni – capitolo che si ritiene anche a ragione più divisivo e spinoso per il centro-destra – qualche frizione nel partito di Bersani ci sarà. Perché sui servizi pubblici locali, per esempio, non tutti la pensano allo stesso modo come si è visto nel referendum sull'acqua che – non a caso – non

ha trovato il Pd tra i promotori del quesito. Tra l'altro l'ossatura del partito è fatta di amministratori locali che si faranno sentire con i vertici dei Democratici.

Ma le liberalizzazioni sono per eccellenza la spina nel fianco del centro-destra. Lo sono soprattutto dalla sponda delle categorie più che dei servizi pubblici: avvocati, notai, farmacisti e tutto il mondo degli ordini professionali sono il punto di riferimento elettorale del Pdl. Con molta onestà e schiettezza è stato proprio Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato, a raccontare che in tutti gli incontri con Monti quello delle liberalizzazioni – e della gradualità con cui affrontarle – era stato il primo tema di confronto e discussione. Insomma, già la manovra – sul versante tasse – ha messo in imbarazzo il partito di Berlusconi con il suo elettorato e ora l'affondo sulle liberalizzazioni potrebbe sancirne uno strappo ulteriore a tutto vantaggio – al Nord – della Lega.

Questa è la prospettiva da cui si muovono i partiti ed è agli antipodi con quella del Governo Monti che – come diceva Giorgio Tonini, senatore liberal del Pd – «se sta fermo cade». L'interrogativo è se ai partiti basterà la tattica double-face anche con le riforme come è stato con la manovra. La risposta la daranno i sondaggi che saranno cruciali con l'avvicinarsi delle amministrative di primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Liberalizzazioni

● Per liberalizzazione si intende un atto o una misura per l'attuazione dei principi del liberismo economico. La liberalizzazione in particolare consiste nella rimozione dei vincoli che rappresentano restrizioni alla concorrenza e, soprattutto, nel garantire le condizioni favorevoli affinché le dinamiche concorrenziali si sviluppino. Un settore su cui è chiamata a vigilare l'Autorità garante della concorrenza e del mercato

I NODI PER I PARTITI

1 Lavoro

■ La riforma del mercato del lavoro rischia di innescare tensioni all'interno dei due maggiori partiti che, come nel caso delle liberalizzazioni, dovranno fare i conti con le loro disomogenità interne e con gli elettorati di riferimento. Il tema del lavoro – sia pure depurato dal tabù-licenziamenti – potrebbe contenere capitoli esplosivi: può esserlo la questione della flessibilità (che non si esaurisce nell'articolo 18) o gli arbitrati o la nuova architettura del welfare legata al lavoratore e non più al posto di lavoro

2 Deregulation

■ Le liberalizzazioni sono la spina nel fianco del centro-destra, soprattutto dalla sponda delle categorie: avvocati, notai, farmacisti e tutto il mondo degli ordini professionali sono il punto di riferimento elettorale del Pdl. Frizioni ci saranno anche nel Pd: all'interno del partito di Pier Luigi Bersani ci sono posizioni diverse sui servizi pubblici locali, come si è visto nel referendum sull'acqua che non aveva il Pd tra i promotori del quesito. L'ossatura del partito è fatta di amministratori locali che si faranno sentire con i vertici democratici

Nelle grandi città la detrazione non cancella l'Imu

Fossati e Trovati ▶ pagina 5

MANOVRA E MERCATI

Il Fisco sul mattone



Il confronto

Gli sconti sono superiori a quelli previsti dalla vecchia Ici ma vengono compensati dalle basi imponibili «moltiplicate»

Nelle città medie i figli azzerano l'Imu

Solo nelle metropoli le detrazioni di famiglia non sempre bastano a cancellare l'imposta

CHI SONO I FAVORITI

Nei centri minori i valori più bassi permettono spesso al nucleo familiare di evitare il conto

Saverio Fossati
Gianni Trovati

■ La famiglia serve. E nel caso dell'Imu il sistema delle detrazioni consente, in parecchi casi, di non pagare. Mentre i single o le coppie senza figli (specialmente i pensionati) sono evidentemente penalizzati.

Il meccanismo della nuova imposta, infatti, prevede una curva dalla crescita esponenziale della detrazione base di 200 euro, che arriva a triplicarsi in presenza di una poco probabile situazione di famiglia con otto figli ma cresce comunque del 50% con la famiglia tipo con due figli.

Il risultato dei calcoli fatti dal Sole 24 Ore sulla base di queste considerazioni è abbastanza omogeneo: considerando un single o una coppia senza figli che vive in un monolocale (1,5 vani catastali), si riesce ad azzerare l'Imu con la detrazione base di 200 euro praticamente ovunque, almeno quando l'immobile è collocato in categoria A/3 (economica); anzi, considerando la stessa situazione in un bilocale (2,5 vani catastali, senza solai o cantine), anche non beneficiando di quei 50 euro in più di detrazione per un figlio, nei centri mino-

ri e nei paesi si riesce sempre ad azzerare l'Imu.

Si consideri che i conti sono stati fatti su classi medie delle categorie catastali interessate (A/2 e A/3) di immobili localizzati in zone censuarie medie o uniche, quindi sono state escluse le "punte" delle aree centrali e periferiche, quantomeno nelle grandi città dove questa distinzione si fa molto sentire. È chiaro che chi si trova in queste situazioni dovrà fare la "tara" opportuna a questi conteggi, ma bisogna considerare che due categorie catastali coprono il 72% del patrimonio abitativo, quindi si tratta di dati abbastanza rappresentativi.

Il discorso cambia quando la categoria catastale interessata è la A/2 (civile). Qui la forbice si stringe e anche su un monolocale c'è da pagare, almeno a Torino, dove le tariffe d'estimo (la base di partenza per il calcolo della rendita) sono storicamente piuttosto elevate. E naturalmente a Roma, che misteriosamente "vale" molto più di Milano, anche se questa sperequazione è almeno finora mitigata dal fatto che in centro le case popolari e ultrapolari sono tantissime per il catasto, anche se non ne esistono praticamente più nella realtà. Comunque, parlando di bilocali, la presenza dei figli riesce anche in caso di A/2 a coprire l'Imu quasi ovunque, fanno eccezione so-

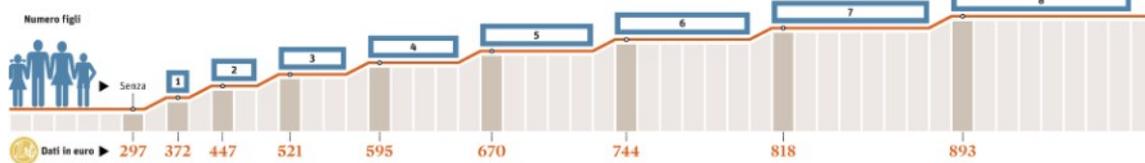
lo Milano, Torino e Roma.

Se poi consideriamo i trilocali, la tipologia più amata dalla famiglia media non abbiente con figli (cucina abitabile, due camere, bagno e salotto, cioè 4,5 vani catastali), nelle grandi città si paga inesorabilmente, nonostante i due figli, dagli 82 euro di Napoli (zona Camaldoli) ai 207 di Roma quando la casa è in categoria A/3. La categoria A/2 fa scattare quasi sempre basi imponibili sensibilmente più alte: gli unici posti dove la presenza dei figli consente di azzerare l'Imu sono i piccoli centri: Sillavengo, Ferentino, Tropea (che per il Catasto non è certo una delle più quotate cittadine turistiche del Sud), ma anche Viterbo, e Foggia, città capoluogo ma con tariffe d'estimo davvero bassissime.

Se dovessimo però considerare immobili più grandi, cioè la classica camera in più e un ulteriore bagno, arrivando così a 5,5-6 vani catastali sempre al netto di eventuali cantine o solai, allora, pur restando nell'ambito delle categorie più comuni (A/2 o A/3), l'esborso colpirebbe in molti casi. Con una media del 20-22% in più d'imposta, che in qualche caso verrebbe magari assorbita dalle detrazioni in eccesso, come nei centri minori, il numero delle famiglie colpite cresce in percentuale. A meno di non considerare l'eventuale terzo figlio, che aiuterebbe sensibilmente a ridurre l'Imu dovuta.

Con questa rendita non si paga

La rendita catastale non aggiornata (come si trova sul rogito) rappresenta la base per il calcolo dell'Imu: chi si trova entro queste soglie, grazie al gioco delle detrazioni, andrà a saldo zero dell'imposta



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto si paga nel gioco delle rendite

Importi Imu calcolati sulla base di immobili di categoria A/3 e A/2 di classe media, in zone censuarie medie o uniche, ipotizzando un numero di figli proporzionale all'ampiezza della casa. Importi in euro

Comune	Abitazione "economica" (categoria catastale A3)			Abitazione "civile" (categoria catastale A2)		
	Monolocale (1)	Bilocale (2)	Trilocale (3)	Monolocale (1)	Bilocale (2)	Trilocale (3)
Vani catastali	1,5	2,5	4,5	1,5	2,5	4,5
Torino	0	14,6	176,3	16,0	110,1	348,1
Milano	0	0	113,9	0	45,0	231,0
Bergamo	0	0	0	0	0	43,6
Sillavengo (No)	0	0	0	0	0	0
Mogliano V. (Tv)	0	0	0	0	0	67,0
Roma	0	32,0	207,6	70,7	201,2	512,1
Viterbo	0	0	0	0	0	0
Ferentino (Fr)	0	0	0	0	0	0
Napoli	0	0	82,6	0	0	113,9
Foggia	0	0	0	0	0	0
Sassari	0	0	0	0	0	137,3
Tropea (Cz)	0	0	0	0	0	0

Nota: (1) single; (2) coppia con un figlio; (3) coppia con 2 figli

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



Categoria catastale

● La classificazione delle unità immobiliari urbane (Uiu) è basata sull'appartenenza a una determinata categoria catastale: in questo ambito ci sono poi varie classi, a seconda del Comune, cui corrisponde una tariffa

d'estimo che rappresenta il valore di un singolo vano.

Le categorie catastali si distinguono in: A/1 - di tipo signorile in zone di pregio con caratteristiche superiori; A/2 - di tipo civile con caratteristiche costruttive rispondenti alle locali richieste di mercato per fabbricati di tipo residenziale; A/3 - di tipo economico, con caratteristiche di economia e impianti tecnologici indispensabili; A/4 - di tipo popolare, con rifiniture di modesto livello; A/5 - di tipo ultrapopolare, con rifiniture di

bassissimo livello, di norma con servizi igienico-sanitari in comune; A/6 - Abitazioni di tipo rurale; A/7 - villini, anche plurifamiliari, con caratteristiche costruttive di tipo A/2 o A/3, e con di aree esterne a uso esclusivo; A/8 - ville, con parco e/o giardino, in zone di pregio con caratteristiche di livello superiore; A/9 - Castelli o palazzi con pregi artistici o storici che non sono comparabili con le unità tipo delle altre categorie; costituiscono ordinariamente una sola unità immobiliare.

IN SINTESI



L'ABITAZIONE PRINCIPALE

Per l'abitazione principale e le sue pertinenze la manovra «salva-Italia» prevede un'aliquota di base del 4 per mille, che può essere alzata o abbassata del 2 per mille con decisione dei Comuni, e una detrazione fissa di base da 200 euro

GLI SCONTI ULTERIORI

Per attenuare la pressione fiscale sulle famiglie, la regola prevede poi una detrazione ulteriore da 50 euro per ogni figlio, a prescindere dal reddito del proprietario della casa. La detrazione aggiuntiva può arrivare a un massimo di 400 euro (otto figli)

GLI EFFETTI

Il risultato dell'incrocio fra aliquota e detrazioni dipende naturalmente dalle rendite catastali, che spesso non riflettono la situazione reale dell'immobile. Soprattutto nelle grandi città, comunque, nemmeno la detrazione per due figli cancella gli effetti dell'aumento di base immobiliare

Spending review, piano di tagli da 5 miliardi

Entro aprile il programma da inviare a Bruxelles - Governo già al lavoro, in campo Giarda e Grilli

Dino Pesole
ROMA

La manovra «salva Italia» è alle spalle. Ora tra i primissimi impegni del Governo per il 2012 compare la «spending review», con una scadenza perentoria per l'identificazione delle misure e dei relativi interventi: entro metà aprile è attesa la presentazione a Bruxelles del nuovo «Piano nazionale di riforma» e dell'aggiornamento del «Programma di stabilità», in ossequio al nuovo calendario europeo. È quella - si fa osservare in ambienti del governo - la sede in cui verrà indicato il complesso di misure che il Governo intende porre in atto sul fronte della spesa pubblica. Magià nelle prossime settimane si avrà una prima indicazione sulla direzione di marcia.

Ricognizione a tutto campo, che verrà condotta in stretto coordinamento tra palazzo Chigi, con il coinvolgimento diretto del ministro per i Rap-

porti con il Parlamento, Piero Giarda, e il ministero dell'Economia, con la regia del viceministro Vittorio Grilli. Obiettivo: risparmiare almeno i 5 miliardi di risparmi annui, previsti dalla manovra di agosto. La svolta è non agire più sui ten-

IL METODO

Agire non sui tendenziali di spesa (cioè le uscite a legislazione vigente) ma sulle previsioni riferite al consuntivo del 2010

denziali di spesa, in sostanza sulle uscite a legislazione vigente, ma sulle previsioni riferite al consuntivo del 2010.

Si parte dalla ricognizione che lo stesso Giarda ha messo a punto lo scorso settembre, su incarico dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il lavoro, frutto di uno dei

quattro tavoli istituiti per la riforma fiscale e assistenziale, è raccolto in un documento dal titolo «Dinamica, struttura e governo della spesa pubblica».

Nel gran calderone della spesa pubblica (il 51,2% del Pil nel 2010) si annidano tuttora «sprechi e inefficienze», che si possono classificare - scrive Giarda - in tre grandi comparti: inefficienza produttiva «per sprechi nella produzione o organizzazione di singoli servizi e attività pubbliche»; inefficienza gestionale «per il mancato livellamento dei benefici associati alle diverse tipologie di spesa, quindi alla cattiva allocazione delle risorse disponibili». Infine, inefficienza economica «per l'avvio o il mantenimento di spese i cui benefici non compensano i costi causati dall'elevata pressione tributaria».

Nella tipologia relativa alla produzione dei servizi pubblici, si riscontra un «utilizzo di fattori produttivi in misura ecce-

dente la quantità necessaria». È il caso di due impiegati utilizzati «per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente», oppure di una macchina «costosa e ad alto potenziale» che viene sistematicamente sottoutilizzata. Se ci si sofferma sugli sprechi di «tipo 2», si evidenziano «prezzi superiori al loro prezzo di mercato e al loro effettivo valore». Nel documento si cita il caso dell'acquisto di farmaci e poi si pongono in evidenza «modi di produzione antichi, chiaramente più inefficienti e quindi più costosi di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative».

Il quadro si completa con l'«errata identificazione di soggetti meritevoli di essere sostenuti nei programmi di sostegno del reddito disponibile. In molti casi - osserva Giarda - «la spesa potrebbe essere ridotta senza causare riduzione dell'offerta di servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sessant'anni di spesa pubblica

La dinamica di lungo periodo, dal 1951 al 2010, di entrate, spese e saldi delle amministrazioni pubbliche in quote del Pil

	1951	1960	1970	1980	1990	2000	2010
Entrate complessive	20,2	27,9	29,6	34,4	41,8	46,5	46,6
Spesa netto interessi	22,5	27,6	31,8	36,9	43,2	41,0	46,7
Interessi passivi	1,2	1,6	1,8	4,4	10,1	6,3	4,5
Spesa complessiva	23,6	29,2	33,6	41,4	53,3	47,3	51,2
Saldo di bilancio	-3,4	-1,3	-4,0	-7,0	-11,4	-0,8	-4,6
Saldo primario	-2,2	0,3	-2,2	-2,5	-1,3	5,5	-0,1

MANOVRA MONTI PRONTO AD APRIRE IL DOSSIER PER RIDURRE SUBITO IL NODO DELLA SPESA PER INTERESSI

La Fase 2 è il tagliadebito

Sul tavolo del premier la proposta di MF-Milano Finanza di costituire uno o più fondi per collocare i beni dello Stato e stroncare lo spread. Mentre scatta l'allarme consumi per il Natale più povero da dieci anni

MONTI PRONTO AD APRIRE IL DOSSIER PER AFFRONTARE SUBITO IL NODO DELLA SPESA PER INTERESSI

Governo, la Fase 2 è il tagliadebito

La proposta di MF-Milano Finanza di costituire un Fondo per vendere agli italiani i beni dello Stato e stroncare lo spread è sul tavolo del premier, di Passera e di Catricalà. Berlino scettica, ma a Palazzo Chigi sono invece fiduciosi

L'Italia c'è.

DI ROBERTO SOMMELLA

Non saranno un pugno di licenze di taxi in più e qualche farmaco di fascia C venduto fuori dalle farmacie a far evitare il baratro all'Italia: serve molto di più. Per questo il governo ha preso il toro per le corna e ha deciso di aprire finalmente il dossier tagliadebito, inaugurando la Fase 2 dell'emergenza. Si tratta di una scelta storica, forse decisiva, per un Paese che si avvicina al 2012 in un clima di sfiducia, pesantemente condizionato da una manovra appena varata da 31,6 miliardi, composta per l'80% da tasse, che poco ha potuto per far calare lo spread dei Btp a dieci anni rispetto ai Bund, che resta incollato a quota 500 punti. Il problema dei problemi è il debito pubblico. L'Italia, questo il ragionamento che si sta facendo largo in queste ore nell'esecutivo a cominciare dal premier Mario Monti, il quale ben conosce i meccanismi dei mercati finanziari, sta dimostrando di poter ripagare il debito ma non dà segni di riuscire a ridurlo in modo sostanziale dagli oltre 1.900 miliardi attuali. Solo quando arriverà tale segnale, le grandi case d'affari e le maggiori banche internazionali avranno ricevuto un messaggio chiaro: Roma vuole ridurre sul serio la spesa pubblica.

La decisione era imminente, come si era capito da alcuni indizi emersi qualche settimana fa; la Cassa Depositi e Prestiti ha deciso di rafforzare, con un aumento di capitale da 4 miliardi, il Fondo strategico italiano, veicolo in cui banche e fondazioni dovranno conferire asset di pregio per metterli a valore. E un'apertura alle proposte di MF-Milano Finanza e dell'associazione *L'Italia c'è* (che

il 19 gennaio celebreranno il *Tagliadebito Day* nella sede di Borsa Italiana in Piazza Affari a Milano) era arrivata dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che si era detto favorevole a pagare i debiti della pubblica amministrazione (non meno di 60 miliardi) in titoli di Stato. Ora finalmente c'è anche una presa di coscienza di Monti e di Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Entrambi sono a conoscenza delle proposte di legge preparate per questo giornale e per gli altri organi di informazione del gruppo Class Editori da Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta. E hanno capito che l'unico modo per affrontare con coraggio il prossimo trimestre, quando andranno in asta circa 200 miliardi di Bot e Btp, è di cominciare a tagliare strutturalmente il debito. Come e in che modalità si vedrà, ma il dado è tratto; spetterà poi a tecnici come la direttrice del Debito pubblico, Maria Cannata, e al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, declinare in legge l'idea di costituire un Fondo speciale con la mission di acquistare i beni dello Stato già disponibili e come pagare in Bot e Btp i crediti della pa. Certo, il cammino non sarà né facile né breve, se si sa che in Germania non vedono di buon occhio il pagamento dei debiti con altro debito di carta seppure vincolato e anche in Danimarca, cui spetta la prossima presidenza di turno dell'Ue, e altri paesi nordici storcono la bocca, ma alternative non ce ne sono. E Monti, cui non difetta autorevolezza e

carisma (gode sicuramente di maggior rispetto in confronto ad Angela Merkel e Nicolas Sarkozy messi insieme), sa bene che ai prossimi vertici europei dovrà battere i pugni sul

tavolo. Sullo sfondo ci sono i pericolosi effetti dell'accordo dell'Immacolata che, complice un'ulteriore visione punitiva dei paesi indebitati, rischia di costringere l'Italia a tagliare il proprio debito pubblico del 5% all'anno, utilizzando manovre sempre più depressive.

Questa consapevolezza ha indotto il presidente del Consiglio e altri membri del governo a cominciare subito, anche in questi giorni di feste, una profonda riflessione sui mezzi per stroncare il debito monstre e forse un primo giro di tavolo il governo lo farà il prossimo 28 dicembre nella riunione convocata da Monti con tutti i ministri del suo gabinetto. Secondo MF-Milano Finanza, la soluzione a questo grave problema c'è: si tratta di conferire tutto il patrimonio disponibile dello Stato (non meno di 300 miliardi) in un unico «Fondo patrimoniale degli italiani», le cui quote verrebbero acquisite dalle famiglie, sia prevedendo l'obbligo a investire sia consentendo di conferire titoli del debito pubblico in circolazione. Nel Fondo si dovrebbe far confluire oltre alle proprietà immobiliari anche le azioni di imprese pubbliche possedute dal Tesoro, quotate e non, per la parte eccedente il loro controllo ma anche fette di altri asset di pregio come le concessioni autostradali, le strade Anas (per cui è pronto un progetto per la messa a



pedaggio), il Bancoposta e le infrastrutture delle Ferrovie dello Stato. Ogni italiano, da un certo livello di reddito e secondo la sua capacità economica, verrà chiamato a sottoscrivere e quote del Fondo, ricevendo un rendimento quale che sia la misura. Ma soprattutto avrà la certezza di non veder sfumare il futuro dei propri figli e nipoti. Il risparmio per il bilancio dello Stato sarebbe invece immediato: diminuirebbero sia il servizio del debito sia i tassi di interesse. L'intera economia italiana ne beneficerebbe immediatamente. Altre vie per uscire dal tunnel non ce ne sono. E ormai sono in molti, a partire da Palazzo Chigi, a essersi resi conto. (riproduzione riservata)

LIBERALIZZAZIONI, LO SCATTO SUI FARMACI ENTI LOCALI IN RITARDO

L'agenda dell'Antitrust arriverà a metà gennaio

I 118 punti vendita a rischio e il tentativo di riconversione legato alla liberalizzazione delle parafarmacie. Dai taxi agli Ordini, i cantieri aperti

ROMA — Dvd e aspirina. Anche con una buone dose di immaginazione è difficile individuare delle somiglianze tra i due prodotti. Se non che possono essere messi entrambi in vendita. Eppure, anche se sembra banale, è proprio questa la chiave della trasformazione che sta per subire in Italia la rete Blockbuster, un marchio famoso, legato all'ascolto di musica e alla visione di film. I negozi della catena di videonoleggio, ormai in liquidazione perché soffocata dai debiti, saranno ceduti, a quel che sembra, al marchio «Essere Benessere» che li vorrebbe trasformare in parafarmacie.

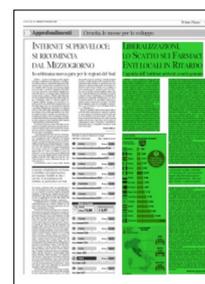
Ed ecco qui il punto in comune: il dvd o il cd, in tempi di streaming e downloading, non tira più mentre l'aspirina, in tempi di liberalizzazioni, sì. I lavoratori di Blockbuster protestano, a Roma hanno chiuso i negozi il giorno dell'Immacolata, a Milano stop a Natale. I sindacati cercano di scongiurare il licenziamento dei 740 dipendenti e puntano sull'incontro in programma domani. Ma il destino dei 118 punti vendita che cesseranno la loro attività il 15 febbraio prossimo, se non quello dei lavoratori, sembra segnato sempre che la proposta di acquisto presentata da «Essere Benessere» vada in porto. Diventeranno parafarmacie pronte ad inserirsi nel programma di liberalizzazioni annunciato dal governo Monti e ostacolato dalle farmacie che non vogliono perdere l'esclusiva della vendita dei cosiddetti farmaci da banco, quelli della fascia C acquistabili anche con ricetta ma a totale carico dei pazienti. Non ci saranno dunque solo i corner adibiti a farmacia nei supermarket ma anche una catena vera e propria di negozi ad hoc. Le decisioni comunque devono ancora essere prese, perché la norma che decideva a riguardo è saltata all'ultimo minuto dal decreto Salva-Italia lasciando in piedi solo l'impegno dell'Aifa (l'Associazione italiana del farmaco) e del ministero della salute a decidere entro 120 giorni quali e quanti dei farmaci della fascia C — che hanno un mercato da 3,1 miliardi l'anno, cioè il 12% della spesa farmaceutica degli italiani — potranno essere venduti nelle parafarmacie assieme a

prodotti sanitari e per la cura personale. Magari lasciando la responsabilità della vendita ad un farmacista. Certo a quel punto bisognerà chiarire ai clienti cosa potranno acquistare in questi nuovi negozi e cosa invece nelle farmacie vere e proprie. Ma il governo intende insistere ed andare avanti per arrivare ad una riforma organica che passi attraverso il monitoraggio sulla vendita complessiva dei farmaci e che prenda in esame anche un ampliamento del sistema delle concessioni.

Nel piano di liberalizzazioni del governo, peraltro ancora solo accennato in attesa dell'annuncio della fase due, come ha detto il premier Mario Monti, trovano posto misure che incidono su settori molto diversi tra loro. Dalle farmacie ai taxi di cui si riparerà tra sei mesi, dalle edicole i cui proprietari intendono far valere le loro ragioni col governo nella trattativa per lasciare libertà di vendita di giornali e riviste, alle libere professioni che hanno ancora otto mesi a disposizione per disegnare e mettere in pratica la riforma degli ordini senza peraltro rischiare la chiusura.

In agenda c'è poi il complesso comparto della liberalizzazione dei servizi gestiti dai Comuni e dagli enti locali, dai trasporti, aeroporti compresi, all'informatica, dall'energia all'acqua per un totale di 675 società. Nonché il settore del gas e della distribuzione del carburante. L'unica misura che ha resistito agli interventi di stralcio contenuta nel decreto Salva-Italia è quella che consente la libertà degli orari di apertura dei negozi anche al di fuori delle città d'arte o le città turistiche. C'è da vedere a questo proposito come si regoleranno le attività a gestione familiare che rispetto alla libertà d'orario fanno più fatica ad adeguarsi rispetto alla grande distribuzione. Le liberalizzazioni, ha osservato l'Ocse, consentono di aumentare la redditività dei servizi che si sono aperti alla concorrenza, ma forse esistono in qualche caso rischi di concentrazioni a svantaggio delle realtà più piccole, con un livellamento della qualità oltre che dell'offerta. In ogni caso la strada delle liberalizzazioni non sarà, se non altro per le difficoltà e le resistenze di lobby e corporazioni, speditissima così come il cammino per il ritorno alla crescita non potrà che essere graduale con l'attuazione di riforme che potranno dare i loro effetti in tempi più lunghi.

Nel processo di eliminazione degli ostacoli alla concorrenza avrà un ruolo primario, accanto al governo Monti, l'Antitrust. Non per nulla il presidente dell'Autorità Giovanni Pi-



truzzella, che ha preso il posto di Antonio Catricalà trasferitosi a Palazzo Chigi come sottosegretario alla Presidenza, ha annunciato per metà gennaio un promemoria dettagliato sulle cose fatte e su quelle da fare, un'analisi dei vari mercati sui quali intervenire con misure mirate.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti vendita

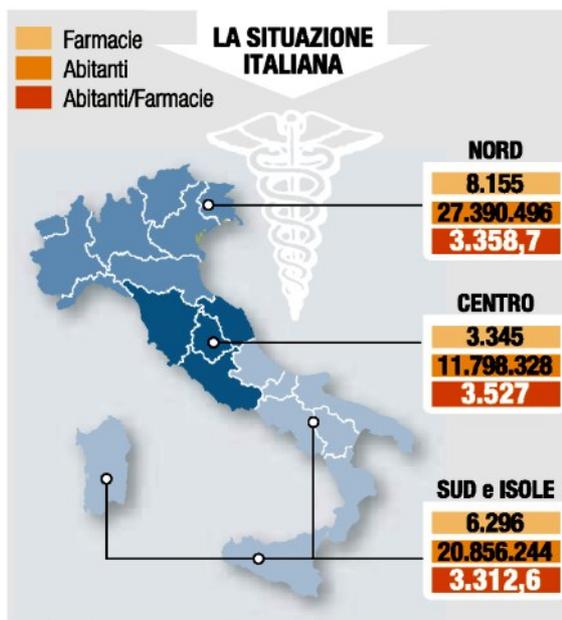
IL RAPPORTO FARMACIE/ABITANTI IN EUROPA

(dati aprile 2010 su 549 dispensari)

MEDIA 3.323



Il dato italiano è quello più vicino a quello medio europeo



MANOVRA E MERCATI
Infrastrutture



La «trappola» di Tremonti

Nel Dl 98 di luglio prevista la revoca dei fondi non ancora impegnati
Al ministro delle Infrastrutture il potere di evitare il declassamento

Le 50 opere da salvare, frenata di Monti

L'elenco di interventi proposto da Passera al Cipe sarà esaminato con attenzione dall'Economia

Giorgio Santilli

ROMA

■ Mario Monti e Corrado Passera provano a rimettere ordine e a fare chiarezza nella programmazione delle infrastrutture dopo l'era Tremonti, caratterizzata soprattutto dai tagli al Fas e dalle revoche di fondi. Il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture vorrebbe mettere subito al riparo sotto l'ombrello delle «conferme» una cinquantina di «opere strategiche» per un valore totale di 4,6 miliardi, oggi a rischio di definanziamento proprio per le norme volute a luglio da Tremonti. Si tratta di vecchi mutui concessi che non sono però riusciti a far partire le opere, bloccate per la mancanza dell'autorizzazione all'impegno da parte dell'Economia o per altre ragioni, dalle autorizzazioni locali alla progettazione da rivedere ai ritardi nelle gare o nell'affidamento dell'appalto. Il premier e ministro dell'Economia vuole fare chiarezza, ma senza fretta, vagliando bene la situazione delle singole opere minacciate da revoca.

Passera ha provato così a portare all'ultima seduta del Cipe la sua lista delle opere da salvare, Monti ha rinviato tutto, evitando anche che il Cipe

prendesse solo atto di quella lista. La ricognizione preliminare trasmessa al comitato interministeriale presentava varie imprecisioni e non è stato difficile per Palazzo Chigi e via XX settembre rispondere che «sembra opportuno procedere con il ministero proponente e il ministero dell'Economia a una verifica puntuale delle opere inserite nell'elenco ai fini dell'individuazione definitiva dei finanziamenti da confermare».

Se ne riparlerà quindi al prossimo Cipe, che dovrà fare chiarezza sul quadro complessivo delle risorse finanziarie ancora disponibili e delle priorità infrastrutturali. Passera ha provato ad accelerare per ottenere una nuova riunione prima della fine dell'anno, Monti ha rinviato tutto alla ripresa post-natalizia.

Le opere a rischio arrivano, secondo le stime informali del Governo, a 7-8 miliardi: sono quelle che hanno avuto un finanziamento entro il 31 dicembre 2008, ma non sono mai partite e non hanno avuto il decreto di impegno dei fondi. La lista presentata da Passera alla pre-istruttoria del Cipe è piuttosto "larga" e già racconta che nel mucchio delle opere a rischio ci sono molti interventi,

piccoli e grandi, considerati prioritari dal territorio.

Basta scorrere l'elenco delle opere proposto da Passera per comprendere l'importanza degli interventi sotto schiaffo, a partire dalle metropolitane e dalle ferrovie urbane: la linea M4 (160 milioni) e la metrotranvia Parco Nord (128 milioni) a Milano, la Lingotti-Bengasi sulla tratta 4 di Torino (106 milioni), l'intero metrò di Bologna (210 milioni), la tratta Dante-centro direzionale (100 milioni) e la linea 6 (94,6 milioni) a Napoli, la ferrovia circumetnea (90 milioni).

Anche nel settore stradale molte le opere importanti a rischio che Passera vorrebbe salvare: la Cisterna-Valmontone-A12 (100 milioni), la bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo (235 milioni), l'itinerario Caianello-Benevento (110 milioni), due maxilotti della strada statale Jonica (per un totale di 697 milioni).

Nel settore ferroviario, a rischio ci sono opere illustri che non si potranno non salvare, per rispetto degli impegni europei: la galleria del Brennero (45 milioni) la Rho-Gallarate (90 milioni) che dovrebbe collegare il sistema ferroviario lombardo ai tunnel svizzeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La «lista Passera» delle opere da confermare

Gli interventi principali proposti dal ministero delle Infrastrutture - Valori in milioni di euro

Soggetto aggiudicatore	Opera deliberizzata	Assegnazione	Soggetto aggiudicatore	Opera deliberizzata	Assegnazione
Comune di Napoli	Metropolitana di Napoli completamento linea 1: collegamento Dante-Centro/Direzionale	100,0	Ferrovia Circumetnea	Prolungamento della rete ferroviaria nella tratta metropolitana di Catania dalla stazione Fs all'aeroporto: tratta Stesicoro-aeroporto	90,0
Comune di Bologna	Metropolitana di Bologna	210,5	Provincia di Bergamo	Collegamento Lecco-Bergamo: variante Cisano Bergamasco	25,8
Autostrade del Lazio	Collegamento area pontina-A12: Cisterna-Valmontone-A12	100,8	Anas S.p.a.	Accessibilità Malpensa: collegamento SS11 a Magenta-tang. Ovest Milano+variante Abbiategrasso e adeguamento SS494 Abbiategrasso- ponte Ticino	120,0
Brenner Base	Galleria Brennero	45,0	Comune di Milano	Nuova linea metropolitana M4 Lorenteggio-Linate - 1ª tratta funzionale Lorenteggio-Sforza Policlinico	160,0
Autorità portuale di Civitavecchia	Hub portuale di Civitavecchia, prolungamento antemurale e darsena	150,7	Anas S.p.a.	SS 106 "Jonica" megalotto 3, 1° stralcio	154,4
Comune di Napoli	Metropolitana di Napoli: linea 6	94,6	Anas S.p.a.	SS 106 "Jonica" megalotto 3, 2° stralcio	543,9
Autorità portuale di Trieste	Hub di Trieste: piattaforma logistica	32,0	Comune di Torino	Metropolitana di Torino linea 1: tratta 4 Lingotto-Bengasi	106,1
Anas S.p.a.	Bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo di collegamento tra la A22 e la SS467 Pedemontana da aggiornare	234,6	Anas S.p.a.	Accessibilità Valtellina variante di Morbegno: variante al 2° stralcio del 1° lotto	87,0
Rfi S.p.a.	Potenziamento della linea Rho-Arona: tratta Rho-Gallarate	90,0	Provincia di Milano	Metrotranvia Milano (Parco nord) Desio-Seregno	128,5
Anas S.p.a.	Itinerario Caianello (A1)-Benevento. Adeguamento a 4 corsie della SS Telesina dal Km 0+000 al Km 60+900	110,0	Anas S.p.a.	Itinerario Palermo-Agrigento tratta Palermo-Lercara Friddi	211,6
Regione Basilicata	Completamento schema idrico Basento- Bradano	69,3	Anas S.p.a.	Viabilità di accesso hub portuale di La Spezia	214,6
			Rfi S.p.a.	Attività di progettazione interventi non deliberati	49,3



Revoca

● La revoca di finanziamenti e mutui destinati alle «opere strategiche» è prevista dal decreto legge 98/2011 (articolo 38, commi 2 e 3). La revoca colpisce le opere finanziate entro il 31 dicembre 2008 se non hanno avuto entro il 6 luglio 2011 (data di entrata in vigore del Dl) il decreto che autorizza l'impegno delle somme o non abbiano pubblicato il bando di gara

Consiglio dei ministri. I due Dlgs approvati venerdì

Lavori pubblici, taglio fondi per chi marcia al rallentatore

DOPPIO INTERVENTO

Il primo decreto introduce la valutazione delle opere finanziate con fondi statali, il secondo crea una banca dati unica gestita dal Mef

Valeria Uva

ROMA

■ Opere pubbliche sorvegliate speciali. Hanno l'obiettivo di rendere più coerente e trasparente la selezione degli investimenti e di tagliare in fretta i fondi a chi sta fermo i due decreti legislativi, proposti dall'Economia e approvati dall'ultimo Consiglio dei ministri di venerdì scorso in via definitiva.

Il primo decreto legislativo introduce la valutazione delle opere finanziate con fondi statali sia prima, in fase di scelta, sia dopo l'esecuzione per verificare se una volta completata l'infrastruttura soddisfa effettivamente le esigenze.

Il secondo decreto istituisce una nuova banca dati delle amministrazioni pubbliche gestita direttamente dal ministero dell'Economia in cui confluiscono tutte le informazioni relative ai finanziamenti, agli appalti e allo stato di avanzamento delle opere finanziate con risorse statali. Con l'obiettivo, a regime, di far scattare il definanziamento automatico della quota statale sulle opere ferme.

Entrambi i provvedimenti sono stati ereditati dal precedente Governo (e, in parte, portano ancora l'impronta dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti), ma sono poi stati rielaborati, anche

sulla base delle indicazioni delle commissioni parlamentari e della Conferenza unificata, con una proposta congiunta tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca.

La valutazione delle opere pubbliche statali partirà con il Documento pluriennale di pianificazione (Dpp) da elaborare ogni tre anni che serve a pianificare meglio gli investimenti, evitando magari che su uno stesso settore "piovano" più programmi. Nel documento confluiranno la programmazione triennale dei lavori pubblici e, per le opere strategiche, l'elenco delle infrastrutture prioritarie rivisto alla luce della valutazione stessa.

Il Documento pluriennale di pianificazione si compone di tre parti: la valutazione ex ante delle opere, la selezione delle opere e la valutazione ex post.

Prima di avviare l'opera ogni ministero deve valutare l'effettiva necessità, la sua fattibilità (anche con il piano economico finanziario) e tutti i possibili ostacoli lungo il cammino. In particolare, per le opere sopra i dieci milioni servirà una più approfondita analisi dei rischi.

Nella selezione delle opere sarà determinante capire su quali e quante risorse contare. La valutazione ex post servirà ad analizzare eventuali disfunzioni e a valutare l'effettiva rispondenza ai bisogni collettivi. Il tutto dovrebbe consentire di pianifi-

care più in fretta e di spendere meglio le (poche) risorse disponibili. La valutazione, oltre che sui finanziamenti di ogni ministero, andrà fatta sugli enti vigilati, a cominciare da Anas e Ferrovie.

Il secondo decreto cerca di tenere sotto controllo la spesa pubblica in conto capitale. Le amministrazioni pubbliche (qui anche gli enti locali) dovranno creare un registro informatico con tutti i passaggi dell'opera pubblica dalla programmazione all'esecuzione, fino ai costi per stato di avanzamento dell'opera. Le stesse informazioni andranno poi riversate ogni tre mesi nella nuova banca dati delle amministrazioni pubbliche gestita dal ministero dell'Economia. Pena la perdita dei finanziamenti statali.

Anche grazie a questo monitoraggio sarà possibile individuare le infrastrutture bloccate. Ma sarà un successivo Dpcm a indicare come far scattare il definanziamento automatico, valido peraltro solo per le quote statali.

È previsto anche l'obbligo di separare con due distinti fondi dal punto di vista contabile le spese per la progettazione da quelle per la realizzazione dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE DLGS

Valutazione delle opere

■ Il primo dei due decreti legislativi approvati nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso introduce la valutazione delle opere finanziate con fondi statali sia prima, e cioè in fase di scelta, sia dopo l'esecuzione per verificare che, una volta completata, quella determinata infrastruttura soddisfa effettivamente le esigenze per cui è stata realizzata

Nuova banca dati

■ Anche il secondo Dlgs è stato ereditato dal precedente Governo. A sua volta istituisce una nuova banca dati delle amministrazioni pubbliche gestita direttamente dal ministero dell'Economia in cui confluiranno tutte le informazioni relative ai finanziamenti, agli appalti e allo stato di avanzamento delle opere finanziate con risorse statali. L'obiettivo a regime è quello di far scattare il definanziamento automatico della quota statale sulle opere ferme



Ponte sullo Stretto il grande spreco che nessuno ferma

**PASSERA ANCORA NON HA DECISO:
"STIAMO STUDIANDO IL DOSSIER"**

1 mld

**IL COSTO DELL'OPERA
FINORA CONSIDERANDO
PENALI E FIDEIUSSIONI
A CARICO
DELLO STATO**

19

**LE ASSUNZIONI
NELLA SOCIETÀ
PUBBLICA
PONTE SULLO STRETTO
NEL 2010**

8-9 mld

**IL COSTO TOTALE
PREVENTIVATO
PER L'OPERA
AFFIDATA
AL CONSORZIO EUROLINK**

**Il governo punta
su Tav e Terzo
valico,
ma intanto
a Messina
si continua
a spendere
di Ferruccio Sansa**

Genova

Spendere 8,5 miliardi per un'opera che perfino l'Ue ha tolto dalle sue priorità. Oppure pagare oltre 400 milioni di penali (se il Cipe non rigetterà il progetto definitivo) per restare con un modellino di ponte in plastica. Il rischio per le esangui casse dello Stato è questo. La porta per dire semplicemente "no" al Ponte sullo Stretto si stringe (ammesso che la si voglia imboccare davvero). La partita si gioca in queste ore. Intanto i costi continuano a correre.

"STIAMO STUDIANDO la pratica del Ponte sullo Stretto

proprio in questi giorni. Stiamo valutando tutti gli elementi, ogni dettaglio. E nelle prossime settimane prenderemo una decisione. A gennaio il governo darà una risposta". Il ministro Corrado Passera pesa ogni virgola. Se per altri progetti contestati - leggi Tav e Terzo Valico - il governo Monti ha già dato il via libera, per il Ponte non è detto che si arrivi a un "sì". Ce n'è abbastanza per mandare in fibrillazione i due fronti: da una parte ambientalisti, comitati, ma anche milioni di italiani contrari a un'opera che prosciugherebbe ancora le casse dello Stato. Dall'altra la Stretto di Messina spa (società pubblica di Anas, Rfi, Regione Sicilia e Regione Calabria) ed Eurolink (general contractor, capofila Impregilo) che dovrebbero gestire e realizzare l'opera.

"Per realizzare il Ponte bisogna mettere in conto oltre 8,5 miliardi (equivalenti a oltre mezzo punto di Pil), perché i costi sono aumentati esponenzialmente. Addirittura del 34 per cento in un anno", ricorda Stefano Lenzi del Wwf. Ma il rischio è anche un altro: che le gru neanche si muovano e lo Stato debba sborsare centinaia di milioni".

Ma quando sono previste le pe-



nali d'oro? Guido Signorino, professore di Economia applicata all'Università di Messina, ha studiato a fondo la questione: "In una lettera del 2005 l'amministratore delegato della Ponte di Messina spa, Pietro Ciucci, sosteneva che non erano dovute fino all'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe". Altra scadenza vicina: la decisione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Fino ad allora nulla è dovuto. Tutto chiaro? Mica tanto.

C'È CANNITELLO, un paesino dove, senza clamori, sono stati avviati i lavori per una variante ferroviaria: "È un'opera di recupero della linea calabrese che non ha legami con il Ponte", spiega Signorino. Però nel 2009 ecco la sorpresa: "La variante di Cannitello è passata sotto il controllo della Stretto di Messina spa ed è stata definita "funzionale" al Ponte". Signorino non ha dubbi: "Non può essere considerata come avvio dei lavori". Chissà che, però, qualcuno non si giochi anche questa carta.

Italia Nostra, Wwf, Legambiente e Man (con l'appoggio di parlamentari del centrosinistra e del Terzo Polo) hanno chiesto al governo che il Cipe non approvi il progetto definitivo e lanciano un allarme: "La Valutazione di Impatto Ambientale non tiene conto di modifiche essenziali compiute sul progetto". Quali? "Tra l'altro sono stati alzati i piloni che ora arrivano a 400 metri. È stato cambiato l'orientamento della struttura. Per non dire della localizzazione mutata della stazione di Messina", spiega Anna Giordano del Wwf. Ma l'elenco

delle "falle" sarebbe interminabile: "Non vengono rispettate le prescrizioni paesaggistiche, ci sono dubbi sulle misure di salvaguardia di aree a rischio idrogeologico". Ancora: "Non c'è il Piano Economico Finanziario". Ma soprattutto: "Sono carenti perfino le descrizioni in materia geologica e sismica, e stiamo parlando di una delle aree a più elevato rischio del Mediterraneo".

ANCOR PRIMA di poggiare un solo mattone il Ponte si è succhiato un bel po' di soldi. Come ricordava l'allora senatrice Anna Donati (centrosinistra) in un'interrogazione del 2006: "Alla voce emolumenti e gettoni di presenza per gli amministratori nel 2006 erano segnati 1,6 milioni di euro, più 200 per cento rispetto al 2002". Per non dire dei "6.590.000 euro spesi nel 2006 per gli stipendi dei 102 dipendenti". Certo, poi l'organico fu ridotto, quando il governo Prodi sembrò rimettere in soffitta l'opera, ma di recente si è parlato di una cinquantina di nuove assunzioni. Per non dire degli stipendi dei vertici della società Stretto di Messina spa (Anas, Rfi, Regione Sicilia e Regione Calabria) che, secondo l'interrogazione di Donati, sfioravano i 700 mila euro l'anno (Pietro Ciucci, ha seduto contemporaneamente sulla poltrona di numero uno dell'Anas, della Stretto di Sicilia mentre era anche commissario governativo per la realizzazione dell'opera). Ciliegina sulla torta: le spese pubblicitarie e di propaganda arrivate in alcuni anni a 1,5 milioni. Tanti punti da chiarire che dovrebbero far riflettere molto per un progetto che vale più del taglio delle pensioni. Chissà se sono riportati nel fascicolo in mano a Monti e Passera.

Il Mineconomia anticipa i contenuti delle riforme allo studio per stabilizzare il sistema economico

E ora estimi e abuso di diritto

Allo studio del governo Monti una riforma complessiva degli estimi catastali e una codificazione della nozione di abuso di diritto. È quanto si legge in un documento messo a punto dal ministero dell'economia che, dopo aver spiegato i motivi che hanno portato all'attuale sperequazione dei valori catastali, individua anche le vie di uscita. E annuncia un prossimo intervento normativo. Stesso discorso in materia di abuso di diritto, dove si riconosce la necessità di una norma che lo definisca in maniera esplicita distinguendo il risparmio di imposta legittimo dal vantaggio fiscale indebito.

Cerisano e Bartelli a pag. 22

Monti scopre le carte sulla riforma degli estimi. Al posto dei vani si terrà conto della superficie

Un nuovo catasto con nuove classi Conteranno posizione dell'immobile e caratteristiche edilizie

DI FRANCESCO CERISANO

Le attuali classi catastali sono destinate ad andare presto in soffitta. Saranno sostituite da un nuovo sistema di classificazione più equo che farà pagare di più gli immobili collocati nelle zone urbane di maggior pregio. Sarà la localizzazione dell'abitazione e le sue caratteristiche edilizie a far crescere il valore del bene, e dunque del reddito a esso collegato, e non come accade oggi la semplice collocazione all'interno di classi catastali, peraltro non più aggiornate dalla fine degli anni 80. Inoltre cambierà l'unità di misura ai fini fiscali per abitazioni e uffici. Non sarà più il «vano» ma la «superficie» espressa in metri quadrati. Sono queste le colonne portanti della legge delega sulla riforma degli estimi, uno dei piatti forti della fase due che l'esecutivo avvierà dal 2012 a completamento della manovra. **Mario Monti** ha scoperto le carte in un dossier, pubblicato sul sito del Mef, dove oltre a passare in rassegna le novità della legge di conversione del dl 201, si fissano alcuni punti fermi della futura azione di governo.

Il punto di partenza è la presa d'atto di una realtà che ormai vede una profonda discrasia tra valori di mercato degli immobili e valori catastali. Il prezzo delle case è infatti mediamente superiore di oltre 3,7 volte rispetto alla base imponibile Ici e risulta essere tanto maggiore quanto maggiore è il valore della ricchezza posseduta dal contribuente. Il

confronto con i costi degli affitti, poi, è ancora più penalizzante perché i canoni di locazione ormai hanno raggiunto livelli pari a 6,5 volte quelli delle rendite catastali.

Se la realtà immobiliare fotografata dal catasto è molto distante da quella reale, se nei comuni si rinvengono unità immobiliari classificate come popolari, pur essendo ubicate in zone centrali, e con rendite inferiori a quelle di «civili abitazioni» costruite in zone periferiche, per il governo non è solo colpa della vetustà del catasto (riformato nel 1990 con riferimento al biennio 1988-1989) ma anche del fatto che «la classificazione delle unità immobiliari non è più adeguata ai tempi», tanto più che gli unici aggiornamenti intervenuti in questi anni «sono riconducibili a comunicazioni effettuate dai soggetti interessati in occasione di ristrutturazioni e variazioni edilizie». Ecco perché la riforma degli estimi catastali dovrà per forza di cose affiancare alla tradizionale rendita anche il valore patrimoniale. E il modo per arrivare a determinare questo importo passerà dall'utilizzo di una serie di funzioni statistiche che metteranno in correlazione il valore del bene alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie.

© Riproduzione riservata



Il dl Milleproroghe modifica il programma della manovra di Ferragosto per i piccoli comuni

Slittano le unioni, non i tagli

Proroga di un anno. La falciatura delle poltrone scatta nel 2012

Pagina a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

L' associazionismo forzato dei piccoli comuni può attendere ma non i tagli alle poltrone. Il tradizionale decreto legge di fine anno con le proroghe dei termini in scadenza (limitato dal governo Monti a pochi, fondamentali differimenti e per questo non più etichettabile come milleproroghe), licenziato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, (si veda *ItaliaOggi* del 24/12/2011) fa slittare di un anno gran parte del cronoprogramma fissato dall'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), ma non le norme che a partire dalle prossime elezioni amministrative alleggeriranno gli organi di governo dei comuni fino a 10 mila abitanti.

Il dl proroghe, infatti, sposta in avanti di 12 mesi solo le scadenze contenute nei commi da 1 a 16 e nei commi 22, 24, 25 e 27 dell'art. 16. Non, quindi, il taglio di consigli e giunte, disciplinato dal comma 17, che scatterà «dal primo rinnovo amministrativo di ciascun comune a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 138». E dunque dalla tornata elettorale della prossima primavera. Nei comuni fino a 1.000 abitanti le giunte verranno eliminate e resteranno solo il sindaco e sei consiglieri. Nei municipi fino a 3.000 abitanti a questi si aggiungeranno anche due asses-

sori. Negli enti tra 3.000 e 5.000 abitanti il sindaco sarà coadiuvato da 7 consiglieri e 3 assessori, mentre nei comuni tra 5.000 e 10.000 abitanti il consiglio sarà composto da 10 consiglieri e le giunte da 4 assessori.

Resta invariato anche il timing del taglio dei gettoni di presenza ai consiglieri dei comuni fino a 1.000 abitanti. Come previsto dal comma 18 dell'art. 16, che non è stato prorogato dal dl varato venerdì, la falciatura scatterà a partire dalle prime elezioni amministrative successive alla data del 13 agosto 2012 e dunque dalla primavera 2013. Tutte le altre scadenze legate al termine del 13 agosto 2012 (obbligo di esercizio associato di tutte le funzioni amministrative e dei servizi pubblici, successione dell'unione di comuni in tutti i rapporti giuridici degli enti associati) slittano di un anno e con esse il momento dal quale saranno operative, ossia, verosimilmente, la primavera del 2014.

Nessuna novità anche per l'applicazione del patto di stabilità ai piccoli comuni. L'appuntamento resta il 2013 (essendo previsto nel comma 31 non prorogato dal decreto legge) mentre slitta di un anno il debutto del patto di stabilità per le unioni costituite dai comuni fino a 1.000 abitanti.

A parte questi punti fermi tutto il resto dell'art. 16 guadagna 12 mesi di tempo in più per diventare operativo. A cominciare

dal primo step, l'individuazione da parte delle regioni di limiti demografici ulteriori per la costituzione delle unioni, rispetto a quelli individuati dalla norma. La dead line era il 17 novembre scorso, ma pochi governatori l'hanno centrata, preferendo invece ricorrere alla Consulta (lo hanno fatto Toscana e Lombardia, si veda *ItaliaOggi* del 16/11/2011) contro le norme sull'associazionismo ritenute lesive delle prerogative regionali. Tra i tanti adempimenti prorogati di un anno (riassunti nel cronoprogramma pubblicato in pagina) i sindaci dei municipi dovranno tenerne a mente soprattutto due perché si tratta di termini perentori: la data entro cui i comuni fino a 1.000 abitanti dovranno avanzare alle rispettive regioni le loro proposte di unione e la data entro cui i governatori dovranno istituire sulla base delle indicazioni degli enti o in modo autonomo in caso di mancanza di proposte da parte dei municipi. I due appuntamenti sono rinviati rispettivamente al 17 marzo e al 31 dicembre del 2013. Un tempo che dovrebbe essere sufficiente per adeguarsi alle nuove norme o affossarle del tutto. L'Anci, per esempio, plaude alla «sensibilità mostrata dal governo Monti» (così il presidente **Graziano Delrio**) ma auspica un ripensamento globale della disciplina dell'associazionismo «per non compromettere i processi già in atto da anni».

— © Riproduzione riservata — ■



IL NUOVO CRONOPROGRAMMA PER I PICCOLI COMUNI

ADEMPIMENTO	SCADENZA
Data entro cui le regioni possono individuare un limite demografico minimo diverso da quello indicato per le unioni di comuni fino a 1.000 abitanti e per le forme associative (unioni e convenzioni) costituite da comuni superiori a 1.000 abitanti e fino a 5.000 abitanti	17/11/12
Data entro cui il ministero dell'Interno dovrà emanare un decreto in cui vengono indicati contenuti e modalità delle attestazioni delle convenzioni costituite dai comuni fino a 1.000 abitanti per l'esercizio delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici	17/11/12
Termine (perentorio) entro cui i comuni fino a 1.000 abitanti dovranno avanzare alla regione una proposta di unione	17/03/13
Termine entro cui il ministero dell'Interno d'intesa con la semplificazione dovrà adottare un regolamento disciplinante il procedimento amministrativo-contabile del documento programmatico, nonché la successione tra comuni e unione	17/03/13
Deroga all'obbligo di associazionismo per i comuni fino a 1.000 abitanti che a questa data esercitano attraverso convenzione tutte le funzioni amministrative e i servizi pubblici	30/09/13
Termine entro cui i comuni fino a 1.000 abitanti che svolgono le funzioni tramite convenzione dovranno trasmettere al ministero dell'Interno le attestazioni comprovanti il raggiungimento di una efficiente gestione nell'esercizio delle funzioni	15/10/13
Termine entro cui il ministero dell'Interno, dopo aver valutato le attestazioni trasmesse dai comuni, dovrà emanare un decreto contenente l'elenco dei comuni obbligati a costituire l'unione e l'elenco di quelli esentati	30/11/13
Termine (perentorio) entro cui le regioni dovranno istituire sul proprio territorio le unioni sulla base delle proposte dei comuni e dell'elenco pubblicato dal ministero dell'Interno, provvedendo anche qualora manchino o non siano conformi le proposte di aggregazione avanzate dai comuni interessati	31/12/13
Termine entro cui i comuni tra 1.000 e 5.000 abitanti devono esercitare obbligatoriamente in forma associata, attraverso unione o convenzione, almeno due funzioni fondamentali	31/12/12
Termine entro cui i comuni di cui sopra devono esercitare obbligatoriamente in forma associata, attraverso unione o convenzione, tutte le sei funzioni fondamentali previste dal federalismo fiscale	31/12/13
Termine entro il quale i comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti devono mettere in liquidazione o cedere le quote delle loro società partecipate	31/12/13
Dal primo rinnovo amministrativo successivo a tale data i comuni associati all'unione esercitano obbligatoriamente tutte le funzioni amministrative e i servizi pubblici	13/08/13 e quindi primavera 2014
Dal primo rinnovo amministrativo successivo a tale data l'unione succede in tutti i rapporti giuridici in essere, nonché nelle dotazioni strumentali e di personale dei comuni associati relativamente a tutte le funzioni da esercitare	13/08/13 e quindi primavera 2014
Dal primo rinnovo amministrativo successivo a tale data le unioni già costituite adegueranno il proprio ordinamento alla disciplina dell'art. 16	13/12/13 e quindi primavera 2014
Dal primo rinnovo amministrativo successivo a tale data gli organi di governo dei comuni associati saranno solo il sindaco e il consiglio	13/08/13 e quindi primavera 2014

LE SCADENZE CHE NON CAMBIANO

Nuova composizione degli organi (consiglio e giunta) nei comuni fino a 10.000 abitanti	Primavera 2012
Anno a partire dal quale tutti i comuni superiori a 1.000 abitanti saranno assoggettati al patto di stabilità interno	2013
Taglio dei gettoni di presenza ai consiglieri dei comuni fino a 1.000 abitanti	13/08/12
Anno a partire dal quale le unioni costituite dai comuni fino a 1.000 abitanti sono assoggettate al patto di stabilità interno	2015

Addio micro-liti fiscali, si patteggia gettito boom: 138 milioni di euro

Accordo con 120 mila contribuenti, contenzioso ridotto

Si potrà ridurre il grosso delle controversie, per il 60% fatto da piccoli contenziosi

Con il nuovo istituto, introdotto a luglio, si evitano anni di causa tra il Fisco e i cittadini

MILANO — L'Erario incassa 138 milioni di euro grazie ai patteggiamenti su tante piccole cause nei confronti dei contribuenti. Piuttosto che portare avanti lunghe ed estenuanti controversie, 120 mila italiani hanno scelto di chiudere il contenzioso contro il Fisco, approfittando della manovra dello scorso luglio, che fissava una sanzione agevolata per le cause fino a 20 mila euro. Va detto che le liti minori, rappresentano la maggior parte delle controversie contro l'Erario (il 60% del totale). «Il successo di questa operazione — si legge in una nota dell'Agenzia delle Entrate — oltre a portare maggiori entrate nelle casse dello Stato, alleggerisce il carico di lavoro delle Commissioni tributarie, che possono dedicare maggiori risorse ai procedimenti di valore più significativo»

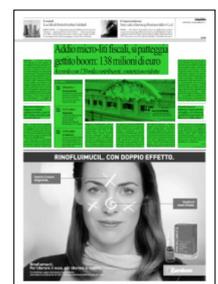
Alla data del 12 dicembre erano stati fatti 93.436 versamenti per chiudere le liti minori, con un esborso medio per

singolo contribuente pari a 1.481 euro. Il conto non comprende però una serie di altri contenziosi che sono stati chiusi senza nuovi esborsi, perché l'importo versato in precedenza dai contribuenti era pari o superiore a quanto dovuto per la definizione della lite. Pertanto, anche se il numero preciso si saprà solo dopo il 2 aprile, il numero definitivo delle liti minori che è stato appena chiuso per sempre dovrebbe avvicinarsi a quota 120.000. La somma riscossa invece è già nota, e ammonta appunto a 138.376.278 euro, più delle previsioni iniziali, che avevano invece stimato un incasso di 112 milioni. «Si tratta di un primo importante passo — sottolinea l'Agenzia — che proseguirà con l'entrata in vigore della mediazione, operativa dal primo aprile 2012: un nuovo istituto che permetterà di ridurre drasticamente il numero delle nuove controversie di valore pari o inferiore a 20 mila euro». E per il prossimo anno

grazie alla nuova procedura sulle liti minori, l'Erario stima nuovi incassi per alcune decine di milioni. Per gli atti fino a 20 mila euro notificati a partire dal prossimo aprile, chi intende proporre un ricorso contro l'Agenzia delle Entrate dovrà presentare istanza di mediazione diretta all'annullamento totale o parziale, o alla rideterminazione della pretesa fiscale. «Ipotizzando che a flussi di controversie costanti, il 30% delle liti minori venga definito senza rinvio alla Commissione tributaria provinciale — spiegano dalla Agenzia delle Entrate — si avrebbero 31.500 liti definite in fase pre-contenziosa». Pertanto ogni anno l'erario potrebbe realizzare «una maggiore entrata pari a 103 milioni» tale da agevolare il «miglioramento netto della Pubblica Amministrazione». In base a questo calcolo, il Fisco prevede incassi che «nel 2012 sono stimabili in 77,6 milioni».

(s. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre



20mila €

CONTROVERSIE

La definizione agevolata delle liti fiscali è prevista per liti fino a 20 mila euro, come prevede la manovra di luglio



112 mln€

PREVISIONI

L'Agenzia delle entrate aveva previsto un incasso dalla definizione delle liti minori pari a 112 milioni



120 mila

LITI RISOLTE

Il numero definitivo delle liti minori pendenti che sono state risolte in via anticipata e agevolata è pari a 120 mila

Pil e consumi in calo Servono scelte politiche non solo tecniche

Importazioni, spese delle famiglie e anche delle pubbliche amministrazioni: tutti i dati economici hanno un segno negativo. E gli italiani perdono fiducia. Non basta risanare le finanze statali. Da troppo tempo c'è un deficit strategico

Il rischio recessione

Nel terzo trimestre tutti dati negativi tranne le esportazioni

La fase due

Come gli investimenti anche i salari sono rimasti troppo indietro

Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Il cruscotto economico dell'Italia volge al brutto. Rispetto al secondo trimestre (aprile, maggio, giugno) l'Istat registra un calo del Pil (-0,2%), una diminuzione delle importazioni di beni e servizi (-1,1%), una contrazione degli investimenti (-0,8%), un calo dei consumi (-0,3%), una diminuzione della spesa delle famiglie (-0,2%) e di quella della pubblica amministrazione (-0,6%). Il dato migliore riguarda le esportazioni che fanno registrare, invece, un andamento positivo dell'1,6%.

Se il quarto trimestre avrà un profilo piatto - come ci si attende - o comunque non negativo, l'incremento tendenziale sarà intorno allo 0,5%, circa la metà di quanto previsto dal precedente governo. Altrimenti, se anche gli ultimi mesi dell'anno faranno registrare una riduzione delle attività, l'Italia sarà tecnicamente in recessione. In realtà il Pil, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, indica un lieve miglioramento, ma una crescita insufficiente a salvaguardare il Paese dai rischi di avvio di una nuova fase recessiva.

Se si tiene conto del fatto che nella zona euro, nel complesso, il Pil è au-

mentato dello 0,2% (in Germania +0,5% e Francia +0,4%), il quadro è preoccupante. Una nuova fase di contrazione sarebbe un duro colpo per la nostra fragile economia e per le prospettive di ripresa del Paese. E sarebbe un pessimo segnale per i mercati finanziari. D'altra parte le valutazioni dei principali centri studi parlano chiaramente di un 2012 assai difficile, soprattutto a causa della flessione della domanda interna, mentre le esportazioni dovrebbero continuare a far registrare buoni risultati.

Bisognerà attendere qualche mese per sapere se il periodo natalizio sarà stato sufficiente a rilanciare i consumi, ma i primi indicatori di spesa, specialmente quelli riguardanti il commercio al dettaglio e la produzione industriale, non lasciano ben sperare. Anche perché cominciano a farsi sentire gli effetti dell'irrigidimento delle condizioni del credito, insieme al deterioramento della fiducia delle imprese e dei consumatori, dovuto al prolungarsi della crisi.

L'indice complessivo della fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat, è passato dal 96,1 di novembre al 91,6 di dicembre. Un peggioramento della temperatura sociale che riguarda sia i giudizi sulla situazione economica del Paese che la condizione personale dei cittadini. Le valutazioni negative interessano un po' tutti gli aspetti: il bilancio finanziario delle famiglie, la disoccupazione, le previsioni future sull'effettiva possibilità di risparmio, la convenienza all'acquisto immediato di beni durevoli. Un clima di pessimismo che sembra crescere in tutto il Paese, con evidenze persino più negative di quelle registrate a cavallo tra il 2008 e il 2009, nel momento peggiore della crisi finanziaria. Un pessimismo che inevitabilmente ha conseguenze dirette nei comportamenti economici delle

persone. L'Italia, al momento, sembra non avere riserve sufficienti per uscire dalle sabbie mobili. Servirebbero investimenti per sostenere l'offerta e una crescita delle retribuzioni per stimolare la domanda.

Il Paese ha bisogno di recuperare terreno, sia sul fronte delle infrastrutture, che su quello delle retribuzioni: in un'ipotetica classifica degli stipendi, i lavoratori italiani si collocano solo al ventitreesimo posto, con circa 15 mila euro l'anno, dopo Paesi come la Corea del Sud (28 mila), Regno Unito (27 mila), Svizzera (25 mila), Usa (22 mila), Germania (21 mila), Francia (18 mila) o Spagna (17 mila). Le retribuzioni sono inferiori del 17% a quelle medie dei Paesi Ocse, pari al 56% di quelle degli inglesi, al 71% di quelle dei tedeschi, all'83% di quelle dei francesi e all'88% di quelle degli spagnoli. Non che la vita costi meno. Al contrario, fatto 100 il costo della vita nei Paesi della zona euro, l'Italia è a quota 104 mentre l'Inghilterra si ferma a 100.

Tant'è che da noi una "giornata tipo" - fatta di colazione, spostamenti, spesa, telefonate, eccetera - pesa per una quota pari all'84% dello stipendio di un lavoratore. In Germania è circa la metà (43%), in Spagna è del 59%, in Francia è del 61%, in Inghilterra del 59%, in Svezia del 67%. E dal computo è esclusa l'abitazione.

Animodemare il Paese, far crescere le retribuzioni, investire in ricerca,



stimolare le imprese anche intervenendo sull'accesso al credito: queste le leve per immettere nuova energia nel sistema e uscire dalla crisi. È il tema, ancora da svolgere, della "fase due". Del resto, sotto il profilo degli investimenti e dell'adeguamento delle retribuzioni, la manovra varata da Monti ha concesso assai poco.

Se bisognava fare in fretta per rimettere in sesto i conti pubblici, adesso bisogna, con altrettanta solerzia, stimolare la ripresa. Un nuovo aggiustamento dei conti pubblici, non accompagnato da adeguati e concreti stimoli alla crescita, rischia di deprimere i timidi segnali di ripresa.

Accanto agli strumenti economici e finanziari occorre però anche altro, perché il rischio è che un eccesso di tecnicismo si sposi con un deficit di politica, facendo perdere di vista la necessità del Paese di adeguarsi anche dal punto di vista del modello sociale ed economico. Incrociare la ripresa potrebbe non essere sufficiente se non si chiarisce qual è il terreno su cui investire nel prossimo futuro. Più pubblico o meno pubblico? Più welfare o meno welfare? Più opportunità e più diritti o meno garanzie e più competitività? A lungo la politica, immersa in una campagna elettorale permanente, ha eluso queste e altre domande, fondamentali per capire gli indirizzi che dovrebbero alimentare il sistema sociale nel suo complesso. La prevalenza della tattica ha fatto persino passare l'idea ingannevole che fosse possibile, allo stesso tempo, ridurre le tasse e aumentare i servizi pubblici. Con il risultato che il Paese, oggi, ha più tasse e meno servizi.

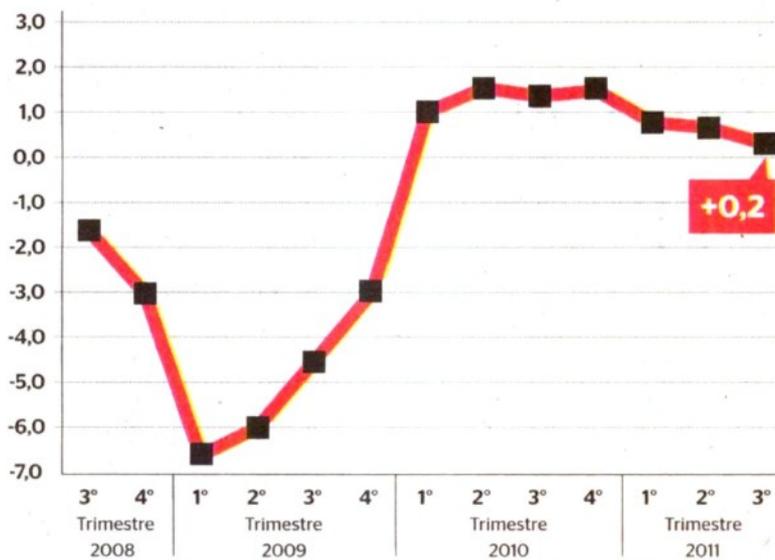
Adesso il tempo è scaduto ed è venuto il momento di colmare il terreno perduto. Non ci potrà essere crescita vera e forte se si vuole continuare a far convivere tutto con il suo contrario. Oggi sappiamo che i Paesi più competitivi sono quelli che hanno saputo coniugare sviluppo, qualità della vita e sistemi di protezione sociale. Oppure, al contrario, quelli che hanno sostenuto la crescita con la riduzione e la compressione delle garanzie e dei diritti. Da che parte stare spetta ai partiti indicarlo. E devono dirlo in fretta, perché adesso l'Italia, con i tecnici, deve mettere a posto i suoi conti, ma domani gli italiani, con la politica, devono scegliere il loro futuro. ♦

I dati Istat rielaborati dall'Osservatorio

Prodotto interno lordo

Dati tendenziali

Variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente
(prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, valori concatenati)

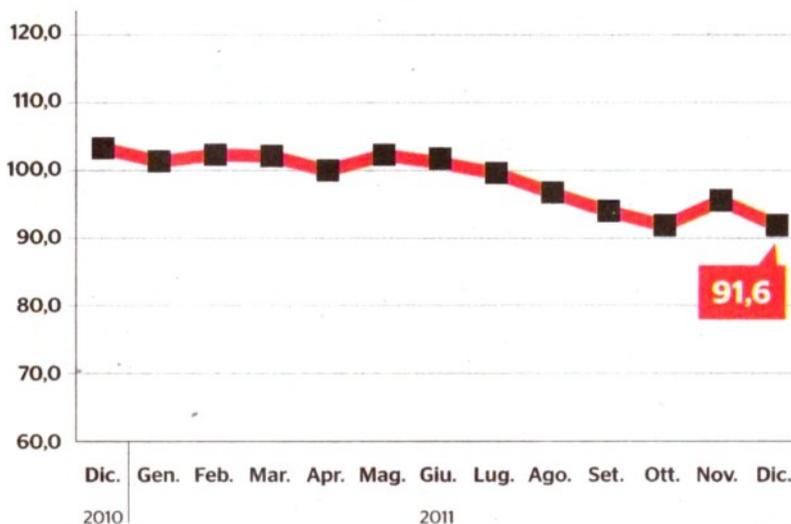


Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

Clima di fiducia complessivo

Indice base 2005 = 100

Giudizi e previsioni sulla situazione economica e sulla disoccupazione sulla situazione personale, sui bilanci famigliari, sulla possibilità di risparmio, sull'acquisto di beni durevoli



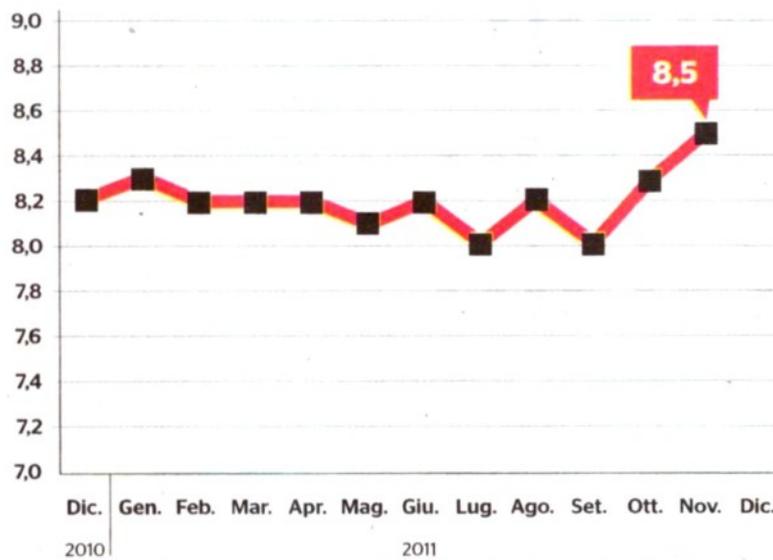
Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

Tasso di disoccupazione

Dati in percentuale

Tasso di disoccupazione totale

(valori percentuali, dati destagionalizzati)



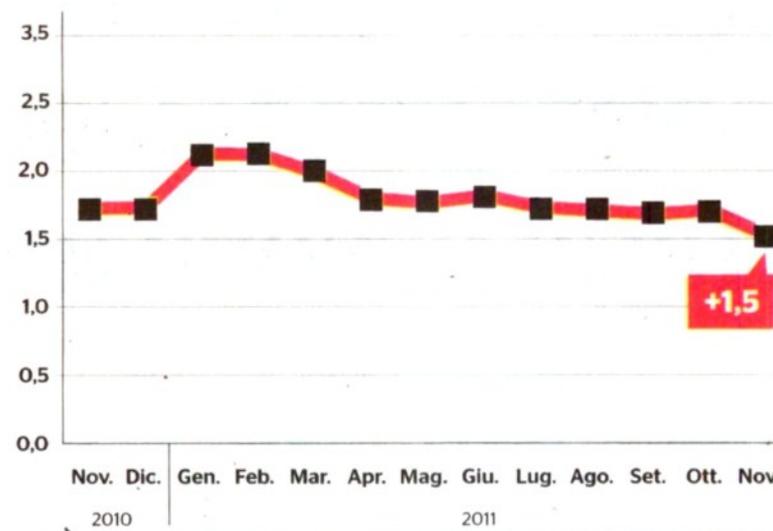
Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

Retribuzioni contrattuali

Dati tendenziali

Variatione delle retribuzioni contrattuali orarie

(valori percentuali tendenziali)



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

L'analisi

Il muro del debito

ALBERTO BISIN

IDATI dell'Osservatorio nazionale federconsumatori riportano una caduta delle spese natalizie dell'ordine del dieci per cento rispetto alle previsioni. Si dirà che questi sono gli effetti della manovra di fine anno. Vero. Ma questo non significa che esistesse un'altra manovra possibile per scongiurare effetti recessivi. Per varie ragioni, da questa estate gli investitori sui mercati dei titoli internazionali ci stanno costringendo ad un rientro dal debito molto più rapido del previsto.

MOLTO più rapido rispetto a quello implicito nei piani di imposizione fiscale e spesa pubblica contenuti nella finanziaria. Questa accelerazione del rientro richiede maggiori tasse e/o minore spesa a breve e a medio termine. Richiede cioè una riduzione della ricchezza attesa dei contribuenti, a cui essi reagiscono, come da manuale, con una riduzione dei consumi. Una naturale interpretazione dei fatti è la seguente: le famiglie italiane hanno consumato (o meglio, hanno permesso che il settore pubblico consumasse) per anni più di quanto esse non potessero permettersi, indebitandosi; al momento di ripagare i debiti, quindi, sono costrette a ridurre i consumi e a risparmiare.

Per rientrare dal debito, quindi, una recessione sarebbe allo stato delle cose, inevitabile. La manovra di fine anno, anche se fosse stata meglio congegnata, composta cioè più da tagli di spesa e meno da nuove imposte, non avrebbe potuto compiere miracoli: da anni di spesa eccessiva si esce con minore spesa. Fortuna che la spesa pubblica è per molto tempo stata compensata da un solido risparmio privato, altrimenti la necessaria correzione nei consumi sarebbe stata anche più elevata.

Ma è questa l'interpretazione dei fatti corretta? Hanno davvero vissuto sopra ai propri mezzi le famiglie italiane, godendo di una poco responsabile spesa pubblica? Non vi è dubbio che la rapida e irresponsabile accumulazione del debito, da Betti-

no Craxi alla Seconda Repubblica, abbia finanziato spesa pubblica, non solo nella "Milano da bere". E non vi è alcun dubbio che, dopo l'entrata nell'euro, allorché i mercati hanno concesso alla finanza pubblica tassi estremamente convenienti, il Paese abbia perso una grande occasione per compiere una buona parte del rientro dal debito.

In questo periodo, la situazione economica del paese non era affatto favorevole, certo non tale da giustificare crescenti livelli di spesa pubblica. La produttività totale dei fattori, la misura dello stato generale dei fondamentali economici di un paese preferita dagli economisti, è scesa in Italia dal 1995 al 2008 in media del 0,22% l'anno, mentre è cresciuta in Germania e Francia dello 0,5% l'anno, e ancor più negli Stati Uniti. In queste condizioni, anche quella minima crescita del Pil di cui l'Italia ha goduto in questo periodo è stata in parte drogata dalla spesa pubblica a debito.

In queste condizioni, quindi, il rientro dal debito non può che avvenire attraverso una riduzione dei consumi. Ma queste condizioni non sono affatto immutabili.

Nel medio periodo la capacità di un paese di crescere, e quindi di ripagare il debito senza contrarre drasticamente i consumi, dipende essenzialmente proprio dalla crescita della produttività totale dei fattori, cioè dalla capacità del sistema economico di produrre reddito, per dato impiego dei fattori (per dati capitale e lavoro).

Nel breve periodo invece si può crescere anche aumentando l'utilizzo dei fattori, cioè lavorando di più e investendo maggiore capitale. Ottenere maggiore lavoro e investimenti oggi in Italia è possibile solo attraverso una sostanziale riduzione delle tasse su persone fisiche e imprese.

Anche il lento ma progressivo

aumento dell'occupazione femminile richiede interventi in questa direzione. Naturalmente, data la situazione dei conti pubblici, alla riduzione del carico fiscale non possono che far da contraltare estesi tagli della spesa pubblica, che però devono incidere su quella parte della spesa pubblica che risulti particolarmente inefficiente, così da lasciare spazi di crescita del prodotto interno.

Un ritorno alla crescita della produttività totale dei fattori richiede invece interventi in profondità sul mercato del lavoro, sul mercato dei capitali, sui servizi pubblici fondamentali (giustizia, istruzione, sanità, eccetera), su quelli privati, soprattutto le professioni, sulle infrastrutture.

Gli interventi sui mercati e sulle professioni devono andare nella direzione di liberare risorse garantendo maggiore competitività. Mentre gli interventi sui servizi pubblici devono garantire incrementi di produttività (e devono farlo liberando risorse utilizzate con scarsa efficienza a causa del vincolo di bilancio).

Tutto questo è possibile, perché ampi sono gli spazi di intervento in Italia. Ancora molto limitata è infatti la competitività del settore privato; basti pensare al mercato del credito e alle professioni. Molto ridotta è anche la produttività del settore pubblico, a fronte di una spesa molto elevata, soprattutto al Sud; si pensi alla giustizia civile e alla scuola, ma anche alla politica locale, alle partecipate pubbliche, alla sanità e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appello a Monti: più crescita

Lettera dei colleghi economisti e docenti universitari contro una manovra "recessiva e poco equa"

**Invito a rinviare
il pareggio di bilancio
negoziando con la Ue
misure più morbide**

MILANO

Luna di miele terminata? E' ancora presto per dirlo ma cresce sotto Natale la schiera di economisti che bocciano la manovra dell'illustre «collega» Mario Monti.

Dal mondo accademico arrivano ad esempio decine di adesioni alla lettera-appello al premier promossa da Gustavo Piga, docente all'Università di Roma Tor Vergata. Per l'economista tra le stesse norme Ue ci sarebbe la pezza giustificativa per evitare il definitivo avvitamento italiano: «raggiungere il bilancio in pareggio nel 2013 non è più necessario», scrive Piga. «Monti si appella alla normativa per negoziare con Bruxelles e con il Consiglio Europeo una politica fiscale meno recessiva», in modo tale che al nostro paese, «a causa di una grave recessione economica», venga riconosciuta «la possibilità di superare il valore di riferimento del rapporto disavanzo pubblico-Pil in via eccezionale e temporanea».

Anche per il sito Sbilanciamenti, già protagonista di una recente «controfinanziaria», è di ben altra manovra che ha bisogno il paese: «è necessario - si legge nel documento - ridurre le spese militari e cancellare le grandi opere; bisogna inserire la tassazione dei patrimoni e delle rendite. E con i soldi raccolti - oltre che ridurre il debito - bisogna salvaguardare i redditi, le pensioni, i risparmi e investire nell'economia ver-

de e nelle piccole opere».

Sulla scia di un'analogia iniziata in Francia da Susan George, Francois Chesnais, Etienne Balibar, «Rivolta il Debito» lancia a sua volta l'appello per un Audit pubblico dei cittadini sul debito. «Vogliamo rivederlo in profondità per impostare un'altra politica economica alternativa a quella avanzata dai vari governi che si sono succeduti in questi anni e improntata alla redistribuzione della ricchezza, alla valorizzazione dei beni comuni, del lavoro, del welfare, dell'ambiente contro gli interessi del profitto e della speculazione finanziaria», si legge nel manifesto. Tra i primi nomi dei mille firmatari ci sono Fausto Bertinotti, Salvatore Cannavò, Massimo Carlotto, Giulietto Chiesa, Giorgio Cremaschi, Loretta Napoleoni, Giovanni Russo Spena e Gianni Vattimo.

Infine, in un'altra lettera aperta, una ventina di docenti di economia prevalentemente dell'Università di Torino chiedono al premier Monti perché la ricchezza «liquida - titoli, depositi, investimenti finanziari - sfugga del tutto alla manovra». In questo modo viene «annullata la pretesa di equità con cui il governo si era presentato agli italiani. In sostanza - continua la lettera - ci sembra che ci siano molti argomenti a favore di una tassazione con un'aliquota non predatoria dei grandi patrimoni mobiliari, che non ci siano validi argomenti contrari sul piano dell'efficienza economica e che non vi siano rilevanti ostacoli di natura tecnica tali da impedirne l'adozione».

Dopo la messe di appelli, adesso tocca a Monti, se vorrà, ascoltare i colleghi. [MAR. A.L.F.]



Il colloquio. Enrico Morando (Pd)

«Dovrà servire a ridurre le tasse»

CABINA DI REGIA

«Serve un organismo con mandato politico per rendere efficace la cura da imporre alla pubblica amministrazione»

ROMA

■ Entro la fine di gennaio il governo dovrà predisporre «il piano complessivo di ristrutturazione della pubblica amministrazione, base indispensabile per la spending review». Poi occorrerà istituire una cabina di regia «fortissima e autorevolissima», con un mandato politico a tutto tondo tale da rendere credibile ed efficace «la cura da infliggere a tutte le amministrazioni».

Parla a ragion veduta Enrico Morando, senatore del Pd in commissione Bilancio del Senato, autore dell'emendamento confluito nella manovra di agosto, con cui si pongono le premesse per un robusto piano di razionalizzazione della spesa pubblica, tale da consentire risparmi per 5 miliardi l'anno, già a partire dal 2012. Entro lo scorso 30 novembre era attesa la presentazione in Parlamento del «programma per la riorganizzazione della spesa pubblica». In realtà il cambio di governo ha imposto uno slittamento della scadenza, fermo restando - sottolinea Morando - che nella manovra è stato inserito l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica.

«I risparmi, pari a 5 miliardi l'anno, sono interamente strutturali. Si tratta di spese che non si fanno più, aprendo in tal modo lo spazio per ridurre la pressione fiscale su quanti pagano

regolarmente le imposte». Oltre il livello di una pressione fiscale che toccherà il 45% del Pil non è più possibile spingersi: «Si potrebbe, se avessimo uno stato sociale alla svedese. Non è il nostro caso». Non vi è dunque alternativa a un intervento serio e strutturale sulla spesa pubblica, «che preveda il criterio dello zero budgeting. Operazione che durerà degli anni, ma che va impostata subito. Con la manovra appena approvata dal Parlamento, il governo Monti ha riformato le pensioni e introdotto di fatto la patrimoniale. A questo punto si può e si deve realizzare la spending review. Il resto attiene alle riforme dal lato dell'offerta, come nel caso del mercato del lavoro e le liberalizzazioni».

In sostanza - questo il ragionamento di Morando - se si guarda al solo bilancio pubblico, gli unici spazi di manovra sono da individuare nel contenimento della spesa corrente primaria: «Spendere di meno già nell'immediato, creando le premesse per migliori servizi nel prossimo futuro. Due punti di Pil nei prossimi due, tre anni dobbiamo ricavarli da qui, non da altro». Dopo le tre manovre correttive del 2011, che per buona parte hanno reperito le risorse attraverso il ricorso alle maggiori entrate, «nel 2012 bisogna voltare pagina. Sarà un anno cruciale, da questo punto di vista. Si tratta di mettere in atto una vera rivoluzione nella spesa pubblica su basi molto solide, con effetti permanenti nel medio-lungo periodo. Per questo - insisto - occorre una cabina di regia fortissima».

Si parte proprio dal dispositivo della norma inserita nella manovra di agosto, laddove si prevede tra l'altro che il programma di ristrutturazione della Pa contenga anche la razionalizzazione «dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica».

Per quel che riguarda le singole amministrazioni, le spese di funzionamento relative alle missioni di spesa di ciascun ministero dovranno essere ridotte fino all'1% «per ciascun anno rispetto alle spese risultanti dal bilancio consuntivo relativo all'anno 2010». Le dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun ministero, previste dalla legge di bilancio, saranno ridotte fino all'1,5 per cento.

Per quel che riguarda i risparmi, Morando spiega che la stima è ricavata «assumendo a riferimento l'evoluzione della spesa in termini nominali rispetto al 2010». Se a tali economie di spesa si aggiungono le maggiori entrate attese dalla lotta all'evasione, «ecco che si aprono spazi concreti per avviare finalmente un'operazione seria e duratura di riduzione delle tasse».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELLA CONFCOMMERCIO PUNGOLA IL GOVERNO

«ARRIVATI GLI EFFETTI DEPRESSIVI ORA EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA»

Carlo Sangalli: Natale flop? Non è ancora tempo di bilanci, ma Monti acceleri con la "Fase due"

STOP AI PRIVILEGI

Liberalizzazioni? Il commercio ha già fatto la sua parte, ora si intervenga sulle professioni

CARLO SANGALLI
presidente Confcommercio

L'INTERVISTA

BRUNO LUGARO

«È UNA MANOVRA recessiva» che proprio per questa ragione deve essere accompagnata «in tempi rapidissimi, da una "fase due" dedicata alla crescita». Carlo Sangalli, presidente nazionale della Confcommercio, tocca il tempo al governo, senza risparmiare stoccate, come quella sulle liberalizzazioni che fino ad oggi hanno funzionato «a senso unico», colpendo di fatto solo il commercio con «misure, come quella sugli orari dei negozi, di cui fatichiamo a comprendere i benefici».

Presidente, un'indagine della Coldiretti fotografa un crollo dei consumi a Natale.

«Fare un bilancio sulle vendite il 26 dicembre mi pare francamente un azzardo. È tuttavia certo che si è trattato di un Natale austero, in linea con la situazione generale del Paese. Il clima è quello, per carità, ma viene da lontano: da mesi, ormai, le vendite sono in segno negativo. Direi che l'Italia dei consumi e delle famiglie è già in recessione e sta anticipando l'entrata tecnica dell'Italia in recessione».

Non resta che aggrapparsi ai saldi di fine stagione?

«La predisposizione ai consumi oggi è questa, inutile illuderci. La stagione che stiamo vivendo, e un 2012 che sarà caratterizzato, appunto, dal ritorno dell'Italia in recessione, non sono condizioni che lascino presagire un andamento positivo delle vendite anche nei saldi».

Allora ha ragione Berlusconi a dire che abbiamo approvato una

manovra recessiva?

«Non lo dice solo Berlusconi, mi pare. Bankitalia sostiene che l'impatto recessivo della manovra sarà di almeno mezzo punto di Pil nel biennio. La Corte dei Conti, da parte sua, ha segnalato che il ricorso agli aumenti sulle accise e sull'Iva determinerà un sovrappiù di inflazione di almeno un punto. Insomma, si sapeva».

Lo sapevate anche voi?

«Siamo di fronte ad una correzione di 60 miliardi netta dell'andamento dei conti pubblici, per più di due terzi affidata a maggiori entrate. È evidente che una manovra impostata in questi termini, seppure necessaria per il Paese, abbia effetti recessivi».

Come se ne esce?

«Bisogna accelerare gli interventi che possono, per un verso sostenere la crescita, e per l'altro, evitare il ricorso automatico all'aumento delle aliquote Iva. Quindi, è necessario accelerare i processi di spending review, rafforzare l'azione di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale, procedere alle dismissioni del patrimonio pubblico immobiliare e mobiliare».

La cosiddetta "fase due".

«Esattamente. Ci aspettiamo di vederla concretizzata in tempi rapidissimi».

Ci saranno dentro anche quelle liberalizzazioni che ci pare non vi piacciono granché.

«Noi diciamo sì alle liberalizzazioni, purché siano per tutti. Ricordo una frase di Monti, di qualche tempo fa: sottolineava l'importanza di "un disarmo bilanciato" dei privilegi di tutte le corporazioni. Bene, quella è la direzione giusta. E allora si vada ad incidere sul sistema delle professioni, sui servizi pubblici locali, sul trasporto ferroviario. Invece, fino ad oggi, a partire dalla riforma Bersani del 1998, solo il commercio è stato protagonista di un vero processo di liberalizzazione del nostro Paese. Noi abbiamo già fatto la nostra parte e oggi abbiamo le carte in regola. Ora tocca ad altri».

C'è un problema di liquidità delle imprese.

«Sì. E in questo senso vediamo con favore le misure di potenziamento

del fondo centrale di garanzie, ma occorre che queste misure, insieme alle provviste di liquidità consentite dalla Bce, si traducano in maggiori possibilità di finanziamento delle imprese. E poi dobbiamo risolvere con estrema urgenza la questione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, perché abbiamo uno stock di crediti inevasi di circa 70 miliardi di euro, circa la metà dei quali nel settore della sanità. E questa è una condizione insostenibile in una fase in cui le imprese rischiano di soffocare appunto per una carenza di liquidità».

Siete a favore di un superamento dell'articolo 18?

«Evitiamo tutti insieme di farne una questione intorno alla quale tutto si tiene o tutto si rompe. E iniziamo a ragionare su ciò che può essere utile per ridurre il dualismo troppo rigido tra l'area dei contratti standard, a tempo indeterminato, e l'area dei cosiddetti contratti flessibili».



Il deficit di liquidità morde il polmone delle piccole imprese

Così il Credito cooperativo è costretto a tagliare i prestiti

CROLLO DEGLI UTILI

Negli ultimi quattro anni sono passati da 4 miliardi a soli 400 milioni di euro

FEDERCASSE

«Per ogni milione in meno di utile si perdono 20 milioni di crediti»

il caso

MARCO ALFIERI
MILANO

Siamo gli ultimi a togliere le mani dal fuoco», dice orgoglioso Luca Barni, brillante direttore della Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate, 19 sportelli tra varesotto e milanese laborioso. «In questi mesi abbiamo continuato a fare la banca senza tagliare impieghi a imprese e famiglie. Ovviamente se il territorio soffre, noi soffriamo con lui...». Un sacrificio che si paga salato: la sua Bcc chiuderà il 2011 con 1,2 milioni di utile, -79% rispetto al 2007, quando su 18 milioni solo 3 venivano messi a rettifica di valore. «Nell'ultimo biennio, il rapporto si è completamente invertito...».

All'altro capo del Lombardoveneo, il mitico Bepi Maset - dopo aver trasformato una banchetta trevigiana mono sportello (la ex cassa rurale di Orsago) in un istituto (Bcc della Marca) capace di accompagnare il boom della sinistra Piave - è stato strappato alla pensione dalla Bcc Monsile, lo tsunami richiede un timoniere esperto: «Restiamo in trincea - spiega il neo dg - anche se la crisi aumenta le sofferenze» in un territorio dove alcune imprese cominciano a non pagare la bolletta del gas e chiedono soldi in banca per saldare le 13esime ai dipendenti.

Nate dalle collette promosse tra contadini e artigiani dal parroco del paese, le Banche di credito cooperativo sono il presidio al centimetro dell'Italia dei campanili. Non c'è praticamente distretto lombardo, veneto, piemontese, emiliano o trentino che non sia cresciuto accompagnato da una Cassa rurale in cui i soci siano di-

ventati prima mezzadri e poi capitalisti molecolari. Piccole, le 416 Bcc italiane lo sono sempre. Ma raccolte in Federcasse hanno 1,1 milioni di soci, prestano quasi 140 miliardi di euro a famiglie e imprese sotto i 10 dipendenti (quota di mercato pari al 12%, che sale a 22% per quelle artigiane) e soprattutto nel triennio orribile 2009-2011 hanno continuato a pompare risorse (+9,7%) trasformandosi in sportello-rifugio per le tante Pmi strozzate dal taglio dei fidi delle grandi banche.

Un ruolo prezioso riconosciuto da Bankitalia. Per il vicedirettore generale, Anna Maria Tarantola, nella crisi il sistema ha rappresentato «un fattore di stabilità perché ha garantito continuità nei prestiti alle piccole imprese, quando gli intermediari di maggiori dimensioni incontravano vincoli severi dal lato della provvista». Sono stati anche gli anni della seduzione tremontiana, la suggestione della Banca del Sud e il riconoscimento politico del ruolo Bcc.

Un protagonista virtuoso pagato a caro prezzo. L'impatto della crisi del debito «è rilevante: la solidità è minore di 3 anni fa», ammonisce oggi Tarantola. Nei primi 9 mesi 2011 «la raccolta complessiva è aumentata dello 0,6% grazie al mercato interbancario, al netto si sarebbe registrata una diminuzione dello 0,3%». Morale: il paracadute aperto su imprese e territori sta lasciando «visibili tracce nei bilanci». La qualità degli attivi è molto peggiorata: «la crescita annua delle sofferenze supera il 35%...».

Basta un numero per riassumere tutto: nel 2007 il sistema Bcc faceva 4 miliardi di utili, nel 2010 sono crollati a 400 milioni (-90%). Al netto della dozzina di banche commissariate dal-

la Vigilanza per «frodi», «inosservanza delle disposizioni in materia di trasparenza», «carenze nel processo di credito» o «nei controlli interni», per la prima volta ci sono Bcc sane che chiudono in rosso per la crisi. Nel 2010 ben 9 su 40 nel ricco Veneto. Otto su 44 nella opulenta Lombardia. Cose mai viste. «E quest'anno sarà peggio», assicura un banchiere cooperativo.

Ognuno in fondo ha le sue spine. Se le grandi banche hanno problemi di liquidità perché impegnate a ricapitalizzarsi, alle prese con i criteri contabili dell'Eba, i bond in scadenza e i titoli di stato da sostenere, al piano di sotto la galassia Bcc, polmone delle province industriali, sconta la scarsa redditività tipica di quando raccogli e presti soldi in un'economia in semi recessione. Dove c'è molta cassa integrazione, il circuito dei pagamenti tra imprese è bloccato e aumentano i fallimenti (gennaio-settembre 2011 in Italia sono saltate 8.556 imprese, +8,7% sul 2010), costringendo decine di Bcc ad alzare i tassi di interesse per coprire le perdite. Fino al difficile accesso alla liquidità messa a disposizione dalla Bce. Insomma difficoltà di redditività più che di capitale. «Il nostro patrimonio di vigilanza medio è pari al 14,1% contro il 9% di Intesa San Paolo, la migliore tra le big», assicura Barni. Il punto è che



«ogni milione di utile in meno sono 20 di minore credito al territorio...».

Di qui la necessità di «una revisione profonda delle strategie e dei modelli operativi» come ha chiesto Tarantola. La creazione del Fondo di garanzia istituzionale è utile ma non basta. Ci vorranno economie di scala nei servizi. Fino al tabù delle fusioni. Dentro al sistema qualcuno comincia a parlarne. «Crescere per non morire...».



la crisi perfetta

CHI CI GUADAGNA L'Abi ha detto che aumenterà i finanziamenti, grazie alla liquidità in arrivo da Francoforte. Ma gli imprenditori rischiano di pagare tassi più alti

I SOLDI DELLA BCE

Le banche fanno festa e strangolano le imprese

Gli istituti prestano alle aziende all'8,5% ma con gli aiuti di Draghi i loro costi si dimezzeranno. Risultato: 2,5 miliardi di extraprofitti

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Le banche potrebbero riaprire i rubinetti per le Pmi. E non è detto che sia una buona notizia. Negli ultimi giorni si sono chiesti in molti cosa faranno le banche con la valanga di liquidità (489 miliardi di euro, 116 agli istituti italiani) piovuta dalla Bce con la maxi asta di prestiti a 3 anni. La speranza del governo, che non a caso ha inserito nel salva-Italia la possibilità di bollinare le obbligazioni bancarie con la garanzia del Tesoro, è che i soldi vengano utilizzati per acquistare titoli di Stato a mani basse. Gli analisti si sono affaticati a prevedere cifre e quantità, con raffiche di stime che vanno da qualche spicciolo ad una robusta percentuale dei 116 miliardi prelevati dalla Bce. Ma a tutti ha già risposto ufficialmente il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini: «Con quasi 500 miliardi di liquidità per le banche, l'asta della Bce è una bella arma, se non vogliamo chiamarla bazooka, ma non potrà essere usata per sostenere i titoli di Stato». Il motivo, non totalmente peregrino, è che se le banche aumentassero la loro esposizione sui debiti sovrani «sarebbero punite dalle agenzie di ra-

ting».

Esclusa l'ipotesi bond pubblici, la strada più probabile è quella del rifinanziamento dei debiti, considerando che solo le prime cinque banche italiane nel 2012 dovranno rimborsare qualcosa come 88 miliardi di obbligazioni in scadenza. Sarà una coincidenza, ma Intesa ha preso dalla Banca europea 12 miliardi, esattamente quelli che dovrà restituire l'anno prossimo agli investitori istituzionali.

L'aumento di liquidità non si esaurirà, però, su questo versante. Tenuto anche conto che il 29 febbraio la Bce concederà un bis che dovrebbe riscuotere lo stesso successo della prima asta. La stessa Abi, pur consapevole della tentazione degli istituti di credito di ridurre il peso degli attivi sui bilanci, ha previsto che l'anno prossimo i prestiti aumenteranno del 2,8%.

Bene: sostegno all'economia reale. La trappola, però, è dietro l'angolo. E saranno i piccoli a farne le spese. Linker, una società di consulenza finanziaria per le imprese, si è fatta due conti. Un'azienda ottiene un finanziamento a 2 anni ad un tasso dell'8,5% formato dall'1,5% di euribor e il 7% di spread. Quest'ultimo contiene due componenti, la

prima (4%) è il costo che la banca ha per raccogliere denaro sul mercato, la seconda (3%) è il rischio legato alla capacità della piccola impresa di restituire il prestito. Considerando un abbassamento del differenziale Btp-bund nei prossimi mesi e ulteriori iniezioni di liquidità da parte della Bce, si può ragionevolmente ipotizzare che tra il 2012 e il 2013 il costo di finanziamento della banca si abbassi all'1,5%. A questo punto, spiega l'ad di Linker, Fabio Bolognini, «lo spread del cliente passa dal 3 al 5,5% senza che la piccola impresa sia effettivamente diventata più rischiosa o peggiorata». Il guadagno della banca aumenta di conseguenza. Se il giochino fosse applicato ai 100 miliardi di crediti che si valuta debbano essere rinnovati rispetto al totale di 900 miliardi di finanziamenti alle società non finanziarie, l'extraprofitto per le banche sarebbe di 2,5 miliardi da qui al 2013. Fantasie? Le Pmi già denunciano interessi che oscillano tra l'8 e il 10%. E le dichiarazioni dell'Abi, che prevedono «un tasso medio dei prestiti non inferiore» (dove «medio» e «non inferiore» sono le parole da tenere d'occhio) al 4,3%, non promettono nulla di buono.



III I NUMERI

116 MILIARDI

È la somma complessiva prelevata dalle banche italiane in occasione della maxi asta a 3 anni della Bce.

88 MILIARDI

Sono le obbligazioni in scadenza nel 2012 delle cinque principali banche italiane.

4,3%

È il tasso medio (quindi i picchi saranno ben più alti) per la concessione di prestiti ai privati sotto il quale le banche non prevedono di scendere nel 2012.

2,5 MILIARDI

Sono gli extraprofitti che le banche potrebbero intascare nei prossimi due anni giocando sugli spread dei prestiti concessi alle piccole e medie imprese.

DOPO IL PICCO DELLO SPREAD A 515 PUNTI

I nostri titoli di Stato alla prova del fuoco

Domani e giovedì vanno sul mercato Btp, Bot, Ctz e Cct per oltre 20 miliardi di euro

+0,31

È la chiusura di seduta con cui la Borsa di Milano ha terminato le contrattazioni il 23 dicembre

503

Sono i punti registrati dallo spread tra Btp e bund tedeschi alla chiusura dei mercati il 23 dicembre

Rodolfo Parietti

■ Venti miliardi di euro. Da raccogliere in due giorni. Segnatevi queste date, 28 e 29 dicembre, e incrociate le dita. Domani e dopodomani saranno due giornate di fuoco per il Tesoro italiano, che torna sul mercato offrendo Bot (per 9 miliardi), Ctz (2 miliardi), Btp e Cct (tra i 5 e gli 8,5 miliardi). Sull'esito delle prossime aste incombe come una cappa pesante il livello raggiunto venerdì scorso dallo spread tra Btp e Bund, rimontato fino a 515 punti base, e il surriscaldamento dei rendimenti dei Btp decennali oltre la soglia critica del 7%. La stessa *deadline*, per intenderci, che aveva costretto Grecia, Irlanda e Portogallo ad alzare bandiera bianca con la richiesta di soccorso internazionale.

Senza indulgere in un pessimismo di maniera, è probabile che i collocamenti si risolvano senza ostacoli dal punto di vista della domanda, ma con un prezzo piuttosto alto da pagare in termini di tassi d'interesse. Del resto, i precedenti non sono incoraggianti. Non lo è per nulla il risultato dell'ultima emissione di Bot annuali,

con rendimenti scesi appena al di sotto del 6% nonostante la manovra di riequilibrio dei conti pubblici ormai varata dal governo Monti. Era il 12 dicembre scorso, e l'effetto benefico sullo spread prodotto dall'insediamento del nuovo esecutivo (discesa da 530 a 356 punti) era già abbondantemente evaporato. Certo in parte per colpa di un deludente vertice Ue, in cui solo la Germania ha riscosso quanto desiderato sotto forma di un'unione fiscale che comporta rinunce della sovranità nazionale, senza nulla concedere all'attribuzione di maggiori poteri alla Bce, né tanto meno - all'introduzione degli Eurobond.

È poi stato sufficiente che Mario Draghi staccasse il piede dal pedale dell'acquisto di bond italiani e spagnoli (crollati la scorsa settimana a 9 milioni di euro dai 3,36 miliardi) per assistere di nuovo al rapido surriscaldamento della temperatura degli spread. A nulla, peraltro, è servita l'asta a rubinetto aperta dall'Eurotower per sostenere le banche a corto di *cash* con prestiti illimitati e a tassi estremamente bassi. Chi sperava che gli istituti di credito dirottassero parte della liquidità incassata verso i titoli di Stato, è rimasto deluso. L'invito a comprare Italia

non è stato di sicuro seguito dalle banche italiane, penalizzate dalle regole dell'Eba (l'autorità europea) in base alle quali chi ha in pancia obbligazioni dei Paesi più stressati sotto il profilo del debito deve proteggersi adeguatamente, alzando gli scudi patrimoniali.

Ma la febbre italiana da spread e il suo effetto collaterale sui rendimenti merita un'altra riflessione. Anche alla luce del successo ottenuto dalla Spagna con l'asta dello scorso 20 dicembre, archiviata con un tutto esaurito e con tassi di interesse crollati all'1,7% sui bond trimestrali. Insomma: i mercati, nonostante l'ultima pesante manovra varata dal nuovo esecutivo, restano scettici sulle possibilità dell'Italia di abbattere un debito pubblico pari al 120% del Pil e allo stesso tempo di rilanciare una crescita che ormai latita da oltre dieci anni. Negli ultimi 15 anni il Paese è cresciuto mediamente di appena lo 0,75% l'anno, e le lancette del Pil 2012 sono già puntate sulla recessione. Non un bel biglietto da visita per un Paese che l'anno prossimo dovrà rimborsare oltre 300 miliardi di titoli di Stato.



L'asta dei Btp è l'incubo di Capodanno

Si temono per giovedì nuovi interessi record
Berlusconi attacca: si comprimono i consumi

**Di Pietro torna a chiedere il voto
Casini frena e punta sul rilancio di Monti**

**UGO MAGRI
ROMA**

L'evento della settimana è atteso per giovedì ma, se si dà retta ai personaggi che frequentano il Palazzo, non c'entra nulla con la conferenza stampa del presidente del Consiglio convocata quello stesso giorno. Il vero appuntamento cui tutti gli occhi si appuntano con qualche apprensione è l'asta dei Btp. Avrà successo? I titoli verranno tutti piazzati? Se i rendimenti caleranno, vorrà dire che la «cura da cavallo» (come la considera dall'opposizione Di Pietro) incomincia a fare effetto. E dunque possiamo ben sperare in vista dei successivi collocamenti, molto impegnativi, di gennaio e di febbraio. L'asta sarà invece un fiasco?

In quel caso lunghe ombre torneranno a proiettarsi sul nostro futuro politico, perché già c'è chi paventa un fallimento della manovra, la quarta degli ultimi sei mesi sebbene di gran lunga la più dolorosa. Per dirla nuovamente con il leader Idv, «i mercati nemmeno se ne sono accorti», come se «le tante lacrime e il tanto sangue» fossero stati versati inutilmente. Io non a caso, segnala il Cavaliere profitando di un collegamento te-

lefonico con la Comunità Incontro del suo amico don Gelmini, «fino all'estate scorsa ho tagliato le spese senza alzare le imposte», sul presupposto che certi sacrifici fossero inutili, forse addirittura dannosi... E qui s'innesta lo strano paradosso di cui ragiona a voce alta il capogruppo Fli Della Vedova: «Ancora a luglio, i mercati continuavano a credere in ciò che credibile non era», vale a dire le promesse di Berlusconi secondo cui tutto era okay; viceversa «adesso, che i mercati potrebbero fidarsi, sono rimasti scottati e tardano a prendere atto di quanto il governo Monti sta facendo».

Quale che sia la causa di sfiducia nel Belpaese, il rischio di cui tutti i politici in vacanza sono coscienti ha un nome: recessione. L'economia che si avvita su se stessa. Il cavallo che non beve più. «Ci siamo già», insiste Di Pietro, «e dopo la mazzata le cose peggioreranno ancora» perché senza soldi in tasca la gente non può spendere. Identici discorsi li fa Osvaldo Napoli dal versante Pdl: «Siamo in piena recessione adesso, figurarsi quando si avvertirà il peso delle nuove tasse... E' come tornare a Tremonti». Polemiche in cui Berlusconi si tuffa a pesce, il rischio insito nella manovra «è di comprimere i consumi» sostiene l'ex premier. La via d'uscita? Nuove elezioni, secondo Di Pietro, per dare una maggioranza sicura al-

l'Italia. Una grande riforma delle istituzioni, a giudizio invece del Cavaliere, il quale vorrebbe arrivare al 2013 perché votare adesso non gli conviene di certo sebbene sostenga che «i sondaggi ci danno in fortissima ricrescita», come i capelli, «io sono sempre in pista». Da un po' di giorni Silvio batte sul chiodo che lui ha fallito per una ragione precisa: con queste leggi il Paese è ingestibile, serve «un grande cambiamento per renderlo governabile». L'ultimo anno di legislatura potrebbe bastare per questa riforma costituzionale, «se ci riuscissimo avremmo fatto veramente qualcosa di grande e di importante».

Monti ha trascorso Santo Stefano chiuso in casa, a Milano. Oggi rientra a Roma in treno, come suo solito, per incontrare il governatore siciliano Lombardo e poi per preparare la «fase due» mirata alla crescita. Questa è la vera sfida, sostiene il leader centrista Casini: «Occuparsi di politiche europee, liberalizzazioni e crescita. Spero che tutti pensino prima all'interesse del Paese e poi ai propri legittimi, ma molto secondari, interessi di partito...».



Il dossier

Evasione fiscale
caccia al tesoro
da 150 miliardi

IL DOSSIER. Le misure del governo

L'evasione

Caccia al tesoro da 150 miliardi usare il gettito recuperato ai furbi soltanto per abbassare le tasse

Promemoria per Monti: tetto alla pressione fiscale

I risultati della lotta attualmente aumentano il peso delle tasse
Andrebbe impedito per legge

Se recuperassimo l'intero ammontare del maltolto, senza restituirli, l'onere di gabelle e contributi salirebbe al 56%

ALESSANDRO PENATI

LIRISANAMENTO delle finanze pubbliche italiane è un problema non solo di numeri, di saldi tra entrate e uscite, ma anche di credibilità. Un Btp è una promessa di pagamento dello Stato fra 10, 15, perfino 30 anni: se la promessa non è credibile, gli investitori non comprano. Ed è credibile solo se lo Stato si dimostra capace di far rispettare le proprie regole. Per questo, oltre che per questioni di equità, indispensabile nel momento in cui si chiedono sacrifici al Paese, oggi, abbattere l'evasione fiscale è una priorità assoluta.

L'ELEVATO tasso di evasione è l'indice di quanto in basso sia caduto il livello di legalità in Italia. Ancora più preoccupante

che venga quasi percepito, soprattutto all'estero, come un tratto endemico della nostra società, con un senso di indignata rassegnazione per uno Stato incapace di far rispettare le regole che sforna a getto continuo. Abbattere l'evasione è quindi la strada per elevare il senso di legalità, perché è anche il modo più efficace di combattere criminalità organizzata, corruzione, reati finanziari, affarismo, abusi. E ricostruire quindi la credibilità dello Stato.



Lo Stato ora ha tutti gli strumenti anti-evasione

Negli ultimi anni, e soprattutto con l'ultima manovra, lo Stato si è dotato di tutti gli strumenti necessari a combattere efficacemente l'evasione. Lo Stato può ormai controllare ogni pagamento, transazione finanziaria o investimento dei cittadini; e ha limitato l'uso del contante per avere sem-

pre una traccia di come utilizziamo i nostri soldi. Può analizzare le nostre abitudini di spesa col redditemetro, e verificare l'attendibilità dei redditi di professionisti e piccole realtà economiche con studi di settore sempre più analitici. Può sapere come e dove investiamo all'estero grazie ai trattati sullo scambio di informazioni; e se lo facciamo in un paese della black list del fisco, scatta l'inversione dell'onere della prova: si presume l'evasione, salvo prova contraria. Lo Stato si può avvalere di criteri molto ampi per contestare residenze estere di como-



do: per pagare le tasse in Italia basta che qui risieda il suo "centro degli affetti". Si è dotato di norme contro le società di comodo; contro l'uso elusivo del debito; contro l'"abuso di diritto" (un'operazione o una transazione finanziaria evade le imposte se, in assenza di vantaggi fiscali, non sarebbe stata effettuata); contro l'evasione dell'Iva intra-comunitaria, facendola pagare a chi compra un servizio da un altro paese; contro le transazioni di comodo con l'estero, imponendo la segnalazione di tutti i pagamenti verso i paesi privi di trattati. E ha a disposizione un apparato imponente, formato, caso unico al mondo, da ben tre istituzioni, Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza ed Equitalia.



Tanta intrusione, servono però risultati subito

Gli strumenti e i mezzi per incidere significativamente sull'evasione ci sono. Adesso, ci vogliono i risultati. Altrimenti, la perdita di credibilità dello Stato sarà irreversibile. Ma un paese molto indebitato e poco credibile, prima o poi è destinato al default. Poiché la posta in gioco è talmente alta, è stato giusto concedere allo Stato un potere così intrusivo nel privato dei cittadini; ma se, a fronte di tanto potere, lesivo delle libertà individuali, i cittadini non potranno presto godere dei benefici concreti di una minore evasione e maggiore legalità, l'unico risultato sarà la percezione di uno Stato ancora più iniquo e meno credibile.



Il governo non dà indicazioni sul tasso di illegalità

Perché non accada, è importante utilizzare meglio e diversamente gli strumenti disponibili. Alcune proposte le presenterò in un articolo successivo. Ma due mi sembrano particolarmente importanti. La prima, è una maggiore trasparenza. Per com-

prendere e giudicare l'efficacia dell'azione dello Stato, agli italiani deve essere fornito un dato ufficiale, verificabile, analitico e indipendente sull'ammontare dell'evasione. In ottobre, in concomitanza con la pubblicazione definitiva della contabilità nazionale, e contestualmente alla discussione sulla legge finanziaria, l'Istat (di concerto con Banca d'Italia, Agenzia del territorio, Agenzia delle Entrate ed Equitalia) dovrebbe comunicare quello che altrove si chiama tax-gap: la differenza, per ciascuna imposta e complessiva, tra il gettito fiscale effettivo e quello teorico, calcolato sulla base di aliquote nominali e stime ufficiali di reddito, consumi, investimenti, profitti e ricchezza degli italiani (gli stessi dati che sono anche l'input per le politiche fiscali del Governo). Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza già riferiscono il numero di accertamenti effettuati e le imposte evase recuperate. Ma non dicono nulla sul livello di evasione: per quel che ne sappiamo, potrebbe crescere più rapidamente di quanto recuperato. Né sul livello di compliance: una riduzione delle imposte evase potrebbe essere anche indice di una maggiore legalità diffusa. Solo grazie al tax-gap, l'opinione pubblica può avere una corretta percezione dell'efficacia nella lotta all'evasione, e magari convincersi a cambiare i propri comportamenti; e lo Stato rendere conto del proprio operato. I dati non verificabili, le congetture, le indiscrezioni creano solo confusione, e possono essere socialmente dannosi.



Prima della manovra pressione al 47%

La seconda è aggiungere un obiettivo ufficiale per la pressione fiscale, a quelli per deficit, debito e saldo primario. Lo scopo della lotta all'evasione, infatti, non dovrebbe essere quello di aumentare il carico impositivo; ma, prima, di redistribuirlo, a favore di chi lavora, investe e produce; e poi ridurlo. Perché sviluppo economico significa

voler investire di più e poter consumare di più. Per farlo, meglio ridurre la pressione fiscale, che in Italia è già elevata. A settembre, prima della manovra Monti e delle previsioni di recessione, il Fondo Monetario (FMI) aveva stimato che la pressione fiscale nel 2012 in Italia sarebbe arrivata al 47% del Pil: un dato ormai sottostimato, ma già superiore di 3 punti alla Germania; vicino ai paesi dalla fiscalità più elevata come Olanda e Svezia (46,6% e 48,5%), ma che offrono servizi pubblici molto migliori; e che eccede di ben 10 e 15 punti il dato medio dei paesi, rispettivamente, del G7 e G20, coi quali dobbiamo competere. Ci batte solo la Francia, che non è esattamente un modello da seguire.



Un limite e un obiettivo di discesa

Stabilendo un tetto alla pressione fiscale e, auspicabilmente, un obiettivo di discesa nel tempo, il Governo chiarirebbe che l'obiettivo della lotta all'evasione è ridurre le tasse, e renderle meno inique, promuovendo così lo sviluppo. E dissiperebbe la sgradevole sensazione che l'evasione sia un'utile paravento al non voler, o non saper, ridurre la spesa pubblica, gonfiata dalla giungla di agevolazioni, sussidi, inefficienze, mala gestione, contributi, assunzioni clientelari, enti e opere inutili che ogni cittadino conosce per esperienza. Se per esempio il dato di 150 miliardi l'anno di imposte evase, che è stato riportato da più parti, fosse realistico, una volta sconfitta l'evasione la pressione fiscale salirebbe al 56%, la più alta tra tutti 60 paesi monitorati dal FMI (oggi è la Finlandia col 53%). Un record poco invidiabile che ci condannerebbe al declino secolare. Quindi, se il Governo è veramente convinto che l'evasione sia pervasiva e che lo Stato sia in grado di ridurla, bene farebbe a stabilire subito un tetto agli introiti fiscali per gli anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si distribuiscono i titolari di partita Iva per classi di reddito

Classi di reddito (in euro)	Numero contribuenti
minore di -1.000	124.953 (3,17%)
da -1.000 a 0	26.470 (0,67%)
zero	276.456 (7,01%)
da 0 a 1.000	295.156 (7,48%)
da 1.000 a 1.500	69.956 (1,77%)
da 1.500 a 2.000	52.208 (1,32%)
da 2.000 a 2.500	45.129 (1,14%)
da 2.500 a 3.000	41.133 (1,04%)
da 3.000 a 3.500	37.040 (0,94%)
da 3.500 a 4.000	35.998 (0,91%)
da 4.000 a 5.000	73.743 (1,87%)
da 5.000 a 6.000	75.525 (1,92%)
da 6.000 a 7.500	143.641 (3,64%)
da 7.500 a 10.000	245.058 (6,21%)
da 10.000 a 12.000	213.149 (5,41%)
da 12.000 a 15.000	309.944 (7,86%)
da 15.000 a 20.000	423.113 (10,75%)
da 20.000 a 26.000	368.808 (9,35%)
da 26.000 a 29.000	138.829 (3,52%)
da 29.000 a 35.000	210.820 (5,35%)
da 35.000 a 40.000	124.620 (3,16%)
da 40.000 a 50.000	167.368 (4,24%)
da 50.000 a 55.000	58.848 (1,49%)
da 55.000 a 60.000	48.132 (1,22%)
da 60.000 a 70.000	74.619 (1,89%)
da 70.000 a 75.000	29.703 (0,75%)
da 75.000 a 80.000	25.842 (0,66%)
da 80.000 a 90.000	43.013 (1,09%)
da 90.000 a 100.000	34.309 (0,87%)
da 100.000 a 120.000	46.062 (1,17%)
da 120.000 a 150.000	34.250 (0,87%)
da 150.000 a 200.000	23.627 (0,60%)
oltre 200.000	25.931 (0,66%)

Fonte: Dipartimento Finanze Ministero Economia

Persone fisiche per classi di reddito complessivo

Numero di dichiarazioni	CLASSI DI REDDITO (in euro)	Percentuale
544.751	Fino a zero	1,3
20.268.329	Da 0 a 15.000	48,4
16.974.916	Da 15.000 a 35.000	40,6
3.616.781	Da 35.000 a 100.000	8,7
398.125	Oltre 100.000	1
41.802.902	TOTALE	100

Fonte: Commissione Giovannini

La fotografia dell'evasione



▶ **Indagine campionaria Bankitalia a partecipazione anonima**

▶ **Dichiarazioni dei redditi (dati Sogei)**

▶ **Sesso**

	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Differenza redditi pro capite tra il dato Bankitalia e il dato Sogei (in euro)	Tasso di evasione
Uomo	20.699.048	18.932	21.612.453	15.653	3.278	→ 17,3
Donna	20.335.554	11.904	18.879.643	10.725	1.178	→ 9,9
TOTALE	41.034.602		40.492.096			

▶ **Classi di età**

	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Differenza redditi pro capite tra il dato Bankitalia e il dato Sogei (in euro)	Tasso di evasione
44 anni	17.432.387	15.428	17.192.526	12.363	3.065	→ 19,9
44-64 anni	13.096.415	18.386	12.186.526	16.441	1.945	→ 10,6
oltre 64 anni	10.505.801	11.822	11.113.044	11.508	314	→ 2,7
TOTALE	41.034.603		40.492.096			

▶ **Ripartizioni geografiche**

	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Differenza redditi pro capite tra il dato Bankitalia e il dato Sogei (in euro)	Tasso di evasione
Nord	19.763.271	17.063	20.033.653	14.530	2.532	→ 14,8
Centro	8.469.568	16.850	8.120.830	13.914	2.936	→ 17,4
Mezzogiorno	12.801.763	12.030	12.337.613	11.080	950	→ 7,9
TOTALE	41.034.602		40.492.096			

▶ **Tipologia contribuente**

	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)	Differenza redditi pro capite tra il dato Bankitalia e il dato Sogei (in euro)	Tasso di evasione
Lavoratore dipendente	16.513.566	14.690	17.675.343	14.931	-240	→ -1,6
Pensionato	12.223.832	10.940	13.582.001	11.023	-83	→ -0,8
Autonomo e imprenditore	4.645.534	27.020	4.318.679	11.798	15.222	→ 56,3
Reddito da fabbricati	1.122.165	21.286	1.122.929	3.462	17.824	→ 83,7
Pensionato e lavoratore dipendente	1.063.240	21.065	675.158	22.694	-1.629	→ -7,7
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato	910.369	36.745	1.222.658	20.372	16.373	→ 44,6
Altro	4.555.905	11.494	1.895.310	16.942	-5.447	→ -47,4

INTERA POPOLAZIONE	41.034.602	15.449	40.492.096	13.356	2.093	13,5
---------------------------	------------	--------	------------	--------	-------	------

Saltano ripetitori, riprese esterne e sedi di corrispondenza

Piano d'emergenza alla Rai scattano 95 milioni di tagli

ALDO FONTANAROSA A PAGINA 26

La Rai nell'angolo, tagli per 95 milioni

Ripetitori, riprese esterne, corrispondenti, sport: ecco il Piano d'Emergenza

**Verranno
venduti tutti
i terreni dove
sono sistemate
le antenne**

**I giornalisti
all'estero sono
sistemati nelle
sedi di Associated
Press**

1600 CAUSE DI LAVORO

Il dg Lei stima in 1600 le cause di lavoro in arrivo

MINISTRO COMPETENTE

Il 99,56% di Rai è del ministero dell'Economia

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Quando leggi (a pagina 27) che la Rai vuole «chiudere in anticipo» alcuni edifici la sera, per risparmiare forse sulla bolletta elettrica, capisci che la tv di Stato vive il Natale più malinconico della sua storia. Cose del genere non si sentivano dal decreto salva Rai, anno del Signore 1993. D'altra parte il direttore generale Lorenza Lei — mentre riassume in un grafico i tagli e le cessioni che imporrà all'azienda per un totale di 94,8 milioni — sceglie un titolo chiaro: questo, scrive, è un Piano di Emergenza.

GOL DI NOTTE

Il Piano assesta un duro colpo allo sport. Non sarà rinnovato il contratto con la Lega Calcio per il triennio 2012-2015. La Rai si limiterà a comprare, per la Serie A, i diritti delle azioni salienti delle partite. Diritti low cost, di quelli che si possono utilizzare a tarda sera: la *Domenica Sportiva* «dovrà iniziare con 50 minuti di ritardo rispetto all'orario attuale» (mentre saranno rimpiazzati i programmi cardine di RaiDue: *Sabato Sprint*, *Stadio Sprint* e *90° minuto*). La tv di Stato comprerà ancora i diritti radiofonici (Serie A e Serie B), i diritti tv della B, i diritti tv della A per l'estero. Il risparmio sarà di 21 milioni, in parte reinvestiti nei canali solo sporti-

vi. In questo scenario, sarà affidato a fornitori privati il 70% delle riprese esterne (per lo sport e, in generale, per l'intera programmazione)

SEDI ESTERE ADDIO

Il Piano d'Emergenza mette sott'accusa i corrispondenti esteri della Rai. Se i giornalisti delle tv internazionali sono dei tuttofare (che scrivono il pezzo e poi lo confezionano sul piano tecnico), «ogni servizio delle reti di Stato» — si legge nel Piano — richiede l'impiego «di producer, montatore, operatore», a volte anche di «addetto alle luci e fonico». Ne consegue che «la quasi totalità degli Uffici di Corrispondenza non ha un accettabile rapporto tra costi sostenuti e servizi prodotti». Il Piano di Emergenza decide la chiusura di 7 Uffici esteri (tra cui Madrid, Mosca e Nuova Delhi); il ridimensionamento di New York (saranno 3 i giornalisti presenti invece dei 6 attuali) e la disdetta di tutti gli appartamenti in fitto nel mondo (unica eccezione, Bruxelles). I corrispondenti superstiti e gli inviati — rimasti ormai senza un tetto Rai — si appoggeranno alle strutture di un'agenzia estera di informazione (l'americana Associated Press) che fornirà loro gli strumenti di lavoro.

PALAZZO CHIGI, 6,1 MILIONI

I programmi tv, radiofonici e il sito per gli italiani all'estero — raggruppati sotto il brand "Rai Italia" — vengono alimentati dai contributi della Presidenza del Consiglio (che si riducono dai 24 milioni del 2010 ai 6,1 del 2012). Tagli così duri consigliano la chiusura (da gennaio) della radio, del sito e di tutte le auto-produzioni televisive (escluse la *Giostra del gol*, con le reti della A, e le Udienze Papali). "Rai Italia" diventerà un collage, un the best dei programmi dei canali tv nazionali. Verso la chiusura Rai Med (rivolto al mondo arabo) e Yes Italia (che promuove nel mondo il brand Italia). I giornalisti di "Rai Italia" saranno uniti a quelli di Rai News 24 e Televideo creando «un polo all news» forte di 191 cronisti.

VIA TERRENI E TRALICCI

La Rai è proprietaria di 1.515 terreni dove sono piantati i tralicci che, a loro volta, reggono le antenne. Il Piano prevede la «cessione delle sole strutture passive»: terreni e tralicci, appunto. Mentre la tv di Stato resterà titolare delle risorse "intelligenti" (antenne, pianificazione della rete, distribuzione del segnale). Il beneficio netto è stimato in 10 milioni, quello finanziario addirittura in 400-450 milioni. Ma il Piano riconosce che serviranno 16 mesi per arrivare «ad una gara pubblica europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Direzioni Servizi, Centrali, Emittenti, Rete e Organizzazione provvederanno a definire le linee strategiche del piano, in linea con:

- Quotidiani e periodici;
- Atti con accompagnamento;
- Movimentazioni logistiche;
- Ferie;
- Chiusura oraria anticipata di alcuni edifici tipicamente utilizzati dalle strutture di Staff;
- Estensione del progetto Orac planning che prevede una gestione più efficiente delle operazioni informatiche.

La riduzione di tali misure produrrà un risparmio di circa 3,8 milioni di euro nel 2012 sul budget associato, che è rigoroso, attraverso il contenimento di alcune attività previste in questo ambito di risorse, potrà raggiungere il totale di euro.

La valutazione della reale gestione di tali strumenti, la Direzione Generale procederà all'implementazione di tali misure.

Chiusura oraria anticipata di alcuni edifici tipicamente utilizzati dalle strutture di Staff

Estensione del progetto Orac planning che prevede una gestione più efficiente d

SPEGNETE LA LUCE
 Il Piano di Emergenza prevede tagli alle "mazzette" dei giornali per i dirigenti, alle auto aziendali con autista, ai cellulari e la chiusura in anticipo di edifici di lavoro

Tagli e valorizzazioni ecco tutte le voci



	milioni di euro
Ripetitori, cessione delle "strutture passive"	10
Riprese esterne	12
Modelli produttivi	15
Offerta programmi internazionali	4,8
Diritti sportivi	21
Costo del lavoro	5
Rai Corporation	10
Uffici Corrispondenza	7
Vendite immobili	10
TOTALE	94,8

Fonte: Rai, Direzione Generale, Piano Straordinario e di emergenza

IMMOBILI IN VENDITA
 La Rai ha proprietà per 654 mila metri quadrati

L'Osservatorio

di Renato Mannheimer

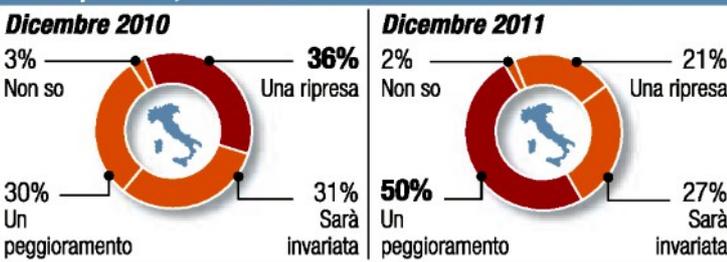
Critiche alla manovra da un italiano su due

Il 59% dei cittadini è convinto che l'anno prossimo sarà peggiore del 2011

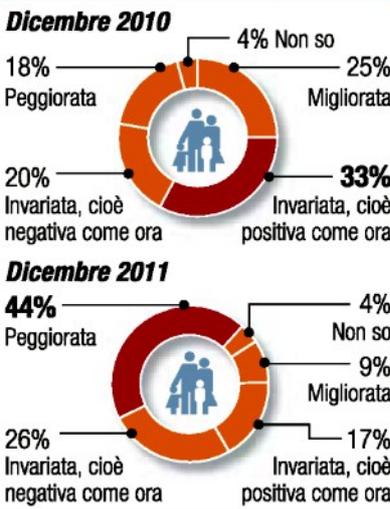
L'anno prossimo sarà...

Valori in percentuale	Per lei personalmente		Per l'Italia in generale	
	Dicembre 2010	Dicembre 2011	Dicembre 2010	Dicembre 2011
Meglio del passato	32	14	32	16
Né meglio né peggio	46	37	33	23
Peggio del passato	20	48	34	59
Non so	2	1	1	2

L'anno prossimo, la situazione economica del Paese vedrà...



L'anno prossimo, la situazione economica della sua famiglia sarà...



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Rifiuti/sostituzioni: 739. Margine di approssimazione: 5%. Data di rilevazione: 20 dicembre 2011. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliti.coeditoriali.it

D'ARCO

Pessimismo

I più pessimisti sul futuro sono gli anziani, i residenti al Sud, i disoccupati e gli indecisi su cosa votare

Il 2011 è stato un anno difficile per tutti. A partire dalla grave situazione economica del Paese, che ha avuto riflessi importanti e spiacevoli anche per la vita personale di molti italiani. Ma anche per l'instabilità del quadro politico, conclusosi con le recenti dimissioni del governo Berlusconi.

Oggi abbiamo un nuovo esecutivo e siamo reduci da una importante manovra economica che, per un verso o per l'altro, colpisce ciascuno di noi, richiedendoci qualche sacrificio. Come si sa, la manovra era, secondo quanto ha affermato il governo, necessaria per «mettere in sicurezza» il Paese e, anche, per rafforzare la nostra immagine di fronte agli altri membri dell'Unione Europea. Forse anche per questi motivi, poco meno di metà degli italiani (46%, con una forte accentuazione tra

gli elettori del Centro) esprime oggi un giudizio positivo sui provvedimenti del governo. Ma il 51% (specie i più giovani sotto i 24 anni e, al tempo stesso, i pensionati) manifesta un atteggiamento critico, frequente soprattutto tra gli indecisi su cosa votare e i tentati dall'astensione.

L'atteggiamento degli italiani verso la manovra e la sua capacità di farci uscire dalla crisi è dunque ambivalente e mostra una spaccatura tra approvazione e diniego. Anche per questo, forse, i cittadini del nostro Paese appaiono piuttosto pessimisti verso i possibili sviluppi della situazione nei prossimi mesi. La netta maggioranza degli italiani (59%, l'anno scorso era solo il 34%) ritiene che l'anno venturo sarà, per il Paese nel suo complesso, peggiore del passato. E tra gli anziani sopra i 65 anni, questa percentuale si accresce sino a raggiungere il 67%. Per ciò che riguarda la propria specifica situazione personale, il quadro è solo lievemente migliore: anche in questo caso, tuttavia, la maggioranza (48%, un anno fa era il 20%) ipotizza,

ancora una volta, un peggioramento.

Se, da un giudizio generale, si chiede una previsione per la situazione economica in particolare, il quadro rimane altrettanto negativo. Alla richiesta di stimare quale sarà la situazione economica dell'Italia tra un anno, metà degli intervistati non esita a ipotizzare un peggioramento, più o meno forte. L'anno scorso questa quota era molto inferiore, pari al 30%. Oggi, solo il 21%, vale a dire grosso modo un italiano su cinque, si azzarda a prevedere una ripresa (alla fine del 2010 era il 36% a ritenere che il 2011 avrebbe visto uno sviluppo in positivo della situazione economica). Anche in questo caso, appaiono più pessimisti gli anziani, i residenti al Sud, i disoccupati e gli indecisi su cosa votare. Anche le previsioni sulla propria situazione economica personale, al di là di quella del Paese nel suo complesso, sono negative. È vero che la percentuale dei pessimisti, che intravedono un peggioramento, è lievemente inferiore (44%, l'anno scorso erano so-

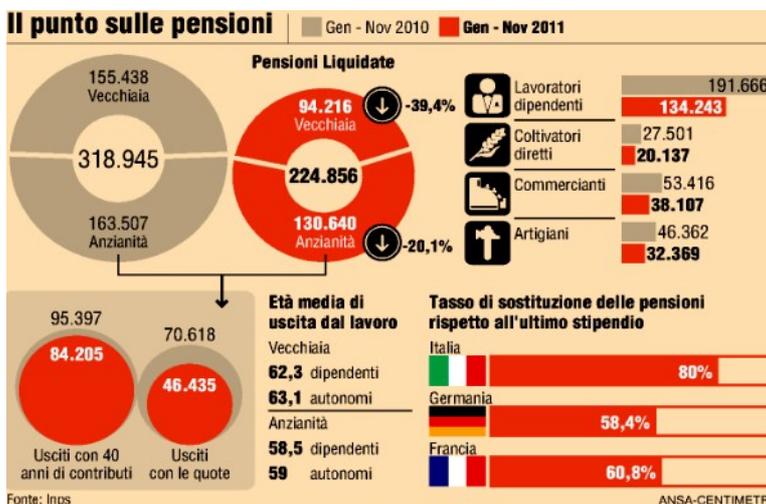
lo il 18%) a quella espressa per il Paese nel suo complesso, ma è vero anche che si contrae al tempo stesso la quota di ottimisti che prevedono un miglioramento e che crolla al 9% (alla fine del 2010 erano il 25%). Molti (44%) ipotizzano il mantenimento della situazione economica attuale, che però la maggior parte (26%) giudica comunque negativa.

Insomma, secondo gli italiani, il 2012 si prospetta da tutti i punti di vista un anno nero, peggiore del 2011. Non rimane che augurarsi l'opposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In futuro assegni sempre più leggeri Oggi superano del 22% quelli tedeschi



Ma la riforma Fornero cambia volto al sistema. Si lavorerà più a lungo e si prenderà meno. Resta il "nodo deroghe" per chi esonerare dal nuovo regime

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Il presidente dell'Inps l'ha ricordato ieri: in Italia il tasso di sostituzione delle pensioni rispetto all'ultimo stipendio è dell'80%, per chi oggi sta ancora andando in pensione col (più generoso) sistema retributivo, «a fronte - ha citato Antonio Mastrapasqua - del 58,4% in Germania e del 60,8% in Francia». Solo in Spagna e in Grecia (e il raffronto non è dei più incoraggianti) i pensionati ricevono, in proporzione, un assegno più elevato. Ma questi saranno sempre più ricordi dei "tempi andati". Il futuro non consente elargizioni così generose. Già da lunedì prossimo, con il nuovo anno, scatteranno le regole previste dalla riforma Monti/Fornero. L'intervento ratificato dal Parlamento, infatti, abolisce di fatto le pensioni d'anzianità, cancellando le quote e la cosiddetta "finestra mobile" e costringendo i lavoratori a rimanere al lavoro anche fino a 6 anni in più, e introduce per tutti il calcolo contributivo pro rata (cioè d'ora in poi), nel segno di una maggiore equità fra le generazioni. Secondo alcune elaborazioni, un lavoratore dipendente nato nel 1965 e che avesse cominciato a lavorare solo a 31 anni (nel '96 quando, dopo la "riforma Dini", era già in vigore il sistema contributivo), rischia di andar via con un assegno pari all'incirca al 52% dell'ultimo salario, quindi poco più della metà. Ma la novità è che ora, dal 2012, il pro rata è esteso anche a coloro che al 1° gennaio 1996 avevano più di 18 anni di contributi, pur facendo salvi gli anni precedenti. Con quest'ultima riforma cambiano pure i requisiti per la pensione di vecchiaia: per gli uomini (dipendenti e autonomi) si passa da 65 a 66 anni, mentre per le donne che lavorano nel privato si passa a 62 anni, avviando quella convergenza verso i 66 anni degli uomini (e che dal 2012 vale anche per le dipendenti pubbliche) che si concluderà nel 2018. Si potrà la-

sciare l'attività anche prima, ma con limiti sempre più "forti": gli uomini dovranno avere 42 anni e un mese di contributi nel 2012, 42 anni e due mesi nel 2013 e 42 anni e tre mesi dal 2014 (per le donne, invece, sarà rispettivamente un anno in meno). Inoltre, se si chiederà la pensione sotto i 62 anni d'età, l'assegno sarà ridotto dell'1% annuo per ogni anno di anticipo fino ai 60 anni, mentre per età inferiori ai 60 il taglio sarà del 2% annuo (è proprio questa u-

na delle misure di cui sindacati e Pd chiedono una correzione). Per chi è stato assunto dal '96, poi, il pensionamento anticipato sarà consentito a 63 anni, a patto che abbiano almeno 20 anni di anzianità contributiva e la loro pensione sia d'importo non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale. Va poi considerato che, su tutti questi parametri legati all'età, continuerà a incidere una norma introdotta dal precedente governo: l'adeguamento automatico in base alle speranze di vita, che proprio l'ultima manovra rende peraltro a cadenza biennale (prima era ogni tre anni). Così, in base agli attuali scenari dell'Istat, l'età per la pensione di vecchiaia salirà a 67 anni fra 10 anni, per poi arrivare a quasi 70 anni nel 2050. Col decreto convertito in legge il 22, si apre però il capitolo delle deroghe, cioè quanti potranno continuare ad andare in pensione con le vecchie regole. Il numero massimo sarà fissato con un decreto del Lavoro e dell'Economia, sulla base dei fondi a disposizione. Il testo già contiene una lista di casi, dalle persone in "mobilità" e "mobilità lunga" sulla base di accordi sindacali siglati entro il 4 dicembre a quanti entro il 3 dicembre sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione, da chi accede a "fondi di solidarietà" ai dipendenti pubblici esonerati al 4 dicembre. Restano due grandi incognite. Riguardano chi ha risolto consensualmente il proprio rapporto di lavoro, ricevendo dall'azienda un incentivo all'uscita, e che pensava di andare in pensione l'anno prossimo o nel 2013; e poi le persone licenziate prima del 4 dicembre. Costoro si ritrovano ora "senza rete".

L'ESERCITO DEI FINTI DISOCCUPATI I COSTI DEI RAGGIRI ALL'INPS

Rimborsi non dovuti, assegni e pensioni di parenti deceduti



Una donna di Palermo ha riscosso per dieci anni i soldi della madre scomparsa



Sono 56 le persone che ricevevano senza averne diritto i fondi per il terremoto in Abruzzo

ROMA — Quello delle truffe all'Inps è certamente il settore che genera maggiore allarme visto che l'ammontare del deficit continua ad aumentare, nonostante l'intensificazione dei controlli. Perché è vero che il lavoro «nero» rappresenta una vera e propria piaga, ma anche gli illeciti compiuti grazie a false certificazioni o alla complicità di dipendenti dell'istituto di previdenza — soprattutto nelle sedi periferiche — provocano una vera e propria emorragia di fondi pubblici. In attesa dei dati consolidati per il 2011, sono le segnalazioni di infrazione già trasmesse al comando generale della Guardia di Finanza a dimostrare quale sia il livello degli illeciti compiuti. C'è chi ritira la pensione del parente morto e chi continua a percepire l'indennità di accompagnamento nonostante sia ricoverato in una struttura di lungodegenza a totale carico dello Stato. C'è chi ha ottenuto il rimborso per la sospensione della propria attività dopo il terremoto in Abruzzo e ci sono le migliaia e migliaia di falsi braccianti che causano ogni anno una perdita milionaria all'Erario.

I falsi braccianti agricoli

Il fenomeno è molto più esteso di quanto si creda: nel 2011 la Guardia di Finanza ha scoperto complessivamente più di 6.500 falsi braccianti agricoli che hanno provocato un danno alle casse dell'Inps di oltre 42 milioni di euro. L'indagine più capillare è stata certamente quella condotta dalla tenenza di Capo d'Orlando, in Sicilia, che ha esaminato circa 33.000 istanze di disoccupazione. I risultati sono stati sorprendenti. È stato infatti accertato come «1.759 individui avevano ottenuto circa 7,5 milioni di

euro dalle casse dell'Inps, in quanto — pur essendo in realtà titolari di partita Iva e svolgendo attività professionali, commerciali o imprenditoriali — avevano presentato all'Istituto false autocertificazioni in cui dichiaravano di versare nella condizione di "disoccupato". Tutti i soggetti, che hanno percepito assegni che variavano tra i 1.500 e i 9.000 euro annui, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per falso e truffa ai danni dello Stato». Gli stessi reati sono stati naturalmente contestati ai datori di lavoro che, «al fine di dimostrare l'esistenza del rapporto facevano spesso ricorso a transazioni commerciali coperte da fatture false, utili da una parte a giustificare l'operatività di quei braccianti e, dall'altra, ad abbattere il reddito delle imprese». E questo ha fatto anche individuare «69 evasori totali e redditi non denunciati per circa 30 milioni di euro».

Ricoveri, lungodegenze e indennità d'accompagnamento

Chi percepisce l'indennità di accompagnamento deve segnalare un eventuale ricovero in lungodegenza se si tratta di una prestazione erogata dal servizio sanitario nazionale. Una procedura che non sempre viene rispettata, come è stato scoperto dal nucleo di polizia tributaria di Lecce che ha effettuato 1.467 controlli sui «soggetti ricoverati in strutture sanitarie in regime di lungodegenza con retta a totale carico dell'Asl o di altre pubbliche amministrazioni, che risultavano essere anche percettori dell'indennità di accompagnamento». Alla fine delle verifiche sono state denunciate 443 persone per aver percepito complessivamente oltre 3 milioni e 800 mila euro di indennità non dovute. In particolare «26 persone hanno riscosso l'indennità di accompagnamento

in un periodo durante il quale, di fatto, risultavano ricoverate in strutture di lungodegenza o riabilitative con pagamento della retta di ricovero a totale carico dello Stato. Gli stessi soggetti, attraverso la dissimulazione di circostanze esistenti hanno indotto in errore l'Inps che ha provveduto a erogare loro trattamenti economici complessivamente pari a 270.823 euro. Gli altri 417 soggetti hanno riscosso l'indennità di accompagnamento in un periodo durante il quale erano anch'essi ricoverati in strutture di lungodegenza o riabilitative con pagamento della retta di ricovero a totale carico dello stato. A differenza dei primi, hanno omesso di comunicare all'Inps le informazioni dovute — in particolare l'avvenuto ricovero con pagamento della retta a totale carico dello Stato — e hanno indotto in errore il medesimo Istituto di previdenza che, pertanto, ha provveduto a erogare loro trattamenti economici complessivamente pari a 3.550.892».

Conservare i benefici dei familiari già morti

La più determinata è una donna di Palermo che è riuscita a percepire la pensione della madre morta dieci anni prima. Ma sono decine e decine i casi scoperti dai finanziari di Palermo di persone che grazie a un'autocertificazione con dati fasulli sono riusciti a riscuotere per lungo tempo la pensione



del familiare morto. Le verifiche sono state effettuate ricostruendo i flussi finanziari transitati su centinaia di conti correnti postali e bancari per individuare il reale beneficiario e hanno consentito di scoprire che numerosi soggetti, proprio per sviare eventuali indagini, avevano fittiziamente spostato la residenza in altri Comuni del territorio nazionale o addirittura all'estero. Alla fine degli accertamenti sono state denunciate 441 persone con un danno erariale che supera gli 800 mila euro. «Il sistema di frode — è scritto nella segnalazione — ha consentito agli indagati di percepire le somme di danaro, con riscossione direttamente allo sportello, attraverso la redazione e sottoscrizione di una dichiarazione con cui si attestava falsamente l'esistenza in vita del titolare della pensione. In altri casi, invece, la morte del titolare della pensione veniva completamente taciuta e, quindi, mensilmente, continuava ad avvenire l'accredito diretto su conti correnti postali o bancari».

Contributi e sciacalli del sisma del 2009

Tra le agevolazioni concesse alle vittime del terremoto in Abruzzo del 2009 c'era anche l'indennità per chi era stato costretto a sospendere la propria attività. Ed è proprio per verificare il rispetto delle procedure che la Finanza ha avviato controlli su tutti coloro che ne avevano fatto richiesta. Si tratta di professionisti, lavoratori autonomi, artigiani e piccoli imprenditori, coltivatori diretti e commercianti, che avevano presentato l'istanza allegando «autocertificazioni attestanti danni a immobili, impianti e macchinari o altri impedimenti». Ma per 56 di loro quella documentazione si è rivelata falsa: gli investigatori hanno accertato che — nonostante avessero percepito indennità per 300 mila euro — avevano continuato a svolgere regolarmente il proprio lavoro». Sciacallaggio come quello compiuto da sei persone, denunciate nel corso della stessa operazione, che hanno ottenuto i 600 euro mensili previsti per chi non aveva più l'abitazione agibile con un danno complessivo già quantificato in 50 mila euro.

F.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accertamenti nel 2010

ENTE	ACCERTAMENTI ISPETTIVI	NR. LAVORATORI IRREGOLARI	NR. LAVORATORI TOTALMENTE IN NERO	RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI (MILIONI DI EURO)
Ministero del Lavoro	148.694	157.574	57.186	215
Inps (previdenza sociale)	88.123	12.550*	65.086**	1.122
Inail (assicurazione infortuni sul lavoro)	24.584	46.325	10.426	52
Empis (previdenza lavoratori dello spettacolo)	613	16.405	668	29
TOTALE	262.014	232.854	133.366	1.418

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

* +1% rispetto al 2009 - ** + 5,5% rispetto al 2009

Inps
 Numero rapporti di lavoro annullati perché «fittizi»:
86.004

In agricoltura:
81.548

Area aziende:
4.546
 (+238% rispetto al 2009)

441
cittadini Quelli denunciati a Palermo perché si presentavano allo sportello dell'ente previdenziale con una falsa delega per percepire la pensione del parente morto. Il danno accertato è di 800 mila euro

75
milioni di euro Il costo sostenuto dallo Stato per le false indennità di disoccupazione di 1.759 titolari di partita Iva a Messina dopo che questi hanno presentato finte autocertificazioni. Gli assegni variavano da 1.500 a 9.000 euro all'anno

11
miliardi di euro L'ammontare per il 2010 del recupero dei contributi e dei premi evasi per le casse dell'Inps, la previdenza sociale, dopo gli oltre 88 mila accertamenti ispettivi effettuati

Frena la corsa alle pensioni nel 2011 94 mila in meno

di GABRIELE DOSSENA

A PAGINA 6

In undici mesi il 29% di pensioni in meno

L'effetto della precedente riforma. Mastrapasqua: ma la transizione è ancora lenta

I dati dell'Inps dimostrano che anche il precedente governo aveva adottato delle misure utili a contenere la spesa **Giuliano Cazzola** deputato Pdl

I numeri dell'Inps

225

mila, il totale delle pensioni di anzianità e di vecchiaia liquidate (dati Inps) nei primi 11 mesi di quest'anno: oltre 94 mila in meno (pari al 29,5%) nel confronto con il periodo gennaio-novembre 2010

-39

per cento, il calo registrato per le nuove pensioni di vecchiaia: nei primi 11 mesi del 2011 ne sono state liquidate appena 94.216. Per le «anzianità» si è registrato invece un calo del 20,1%

60,2

anni, l'età media di uscita dal lavoro nei primi 11 mesi del 2011, in calo rispetto ai 60,4 anni del 2010 e ai 61,1 anni del 2009. Hanno inciso per esempio le nuove regole scattate nel 2011 sulla finestra mobile

134

mila, le nuove pensioni complessivamente liquidate ai lavoratori dipendenti nei primi undici mesi dell'anno (-29,6%). Tra gli autonomi il calo, per esempio, per i commercianti, è da 46.362 a 32.369

MILANO — Il desiderio di lasciare il lavoro e salire sull'ultimo treno possibile per la pensione era forte. E ha contagiato un numero crescente di lavoratori, soprattutto nelle ultime settimane, di fronte alla girandola di ipotesi di modifica al sistema previdenziale. Ma nel 2011 la temuta fuga dal mondo del lavoro non c'è stata. Almeno stando ai dati dei primi 11 mesi dell'anno, relativi alle pensioni liquidate dall'Inps. Il totale delle pensioni di vecchiaia e di anzianità liquidate al 30 novembre ammonta a poco meno di 225 mila (224.856), in diminuzione del 29,5% (oltre 94 mila) nel confronto con lo stesso periodo dello scorso anno.

Sicuramente l'effetto finestre si è manifestato con le prime conseguenze concrete, visto che il calo più consistente è stato registrato per le nuove pensioni di vecchiaia, che prevedono 65 anni di età anagrafica per gli uomini e 60 per le donne in base alle norme ancora in vigore quest'anno, ma che con l'introduzione della «finestra mobile» sono diventati, rispettivamente, 66 e 61 anni. Per il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, è anche l'effe-

to delle riforme della previdenza («che hanno funzionato») definite prima del decreto salva Italia. Come del resto ha prontamente sottolineato anche Giuliano Cazzola (Pdl), secondo il quale «questi dati stanno a dimostrare che anche il precedente governo aveva adottato delle misure utili a contenere la spesa e a ritardare il pensionamento: insieme alle cosiddette finestre mobili erano stati assunti provvedimenti di carattere strutturale che il governo Monti ha correttamente confermato». Per l'ex vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, noto per le sue posizioni riformiste in materia previdenziale, «le nuove misure previste nel decreto convertito prima di Natale vanno però più a fondo e scrivono la parola fine sul caso dei trattamenti di anzianità; d'ora in avanti la pensione anticipata sarà consentita soltanto a fronte di precisi requisiti e subendo una penalizzazione economica, del tutto coerente con la logica del modello contributivo».

Quest'anno ce l'hanno fatta a uscire dal mondo del lavoro solo coloro che avevano raggiunto i requisiti necessari per andare in

pensione nel 2010, dal momento che è invece scattata la finestra mobile per chi i requisiti li ha maturati solo quest'anno, rinviando così tutti al 2012. Da maggio è infatti scattato il blocco quasi totale per le pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti: su un totale di 46.778 pensioni di vecchiaia ai lavoratori dipendenti, più di 39 mila sono state erogate tra gennaio e aprile, grazie alle uscite con le vecchie finestre. Risultato: quest'anno per i lavoratori dipendenti il crollo delle pensioni di vecchiaia è stato del 48% rispetto alle 90.108 accertate nei primi 11 mesi del 2010.

Oltre ai lavoratori dipendenti, il calo complessivo delle pensioni ha riguardato anche gli autonomi (da 27.501 a 20.137 per i coltivatori diretti, da 53.416 a 38.107 per gli artigiani, da 46.362 a 32.369 per i commercianti).

C'è però anche un altro aspetto messo in evidenza da Mastrapasqua: nei primi 11 mesi dell'anno l'età media di uscita dal lavoro è stata di 60,2 anni, in calo rispetto ai 60,4 del 2010 e ai 61,1 del 2009. Nel corso del 2011 l'uscita media

dell'età per anzianità è stata di 58,5 anni per i dipendenti e 59 anni per gli autonomi (58,7 anni la media); per le pensioni di vecchiaia l'età di uscita media è stata di 62,3 anni per i dipendenti e di 63,1 per gli autonomi (media 62,7).

«Negli altri Paesi europei — ha aggiunto il presidente dell'Inps — si esce dal lavoro più tardi e con tassi di sostituzione molto più bassi. A fronte del nostro 80% rispetto all'ultimo stipendio, in Germania chi va in pensione prende in media il 58,4% dell'ultima retribuzione. Ora il sistema è stato messo in sicurezza». Nel 2011 il bilancio finanziario di competenza dell'Inps chiuderà, secondo Mastrapasqua, in sostanziale pareggio, le cose potrebbero andare meglio nel 2012 grazie alle novità in materia previdenziale introdotte con il decreto salva Italia sulle aliquote contributive degli autonomi, sul blocco delle indicizzazioni delle pensioni superiori a tre volte il minimo e sui contributi di solidarietà.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

SE L'EUROPA
NON CAMBIASE NON CAMBIA
LA POLITICA EUROPEA
SARÀ IL DISASTRO**Silvano Andriani**

Parere sia stata Christine Lagarde, da ministro dell'Economia, a inventare l'espressione «contrazione espansiva» che significa che, se si seguono politiche di contrazione dei deficit pubblici con governi credibili, i privati aumentano investimenti e consumi e la crescita riparte. Ma la realtà si è premurata di smentire la teoria. Infatti da che questa politica si è affermata, un anno e mezzo fa, sono cambiati nell'area euro cinque governi, in Irlanda, Portogallo, Spagna, Grecia e Italia, tutti ora sostenuti da larghissime maggioranze, due addirittura composti da tecnici, ma le cose in Europa vanno sempre peggio. È la dimostrazione del fatto che «contrazione espansiva» è una contraddizione in termini non solo sul piano lessicale, ma anche nella concreta realtà. E ora è la stessa Lagarde, diventata nel frattempo capo del Fondo monetario internazionale, ad avvertirci che il mondo corre il rischio di una «crisi stile anni '30» e che l'Europa sarebbe l'epicentro di tale crisi.

Stiamo parlando non più di una recessione, ma di una «grande depressione» e per fronteggiare tale situazione l'unica decisione concreta presa dal recente vertice di Bruxelles riguarda la Banca centrale europea che sta inondando di liquidità le banche dell'area euro. Ci sono due scuole di pensiero. Una ritiene che la Bce stia semplicemente fornendo alle banche la liquidità che esse non ricevono più dai mercati, né si scambiano più fra di loro, affinché possano normalizzare i rapporti con la clientela, come sostiene il governatore della Banca d'Italia. Si può semplicemente notare che i sistemi bancari stanno diventando sempre più dipendenti dalle

Banche centrali. L'altra ritiene invece che parte consistente della liquidità sarebbe fornita alle banche per indurle a comprare titoli di Stato e che così la Bce aggirerebbe il divieto ad acquistare direttamente quei titoli contenuto nel proprio statuto.

Se la seconda fosse l'ipotesi giusta, non è detto che funzionerà. Le banche sono già passate da questa strada due anni fa quando la Bce offrì loro 400 miliardi che furono in parte impiegati nell'acquisto di titoli pubblici greci, irlandesi, portoghesi, spagnoli, con i risultati disastrosi che conosciamo. Non è detto che ci riprovino e non è detto che possano farlo in misura sufficiente a far fronte alla gran massa di titoli pubblici in scadenza nel 2012 contenendo i tassi di interesse. In ogni caso diventerebbe sempre più profonda la compenetrazione tra bilanci delle banche e bilanci pubblici ad ulteriore riprova del fatto che il mito dell'indipendenza delle Banche centrali e della autonomia della politica monetaria dalla politica fiscale è solo una leggenda che ora serve a generare una rendita a favore delle banche - si indebiterebbero all'1% ed investirebbero in titoli pubblici al 3-4% - che sarà pagata, al solito, dai contribuenti. Ma questo non fa più notizia.

Una europeizzazione del debito dei Paesi dell'area europea, sul tipo di quella che ebbe luogo nel processo di formazione degli Stati Uniti d'America, risolverebbe il problema del debito e avvierebbe una vera unificazione fiscale dell'area che potrebbe fare da base per politiche di sviluppo di dimensione europea.

L'unificazione fiscale che ci hanno venduto è solo un inganno che, anche nell'ipotesi improbabile che l'intervento della Bce funzioni, lascerebbe sostanziali differenze

nei tassi di interesse per i diversi Paesi, formidabile handicap per i Paesi più deboli.

Veniamo così al limite principale della strategia seguita a livello europeo: essa non affronta il problema strutturale fondamentale. Si fa un gran parlare di problemi strutturali ed ogni Paese ha i suoi, ma il più importante problema strutturale ha dimensione europea e deve essere affrontato a quel livello: la divergenza tra i livelli di competitività dei Paesi dell'area euro. Tutto oggi spinge verso un aumento di tali divergenze: politiche di austerità più pesanti per i Paesi più deboli; differenziali dei tassi di interesse; un tasso di cambio dell'euro che avvantaggia enormemente i Paesi più forti e svantaggia i più deboli. Se questa tendenza non sarà rovesciata la crisi dell'euro diventerà inevitabile.

Il centrosinistra in Italia si trova ora nella situazione peggiore possibile. Deve sostenere un governo che sta facendo rientrare il Paese da un livello di vita ormai al di sopra dei propri mezzi, ma è costretto a farlo nel quadro di una strategia europea disastrosa imposta dal dominio dei principali governi della destra europea. Ed nel sostenere la politica del governo il centrosinistra è costretto ad accettare compromessi con la destra italiana. In questi frangenti nulla impedisce, tuttavia, che si annunci quello



che ha affermato giorni fa il candidato socialista alle elezioni presidenziali francesi di passaggio in Italia: che i partiti di sinistra si batteranno insieme per abbattere la supremazia della destra in Europa, evitare il collasso dell'euro e rilanciare il processo di unificazione politica dell'Europa. E che questo sarà il principale obiettivo in tutti gli importanti confronti elettorali che si terranno in Europa nei prossimi diciotto mesi.

Intanto Roma fa pressione su Bruxelles: «Nell'Unione servono regole più chiare»

Mauro: «Adesso l'Italia sia negoziatore forte, nessuno sconto sul bilancio comunitario».
Pd: «Europa collegiale»

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

L'Italia di Mario Monti ha appena avviato la nuova fase della politica economica, ma il prossimo passo spetta all'Europa. L'appello dei partiti che sostengono il governo non si ferma nei Palazzi romani, ma a fare pressione sono i rappresentanti della maggioranza a Strasburgo, certi che il ruolo del premier sarà decisivo nel 2012, specie considerando che il capo dell'esecutivo arriverà al Consiglio europeo straordinario del 30 gennaio dopo una serie di incontri con i colleghi di Inghilterra, Francia e Germania. E dopo il faccia a faccia negli Usa con Obama. Il punto restano le «regole chiare» che l'Europa è chiamata a darsi. Lo spread di nuovo sopra quota 500 sembra preoccupare meno Palazzo Chigi che non le segreterie dei partiti. Su questo concordano Pdl, Pd e Terzo polo, decisi a puntare sul rafforzamento della Bce, nonché sul fondo salva-Stati. Il premier continua a lavorare sui due fronti, quello interno per la fase della crescita, e quello internazionale, per spezzare l'asse Merkel-Sarkozy che ha penalizzato un rilancio della politica europea. Per questo Mario Monti ha accolto con un «Era ora!» l'annuncio del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy di dedicare il prossimo vertice alla crescita e all'occupazione.

La «recessione è globale, la regressione la stiamo vedendo anche nei Paesi in via di sviluppo», ricorda l'europarlamentare del Pd Debora Serracchiani. Per questo, insiste, «servono scelte europee mirate, per i prossimi anni. E per questo il ruolo di Monti, secondo la deputata europea del Pd, può essere quello di

raccordo. «Dopo la manovra che ha restituito credibilità al Paese, Monti ha fatto del nostro il Paese ponte con gli altri Stati» e si ripropone di lavorare per il ritorno «a un'Europa collegiale».

Di qui l'importanza dei prossimi appuntamenti che vedranno il capo del governo negli Stati Uniti prima, quindi in Inghilterra, dove secondo il capo delegazione del Pdl in Europa, «in qualità di ex commissario europeo alla concorrenza, può lavorare credibilmente con Cameron che ha confermato finora la linea dell'isolamento, spiegando che la concorrenza non è assenza di regole».

Mentre, per Mario Mauro, paradossalmente in questa fase a guadagnarci di più in Europa potrebbe essere proprio la Gran Bretagna. Seguiranno anche i vertici con il presidente francese Sarkozy e tedesco Merkel, attesi anche a Roma. E prima, il 6 gennaio, il presidente del Consiglio italiano dovrebbe essere a Parigi per quel vertice bilaterale con Juppé che fu negato a suo tempo a Silvio Berlusconi. Monti, secondo Mauro, non dovrà «accettare di diminuire il bilancio comunitario, che dovrebbe arrivare almeno al 3 per cento, per una maggiore efficacia della crescita, così come deve insistere sugli eurobond». Tutto sta «nei rapporti di forza con i nostri interlocutori, che sono semplici e rozzi. E – secondo Mauro – se si chiede di essere un

negoziatore forte, il premier italiano può esserlo» sicuramente. Mentre, al contrario, Monti partirebbe da una posizione debole del Paese, per il «debito pubblico pari al 120 per cento». Insomma, dopo il fallimento del vertice del 9 dicembre, si riparte, e l'Italia, pure con una politica economica appena avviata e tutta da completare, secondo la maggioranza, potrà dire la sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del premier



CON OBAMA

Negli Usa per collaborare

L'incontro tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il presidente degli Stati Uniti Barak Obama è stato fissato per i primi di gennaio durante il colloquio a Milano con il segretario americano al Tesoro Tim Geithner, che ha offerto supporto al premier italiano.



SARKO-MERKEL

Trilaterale: si ritenta

Dopo il fallimento del vertice trilaterale di Strasburgo del 9 dicembre tra il premier e i presidenti francese e tedesco, chiuso senza decisioni concrete, Monti aveva annunciato un nuovo incontro con Sarkozy e Merkel, a Roma, per metà gennaio.



DA CAMERON

L'Italia punta su Clegg

Tra il 10 e il 18 gennaio, il presidente del Consiglio volerà in Inghilterra con il ministro degli Esteri Giulio Terzi, per vedere il premier Cameron e il suo vice Clegg, contrario alla scelta isolazionista. Su questo punterà Monti, per coinvolgere Londra.



IL CONSIGLIO UE

Un piano salva-euro

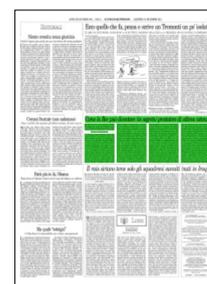
Serve un patto per l'Unione di bilancio e per salvare l'euro, ma è ancora utopia. Decisivo sarà l'Eurogruppo del 23 gennaio che dovrà preparare il testo per l'attesissimo Consiglio Europeo straordinario convocato da Herman Van Rompuy per il 30 gennaio.

Come la Bce può diventare (in segreto) prestatore di ultima istanza

SCENARI - DI CARLO PELANDA

L'Eurozona è in crisi sistemica: moneta unica con 17 mercati finanziari e voti di affidabilità (rating) diversificati, differenze enormi di produttività e delle partite correnti tra stati dell'area senza strumenti politici di riequilibrio, alcuni suoi stati a rischio crescente di insolvenza. In Grecia si è già avverato, ma senza formalizzazione per limitare il contagio. L'Italia è a circa a 6-10 mesi teorici dal dover dichiarare l'insolvenza - per eccesso del costo di rifinanziamento del debito - se non riuscirà a convincere i compratori di titoli che il pareggio di bilancio sarà finanziato con più crescita e non con più tasse. Il rigore finanziato solo con restrizioni, infatti, riduce la crescita, il gettito e quindi non rende credibile il rigore stesso. Per questo il premio di rischio preteso dal mercato per acquistare titoli italiani resta ancora elevato, e perfino cresce, nonostante la manovra strutturale di riequilibrio del bilancio, ottenuto finora solo per mezzo di restrizioni. La Francia - con modello ciofecca peggio dell'Italia, più deficit, ma con minor debito - è a circa 18 mesi teorici dal medesimo evento, ma diventerà sincrona con l'Italia, per contagio, se Roma non riuscirà ad approvare entro 3-4 mesi le riforme di crescita annunciate come fase 2 dal governo Monti. Anche la Germania è a rischio crescente di sfiducia perché esibisce una eccessiva dipendenza dall'export e una capacità minima di crescita interna, per modello socialista, che la rende molto vulnerabile alla contrazione in atto della domanda globale. La teoria recita che le crisi di sistema (sintetizzabili come rischio di insolvenza) non possono essere risolte con iniezioni di liquidità. Pertanto la recente decisione della Bce di agire come fornitore illimitato di liquidità al sistema rischia di non convincere il mercato a invertire la scommessa contro l'euro.

Sarebbe meglio convinto da cambiamenti di architettura: avvio di una vera confederazione europea e modifiche dei modelli nazionali per liberare più crescita. Ma è difficile che tali cambiamenti siano sufficienti e fatti in tempi utili. Finis Europae? Non ancora. Una quantità illimitata di liquidità, fatta girare bene, potrebbe violare la teoria (valida, in effetti, solo per quantità limitate) e compensare per qualche anno i difetti di struttura dell'Eurozona e dei modelli economici nazionali. Per esempio, la Bce non può comprare direttamente titoli di debito, ma può riceverli dalle banche in garanzia di prestiti senza modificare lo statuto. Se lo farà a livello di trilioni di euro, e non solo di centinaia di miliardi come sta facendo, difficilmente il mercato scommetterà sullo scenario di implosione. Non sarà una soluzione, ma darà tempo per trovarne una. Il punto è che il mercato non ha idea di quanta liquidità la Bce possa mettere in campo per questo gioco. Se annusa che ha un limite allora vorrà far saltare il banco. Ma se la Bce tace e mostra nei fatti volontà e capacità illimitate, allora il mercato dovrà scontare che gran parte dell'Eurodebito potrebbe essere assorbito dalla Bce stessa, in caso, messo sotto controllo e, alla fine, sterilizzato, con differenziali di rendimento convergenti verso il basso e conseguente riduzione del costo di rifinanziamento per gli stati. Ciò renderebbe razionale invertire le scommesse di insolvenza e implosione dell'euro nel breve e medio termine. La rubrica ritiene che la Bce abbia avviato una strategia di questo tipo e con questo scopo. Inoltre, ed è piccante ipotizzarlo, la strategia può ottenere l'obiettivo anche se le agenzie di rating continueranno a declassare l'affidabilità degli Eurodebiti perché la Bce ne avrà in pancia un'aliquota prevalente. Se così fosse, l'euro sarebbe salvo pur essendo la crescita e una vera Europa ancora remote. Buon 2012.



LA MERKEL E GLI ALTRI

Il vicolo cieco che l'Europa deve evitare

di **Giuliano Amato**

Figuriamoci se non la capisco la signora Merkel, con tutti i grattacapi che le danno i contribuenti tedeschi, così restii ad accettare meccanismi di solidarietà a beneficio degli europei del sud. Sono ben consapevole delle ragioni di tanta diffidenza e me le ha ricordate giorni fa a Parigi un collega tedesco che mi aveva ascoltato in un convegno. «Mi è molto piaciuto - mi ha detto - Lei è italiano e ha usato la parola disciplina». È chiaro che nell'immaginario tedesco noi italiani e la disciplina siamo ai poli opposti e questo basta a mettere in guardia la Germania nei nostri confronti.

Si aggiunga la sciagurata vicenda che ha attraversato nei giorni scorsi il partito liberale, alleato della signora Merkel nella coalizione di governo. L'ala antieuropea di quel partito aveva promosso un referendum interno ad esso contro la ratifica dell'accordo sul Meccanismo di Stabilità Europea, quello che dovrebbe sostituire in via permanente l'attuale fondo salva-Stati. Ci si aspettava che fosse una piccola azione di disturbo e invece il referendum ha mancato il quorum per un soffio (o forse - dice qualcuno - si è fatto in modo che lo mancasse). Certo è che ora la signora Merkel deve essere ancora più rigida per placare un alleato di cui ha bisogno perché il suo governo sopravviva.

Ho dunque il massimo di comprensione per la Cancelliera e invito chi oggi ha con lei i rapporti che contano ad averne non meno. Detto questo, troverei non solo difficile, ma sbagliato e pericoloso approvare così com'è l'accordo intergovernativo deliberato dal Consiglio europeo il 9 dicembre scorso su impulso preminente della Germania, allo scopo di portare nelle nostre Costituzioni e nei nostri ordinamenti nazionali il pareggio di bilancio e i principi della più severa austerità. Intendiamoci, se serve a convincere una buona volta i tedeschi che la disciplina la prendiamo tutti sul serio, è bene comunque arrivare ad approvarlo. Il male che corrode l'Europa è infatti l'assenza di fiducia reciproca e tutto quello che porta a ripristinarla è benvenuto e propedeutico a passi ulteriori.

È bene tuttavia aver chiaro che ai mercati un accordo del genere dice poco o nulla ai fini delle prospettive di miglioramento che essi vanno cercando. Che l'Italia e gli altri paesi più indebitati abbiano adottato o stiano adottando severissime misure di austerità lo sanno benissimo e sanno anche che su questo terreno sarebbe addirittura controproducente chiedere loro di

più. Se uno vuole averne la prova e capire come mai lo spread italiano viaggia ancora sui 500 punti nonostante il fior di manovra che il governo Monti ha fatto passare, vada a leggersi gli "outlooks" per il 2012 delle grandi banche. L'Italia è in testa fra i paesi critici, ma non lo è per mancanza di disciplina. Lo è per mancanza di crescita.

Ebbene l'accordo del 9 dicembre alla crescita non dedica nulla più che un generico auspicio, prima nelle premesse, poi in un articolo, l'articolo 12, che contiene vaghe promesse di coordinamento e di convergenza economica. Per il resto, si occupa esclusivamente di austerità, pareggio di bilancio e sanzioni automatiche per chi non riduce i suoi disavanzi eccessivi, rispondendo al bisogno tedesco di vedere scritte e ribadite queste regole. E il problema è che non solo si è pensato anche troppo a questo bisogno, ma che troppo poco si è invece pensato a tradurlo in un testo che sia fonte di effetti utili e non di danni.

Intanto si è preteso, con un accordo intergovernativo come tale estraneo alle fonti del diritto previste dal Trattato, di modificare la disciplina dei disavanzi eccessivi adottata con regolamento comunitario esattamente un mese prima, l'8 novembre 2011. Ci si chiede quale sia il senso di queste modifiche e come si possa pretendere che a gestirle sia la Commissione, le cui funzioni sono regolabili dalle fonti del diritto comunitario, non dagli accordi intergovernativi. Per non parlare della giurisdizione che si vorrebbe attribuire alla Corte di Giustizia Europea sulle regole di pareggio del bilancio e sui meccanismi di sanzione automatica in caso di deviazione, che gli Stati membri dovrebbero mettere nelle loro costituzioni e nelle loro leggi. Si pretende di fondarla sull'articolo 273 del Trattato sul funzionamento dell'Unione, che però la prevede soltanto per materie oggetto dello stesso Trattato, non di altri accordi.

L'Italia poi ha anche altre inquietudini, perché il regola-

mento comunitario dell'8 novembre accompagna l'obbligo di ridurre di 1/20 l'anno la quota di debito eccedente il 60% del Pil con una serie di condizioni, che ne attenuano la rigidità. Il nuovo accordo non ne fa invece menzione. È una dimenticanza o lo si è fatto di proposito? Una risposta non c'è, ma ci sono perplessità non solo italiane su novità che appaiono confuse, di dubbio fondamento e tutte orientate a irrigidire gli obblighi di manovre correttive, anche quando queste accentuino una recessione in atto. Già il Presidente romeno Basescu (ma non è il solo) ha sollevato dubbi sulla aspettativa che il suo Parlamento condivida un impianto del genere, mentre a nome dei socialisti francesi, che hanno la maggioranza al Senato, François Hollande ha escluso che in tale sede l'accordo abbia via libera.

È bene che sia così, perché l'Italia, visto come ci guardano i tedeschi, avrebbe serie difficoltà a far valere da sola le buone ragioni sue e dell'intera europa. Va detto inoltre che i rappresentanti del Parlamento europeo, fortunatamente coinvolti dal Consiglio nella messa a punto dell'accordo, hanno predisposto emendamenti che evitano di inseguire il testo nei suoi passaggi meno chiari e, con grande semplicità, li riconducono al Patto di Stabilità e di Crescita così come risulta dal diritto europeo. Ciò evita confusione e incertezze e risponde, a ben guardare, alle stesse intenzioni della Cancelliera Merkel, che con l'accordo non voleva modificare le regole sulla governance economica comune appena adottate, ma solo



dare loro più forza giuridica.

Oltre a ciò, le proposte dei parlamentari europei (fra i quali, si noti, c'è Elmar Brok, responsabile economico della Cdu, il partito della Merkel) mirano a introdurre qui misure già convenute in precedenza: la convergenza fiscale, l'imposta sulle transazioni finanziarie, i project bonds, tutte cose promotrici di crescita ovvero utili a finanziarla. C'è addirittura un emendamento, che introduce le garanzie solidali sui debiti nazionali.

Dubito che la Merkel possa arrivare sino a questo punto. Ma è essenziale spingerla ad accettare il resto e che a tal fine si adopri anche l'Italia, che sarebbe fedele a se stessa se promuovesse inoltre una dichiarazione annessa per l'integrazione politica che dovrà accompagnare quella fiscale. La posta è grossa, è evitare all'Italia, alla Germania e all'intera Europa di infilarsi nel tunnel di una recessione senza uscita.

L'ANALISI**L'euro tracolla
più nei
commenti
che nei dati****Walter
Riolfi**

A 1,31 sul dollaro, chi direbbe che l'euro è una valuta in disfacimento? Non certo i mercati, sebbene abbiano visto il cambio sfiorare mesi fa 1,5. Eppure i commenti che si sentono sui mercati prefigurano scenari catastrofici. Ultimo quello apparso sul Wsj di tre giorni fa in cui si dava conto dei preparativi di due grandi banche per affrontare con i minori danni possibili la fine dell'euro e il ritorno alle monete nazionali. Il tracollo si maturerebbe a cavallo di fine anno, esattamente 10 anni dopo l'avvento della moneta unica. In quell'articolo non c'è alcuna sensazionale novità, poiché l'argomento si dibatte da tempo, almeno da quando Nomura uscì con un approfondito studio sulle conseguenze che un tale evento avrebbe per borse, bond e titoli di Stato. L'impressione è che anche questa volta l'enfasi sia più nei commenti che ne sono seguiti che nelle reazioni dei mercati. Il fatto che tutto si disgreghi in Europa sia possibile non significa affatto che sia anche altamente probabile.

Anche Goldman Sachs s'è cimentata in scenari poco confortanti, riecheggiando i tre fantasmi tracciati da Dickens in A Christmas Carol. Ma, se il fantasma del passato è la «Grande recessione del 2007-2009» e quello presente altro non è che «la grande crisi della zona euro», il fantasma del futuro non è detto sia la fine dell'euro e la «Grande stagnazione» che ne seguirebbe. Osservando il

sensibile calo nei rendimenti di breve periodo per i titoli italiani e spagnoli, l'impressione è che anche il fantasma del «Natale presente» possa venir scacciato: con le severe misure intraprese dal governo Monti e con un pizzico di buona volontà che ancora ci si aspetta dai politici europei e da quelli tedeschi in particolar modo.

In ogni caso, con gli spettri ci toccherà convivere a lungo, sicché c'è poco di roseo nel 2012. Una recessione in Europa, specie nei Paesi periferici, è purtroppo una prospettiva reale. La speranza è che non induca a una contrazione mondiale. A voler essere ottimisti, si scorge anche qualcosa di positivo nella recessione in cui pare essere caduta l'Italia, poiché il forte calo delle importazioni e la leggera crescita dell'export hanno migliorato sensibilmente il saldo commerciale del nostro Paese. Al netto delle importazioni di petrolio e al netto dei rapporti commerciali con la Cina, il nostro saldo (nominale) è quasi raddoppiato rispetto al 1999 e in termini reali s'è mantenuto al 4-5% del Pil. In questo modo, uno degli squilibri che minano la sostenibilità della valuta comune, e indirettamente è causa della crisi dei debiti sovrani, pare potersi attenuare in Italia. L'augurio è che non si sommino altre crisi nel resto del mondo. E la notizia che, in Cina, le finanziarie locali stanno ritardando i rimborsi dei prestiti concessi dalla Banca del Popolo non è propriamente rassicurante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aree fabbricabili: una sentenza della Corte costituzionale tutela il diritto alla proprietà

Indennità di esproprio al sicuro

Garantito un ragionevole rapporto con il valore del suolo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la Consulta, l'indennità di esproprio di un'area fabbricabile non può essere totalmente azzerata (confiscata) per effetto dell'assenza di un valore minimo di riferimento, in caso di omissione della presentazione della dichiarazione Ici. Questo, in estrema sintesi, il principio sancito dalla Corte costituzionale che, con la sentenza 12/12/2011 n. 328, depositata in data 22/12/2011, è intervenuta sull'illegittimità costituzionale del comma 1, dell'art. 16, del dlgs n. 504/1992, come trasfuso, con decorrenza dal 30/06/2003, nel comma 7, dell'art. 37, del dpr 327/2001.

La questione di illegittimità parte dall'assunto, indicato nelle disposizioni richiamate, che «l'indennità è ridotta a un importo pari al valore indicato nell'ultima dichiarazione o denuncia presentata dall'espropriato ai fini dell'imposta comunale sugli immobili prima della determinazione formale dell'indennità (...), qualora il valore dichiarato risulti contrastante con la normativa vigente e inferiore all'indennità di espropriazione come determinata in base ai commi precedenti».

Di conseguenza, in assenza di una dichiarazione ai fini del tributo locale o per indicazione di un valore irrisorio, l'indennità si sarebbe potuta azzerare per carenza del valore di riferimento, stante il fatto che le disposizioni richiamate condizionano la quantificazione dell'indennità all'originario comportamento tenuto ai fini

tributari dall'espropriato.

Sul punto, con la recente sentenza 21/07/2000 n. 351, la stessa Corte costituzionale aveva dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate, con riferimento a taluni articoli della carta costituzionale per irragionevole disparità di trattamento tra espropriato e proprietario privato dell'immobile (art. 3), per disparità di trattamento tra evasori totali ed evasori parziali (articoli 3 e 24), per inadeguatezza della sanzione o indennizzo (art. 42, terzo comma), per la natura extrafiscale della sanzione per mancato rispetto di un dovere tributario (art. 53) e per l'arbitrario e indiretto recupero di un tributo non più dovuto a soggetto espropriato (art. 97); l'infondatezza delle questioni sollevate, per la Consulta, non modificava i criteri stabiliti per il calcolo dell'indennizzo, di cui all'art. 5-bis, dl 333/1992, come modificato dal comma 65, dell'art. 3, legge 662/1996.

Per la Consulta, la sanzione relativa alla riduzione dell'indennità di esproprio, in caso di omessa o dichiarata infedele (ai fini Ici) trova applicazione con riferimento all'ultima dichiarazione o denuncia presentata, a prescindere da eventuali ravvedimenti o presentazioni spontanee successive alla determinazione formale dell'indennità, resta esclusa ogni possibilità di garantire un valore minimo garantito, ma la vanificazione totale del ristoro resta costituzionalmente illegittima, a prescindere che la misura sanzionatoria sia dipendente o meno dalla volontà dell'espropriato o da un

mero errore. Di conseguenza, ancorché le disposizioni possano essere ritenute applicabili per effetto del comportamento omissivo del contribuente, non si può non tenere conto del principio della tutela del diritto della proprietà, di cui al terzo comma, dell'art. 42 della carta costituzionale e di quanto sancito dall'art. 1 per primo protocollo addizionale della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Cedu). Pertanto, la Corte costituzionale ha concluso che la norma censurata (art. 16, dlgs n. 504/1992), nell'interpretazione fornita dalle sezioni unite, viola gli articoli 42, terzo comma e 117, primo comma, della carta, con riferimento a quanto indicato dal citato art. 1 del protocollo addizionale Cedu, poiché «non contempla alcun meccanismo che, in caso di omessa dichiarazione/denuncia Ici, consenta di porre un limite alla totale elisione di tale indennità, garantendo comunque un ragionevole rapporto tra il valore venale del suolo espropriato e l'ammontare dell'indennità», anche in presenza di una denuncia a valori irrisori; di fatto, via libera alla possibile applicazione di sanzioni, anche deterrenti, a cura del legislatore, ma da escludere la «reale» confisca del bene.

© Riproduzione riservata



Se il sostegno serve per 18 ore non va mai negato

DI CARLO FORTE

Se una scuola chiede all'ufficio scolastico un insegnante di sostegno per 18 ore, motivando la richiesta con la gravità dell'alunno a cui garantire l'integrazione, l'ufficio non può fare altro che provvedere. Il diritto del disabile all'istruzione e all'integrazione scolastica, infatti, è un diritto fondamentale costituzionalmente tutelato. E dunque, va assicurato mediante misure di integrazione e sostegno idonee a garantirne la fruizione, se del caso, anche con l'assegnazione di un docente di sostegno con rapporto 1:1. Così ha deciso il Tar per la Sardegna, con una sentenza depositata il 17 novembre scorso (1102/2011).

Il provvedimento, di cui si è avuta notizia in questi giorni, lancia un duro monito all'amministrazione scolastica, sempre molto parca nel concedere posti di sostegno in deroga, anche in presenza di alunni gravemente handicappati.

Resta il fatto, però, che il problema è a monte. Se di anno in anno le esigenze di bilancio hanno indotto il legislatore ridurre drasticamente i posti di sostegno in organico di diritto, è evidente che gli uffici periferici non possano che adeguarsi. Tanto più che la disposizione di posti in deroga, sebbene giustificata dalle richieste delle scuole, comporta rischi di responsabilità per danno erariale in capo ai dirigenti periferici, sui quali grava la spada di Damocle del giudizio davanti alla Corte dei conti. Di qui il braccio di ferro con i genitori degli alunni, che non di rado si traduce in giudizi dall'esito scontato, che implicano anche aggravii di costi a carico dell'amministrazione scolastica. La riforma del codice di procedura, infatti, ha determinato una stretta sul regolamento delle spese di lite, che adesso seguono rigidamente la soccombenza.

E dunque, nel caso esaminato dal Tar Sardegna, oltre ad una parcella piuttosto salata (2500 euro + Iva e contributi previdenziali per l'avvocato) e la condanna dell'amministrazione ad assegnare il docente di sostegno per tutte le 18 ore settimanali necessario, l'amministrazione è stata anche condannata a versare alla famiglia dell'alunno disabile 1000 euro per ogni mese di mancata assegnazione del docente per il giusto orario.

—© Riproduzione riservata —

